



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 81 n.59

domenica 29 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Pornografia. «È incredibile - protesta una madre - accanto all'aula di mia figlia piccola ho**



**visto, appesi in bella mostra, volantini della Cgil». Tg1, 28 febbraio, ore 20,15**

## OPPOSIZIONE COME?

Furio Colombo

Il dibattito sembra essere intorno alla nostra pretesa di dire come si fa opposizione. Non è una pretesa. Certe volte assistiamo ammirati, altre volte perplessi o sorpresi. Le risposte vengono, giorno per giorno, in tempo reale, ed è una ragione per cui l'Unità, di volta in volta, e di gruppo in gruppo, piace e dispiace.

Il nostro dibattito non si presta a «prospetti riassuntivi», che potrebbero apparire presuntuose pagelle. Chiediamo solo ai protagonisti di non offendersi quando qualcuno, da lontano, gli dice che una posizione o iniziativa politica non si capisce. È ovvio che non lo diciamo per fare dispetto. Lo vedono tutti che partecipiamo allo stesso impegno, in quella che i padri fondatori della Costituzione americana chiamerebbero (nel senso alto della loro interpretazione) la stessa «fazione».

La questione è sempre e solo di metodo. O meglio: si può provare a presentarla come tale per liquidare quella penosa divisione tra riformisti e massimalisti che qualcuno si ostina a raccogliere dalle macerie dei vecchi partiti verticali.

Proviamo a mettere in ordine alcuni argomenti. Cominciamo da quelli che riguardano la «fazione». Dare spazio alle tante voci che si esprimono nella sinistra - e il cui voto va per forza a sinistra, come quelle stesse voci e proteste dicono con clamorosa evidenza - è un male, un attacco, una trappola, un tradimento, una «campagna strumentale di guerra»?

Se espressioni ripetute e martellate come la infelice frase «Bisogna avere una cultura di governo» suonano vuote nella vasta periferia di chi in tv, alla radio, nei manifesti e sulla gran parte dei giornali, vede solo Berlusconi, ascolta solo i suoi discepoli, subisce solo le sue scelte, è meglio non dirlo? Quando ci dicono che cultura di governo è la visione «positiva», «costruttiva», «propositiva» che una opposizione deve avere per vincere, come lo spiego a chi deve mobilitarsi e votare per la sinistra, che è alla opposizione e non al governo? Le opzioni comunicative sono molto più limitate degli espedienti retorici. Prima di tutto devo avere ben chiara, ripetuta in modo univoco e forte, l'immagine del mondo a cui mi oppongo e il perché devo oppormi, adesso e subito. È un perché fatto di enormi ragioni morali (il conflitto di interessi) di questioni pratiche e gravi (il furto di tutta l'informazione) di pericoli imminenti (l'attacco costante a uno dei tre poteri dello Stato, quello giudiziario, la distruzione della Costituzione) la privatizzazione della politica estera (i nostri soldati vivono e muoiono in Iraq non in base a trattati o alleanze ma per un fatto personale di amicizia privata fra Bush e Berlusconi), la privatizzazione della sanità e della scuola, che cambiano radicalmente il volto del futuro italiano.

\*\*\*

Qui si inserisce una curiosa e ripetuta affermazione: «Guai ad assecondare Berlusconi sul terreno in cui è maestro. Sono stati saggi coloro, come Enrico Letta, che hanno dato ragione a Berlusconi (che si era inserito nel programma "Domenica sportiva", ndr) da tifosi e da conoscitori di calcio» (Il Riformista, editoriale del 25 febbraio). L'affermazione conduce a un problema simile al paradosso di Creta. Ricorderete che era il famoso apologo del cittadino cretese che diceva: «Non credete ai cretesi che sono tutti bugiardi». Adesso l'affermazione paradossale è questa: «Berlusconi è maestro sul terreno della comunicazione. Io devo comunicare senza comunicare per non assecondare Berlusconi, che è più bravo di me a comunicare».

Ma ecco un esperto di indiscutibile valore farsi avanti con una tesi quasi uguale. È Renato Mannheimer, sul Corriere della Sera del 22 febbraio: «Si dovrebbe suggerire al centrosinistra di non usare la stessa strategia del Cavaliere. Sia perché in questo specifico ambito Berlusconi ha più mezzi e capacità. Sia, specialmente, perché così si finisce col favorirlo. Ad esempio, demonizzare il Cavaliere in quanto nemico, come fanno ancora molti, significa per lo più ravvivare l'elemento della personalizzazione che spinge gli indecisi verso il leader della Casa delle Libertà. Più efficace sarebbe puntare sui contenuti con proposte chiare, concrete, facilmente comunicabili su temi che interessano la vita quotidiana».

SEGLUE A PAGINA 27

# Italia abbandonata nel maltempo

*Il Paese spaccato in due dalla neve e dal gelo. Treni fermi per ore, voli annullati, disservizio totale. Migliaia di automobilisti bloccati nella bufera. La Protezione Civile: ignorato il nostro allarme*



Auto in coda sull'A22 Brennero-Modena a pochi chilometri dalla confluenza con l'A1

Bruzzo/Ansa

Anna Tarquini

ROMA È successo di nuovo. È bastata una nevicata e in Italia è stata la paralisi. Quattordici chilometri in coda, a passo d'uomo, con il vento gelido e la neve che continua a cadere ininterrottamente. Dieci ore per percorrere trecento chilometri di strada all'altezza del casello di Casalecchio, vicino Bologna. Centinaia di automobilisti sono rimasti imprigionati sull'autostrada tra Firenze e Lodi, esattamente come era accaduto il mese scorso

e malgrado l'allerta lanciata nei giorni scorsi. Così per il traffico ferroviario e gli aeroporti andati in tilt per una semplice, abbondante, nevicata. Lo scambio di Bologna ha praticamente paralizzato i collegamenti con il resto d'Italia: vuoi per la difficoltà di manovra, vuoi per qualche albero caduto sui binari, vuoi ancora per l'impossibilità di far uscire i vagoni dai depositi per colpa di quel mezzo metro di neve, nelle stazioni si sono accumulati ritardi di ore e ore.

SEGLUE A PAGINA 2

## Lavoratori Ds

Fassino: politiche pubbliche forti nell'Italia del declino

SARTORI A PAGINA 9

## Alitalia

Quattromila esuberanti: ecco il «talento» del governo

A PAGINA 9

# Scuole e famiglie, 100mila contro la Moratti

*Da tutt'Italia a Roma in difesa dell'istruzione pubblica. I sindacati: nuovo sciopero a marzo*



Eduardo Di Blasi

ROMA Nemmeno le previsioni di cattivo tempo hanno fermato autobus e treni (tranne alcuni, ma solo perché bloccati dalla neve sull'Appennino). Nemmeno la grandine che s'è abbattuta su piazza Esedra alle due e mezza del pomeriggio è bastata. Erano 100mila alla manifestazione dei sindacati contro la Moratti, nel vento, a tentare di non far scappare via i palloncini giganti della Cgil Scuola che si dimenavano in aria come indemoniati.

SEGLUE A PAGINA 3

## Nassiriya

Tensione in città. Gli italiani costretti a cambiare i piani

FONTANA A PAGINA 11

## Bin Laden elettorale

Gira voce di una cattura. Poi gli Usa smentiscono



ZAMBRANO A PAGINA 12

## Iraq e spie

IO ACCUSO TONY BLAIR

Claire Short

Questa settimana le accuse contro Katharine Gun, ex dipendente del Gcho (il centro spionistico britannico, ndr), sono state lasciate cadere in modo tale da sollevare nuovi interrogativi sulla legittimità con la quale ci si è affrettati a entrare in guerra. Katharine Gun era accusata di aver passato a «The Observer» un documento dal quale emergeva che gli Usa avevano chiesto alla Gran Bretagna di essere aiutati a spiare i membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza.

SEGLUE A PAGINA 27

## Berlusconi a Sanremo

# VESPA PREPARA PER LUI UNO STUDIO BUNKER

Natalia Lombardo

fronte del video Maria Novella Oppo

## Democrazia

Bruno Vespa si sta attrezzando per ospitare Silvio Berlusconi nel suo DopoSanremo versione Cdl? Il conduttore smonta la sua Porta e la Porta nel piccolo teatro del fu «DopoFestival». Cambia lo status del salotto di gossip canoro, trasmissione di intrattenimento, in quello di programma d'informazione nel quale nessuno può contestare la presenza di politici, neppure quella del presidente del Consiglio. A Berlusconi certo piacerebbe di più balzare come un deus ex machina sul palco dell'Ariston come Presidente Canterino, ma l'importanza per lui sembra sia partecipare. Tanto vince.

SEGLUE A PAGINA 4

Ripensando alle ultime 24 ore di tv, sulle bugie di giornata dell'ometto che ci governa si staglia il filmato dei soldati americani ripresi mentre uccidono dei civili iracheni. A uno sparano dopo averlo ferito, a un altro mentre se ne sta accucciato quasi nell'atto di un'ultima preghiera. Tutti quanti vengono finiti quando non sono più in grado di nuocere e potrebbero essere catturati senza pericolo. Ma il peggio è che i marines, nell'uccidere, urlano di gioia come davanti a un atroce videogame. E, quel che è peggio ancora, il filmato «amatoriale», che ha provocato giusto scandalo in Europa, negli Usa non ha quasi suscitato reazioni. Benché i tg non abbiano spiegato se le immagini si riferiscono al primo periodo dell'invasione o a quella che chiamano pace, la guerra si mostra per quello che è: una carneficina. La solita, orrenda «igiene del mondo», dalla quale, secondo Giuliano Ferrara, il popolo iracheno dovrebbe imparare la democrazia. Mentre una lobby senza scrupoli, ma con molti interessi petroliferi, fa pagare ai contribuenti Usa il costo di un conflitto dichiarato contro la volontà dei popoli di tutto il mondo. Perciò, non sono i pacifisti, è la guerra che abolisce tutti i «se» e tutti i «ma».

**GIORNI DI STORIA**  
**Quale politica estera?**

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del "meno peggio" e quasi sempre del "difficile equilibrio".

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

**I Unità**

**L'ANOMALO BICEFALO**

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di **Dario Fo e Franca Rame**

in edicola con **I Unità** dal 3 marzo a € 12,90 in più



Segue dalla prima

E adesso la Protezione civile accusa: «Qualcuno ha sbagliato, qualcuno non ha fatto il suo dovere. Gli automobilisti che si sono messi in viaggio senza le catene e qualcosa a livello locale non ha funzionato, non si sono preparati all'emergenza malgrado fossero stati avvertiti con ampio anticipo». Non c'era nessuna possibilità - sostengono - di sottovalutare l'allarme. Il capo della Protezione civile, Bertolaso, in tarda serata, ha rincarato la dose: «Questa vicenda non passerà liscia: lunedì convochiamo tutti per capire cosa è successo e mettere in piedi un meccanismo che funzioni definitivamente, se viene fuori che d'ora in poi siamo noi a dover gestire l'emergenza, lo si dica subito. Si parla tanto di federalismo e devolution, allora cominciasero a farla...»

“ Situazione critica a Bologna, dove è stato chiuso l'aeroporto Ferrovie e linee elettriche in tilt Sull'A1 i volontari hanno portato coperte e cibo ”



L'emergenza nonostante l'allerta della Protezione civile Bertolaso: «Qualcuno non ha fatto il suo dovere Questa giornata non passerà liscia...» ”

# Neve, grandine e gelo: Italia paralizzata

Di nuovo: centinaia di auto intrappolate sull'A1, treni bloccati per ore sotto la bufera

## BLOCCATI IN AUTOSOLE

Pioggia, ghiaccio e vento stanno flagellando l'intera penisola, ma la situazione più critica è al Centro-Nord. Si era capito sin dalla prima mattina quando sono stati chiusi tutti gli svincoli dell'Autostrada da Firenze a Milano. Con il passare delle ore non è andata meglio. Code interminabili si sono formate tra Modena sud e Reggio Emilia anche perché molti mezzi pesanti sprovvisti di catene si sono messi di traverso bloccando la circolazione, con gli automobilisti infuriati e bloccati per ore. Appesi ai bollettini di Isoradio che mandava il disastro in onda. Difficili anche i soccorsi: solo nel tardo pomeriggio è stato consentito ai volontari di raggiungere l'autostrada per portare coperte e generi di conforto agli automobilisti rimasti intrappolati. Una automobilista racconta: «Più di sei ore per percorrere i 12 chilometri compresi tra l'uscita di Carpi e quella di Campogalliano, nei pressi di Modena, sull'A1. Informazioni? Non ho visto una sola pattuglia della polizia stradale passare per dare informazione». Alle nove di sera Mario era ancora fermo lì in Emilia, con il figlio di sette anni, nel tentativo ormai disperato di tornare a Latina. Un'altra voce: «Alle 18.30 si è formata la coda, poco dopo il casello di Rivegiglio; ora sono quasi le 21 e in questo periodo avremo fatto cento metri». Comunicano con i telefonini, chiedono informazioni aiuto mentre attendono al freddo senza sapere il perché. Accendono il motore per riscaldarsi ogni tanto. «Un signore ci ha portato cioccolatini - continua l'automobilista -. Gli ho chiesto se era della Protezione civile. Mi ha risposto di no. "Avevo solo questi a disposizione e ho pensato di distribuirli". Nient'altro dal punto di vista dei soccorsi». L'A1 tra Firenze e Bologna è stata riaperta solo in nottata.



L'autostrada bloccata a causa della neve all'altezza di Modena

Marco Bruzzo/Ansa

## TRENI FERMI A BOLOGNA

L'aeroporto «Guglielmo Marconi» di Bologna è stato chiuso «per neve» poco dopo mezzogiorno e così quello di Parma. Tutti i voli sono stati dirottati su Forlì, Rimini e Venezia. Nel pomeriggio è stato invece il black out ferroviario: bloccato il transito in entrata e in uscita dalla stazione di Bologna. Ritardi di ore nei collegamenti, ma soprattutto disagi gravissimi per i viaggiatori che non hanno ricevuto comunicazione alcuna delle difficoltà e che sono rimasti inaspettatamente bloccati sulle carrozze. Le ragioni - si sono difese le Ferrovie dello Stato -

Dieci ore in macchina per percorrere poche decine di chilometri Trenitalia non si scusa: colpa della neve ”

## «Fermi, al freddo, e nessuno ci ha avvisato»

Infuriati gli automobilisti in viaggio. Treni fermi, passeggeri bloccati. Un ferroviere: «Muio di vergogna»

Stefano Miliani

Con un bambino di un anno in auto fermi cinque ore sull'autostrada del Sole, al freddo, fuori la neve, sul versante emiliano degli Appennini, accendendo ogni tanto il motore per riscaldarsi. Alessandro Mordanci con madre, moglie e figlio è partito alle 9 di mattina da Fiano Romano e, dodici ore dopo, cerca un po' di conforto nell'autogrill dell'area di servizio di Cantagallo, prima di Bologna. È diretto al Brennero. «È uno scandalo, all'uscita non pagherò». La cronaca degli automobilisti è drammatica. Quasi come quella di chi è su un treno. Stefano Bocconetti, su un eurostar per Roma, viene da Trento, è da cinque ore nei pressi di Crevalcore. Quando il treno si è fermato nel paesino tutti hanno preso d'assalto il bar, qualcuno è riuscito a comprare almeno una bottiglietta

d'acqua, la maggior parte no. «Non ci dicono niente, non siamo nemmeno sicuri di arrivare a Bologna», afferma.

Stazione di Firenze. I treni dal nord non arrivano, hanno ritardi che man mano diventano due, tre, quattro ore. Alle sette un diretto per la capitale è preso d'assalto, i più restano a terra. Patrizia Sacchetti voleva raggiungere Roma. «Devo desistere. Chi può lo ha già fatto». Lei è salita su un eurostar che, in teoria, potrebbe partire. Ma non si muove. Le hanno detto che deve raccogliere passeggeri che vengono da Bologna. «Siamo su un treno vuoto che potrebbe partire - dice Maddalena Maggi, diretta a Napoli - Non capiamo perché chi arriva qui con un treno poi non può proseguire verso sud con lo stesso convoglio. Abbiamo chiesto. Non abbiamo avuto risposta. Mi sento abbandonata». Ed è una frase di un ferroviere del comparto di terra di Trenitalia che denuncia la disfat-

ta: «Muio di vergogna, nel resto d'Europa i treni viaggiano con la neve, qua... ha detto così», riferisce Patrizia Sacchetti. Già, nevica e i treni si fermano. Con tutto il corollario dei disagi dei viaggiatori. Disagi superati probabilmente solo da chi, in auto, si è trovato incastrato in un meccanismo allucinante. Restituiamo la parola ad Alessandro Mordanci: «È incredibile quel che è successo. A Firenze nord, verso le due-due e mezzo, ci hanno controllato le catene. Eppure ho amici che già a mezzogiorno erano bloccati a Bologna, e ora che sono le nove e mezzo di sera sono ancora a Modena. Non capisco: perché ci hanno fatto proseguire sull'autostrada se c'era già il caos? Se Bologna era già intasata? Ora stiamo cercando di rifocillarci un po'. Soccorsi, dice, non ne ha visti. «Nessuno ci ha portato niente. Ma attenzione, la protezione civile non può fare miracoli. Ripete: perché ci hanno fatto proseguire?»

Chi scende da nord, sull'A1, non passa momenti migliori. Il signor Mario, partito da Trento, alle 13.30 era a Carpi. Per coprire i 12 chilometri successivi, fino all'uscita di Campogalliano vicino a Modena, sempre sull'A1, ci ha impiegato più di sei ore. Suo figlio Paolo, di 7 anni, è esausto. Alle 19.45 è fermo. Non arriverà a Latina, la sua meta: «Voglio solo cercare un albergo in zona dove passare la notte. Davanti abbiamo ancora il tratto appenninico e non sono proprio in grado di affrontarlo, dopo una giornata del genere». Non è solo il disagio patito, a ferirlo: «È l'assoluta carenza di informazioni e assistenza - dice - In più di sei ore non ho visto una sola pattuglia della polizia stradale passare per dare informazioni, né personale delle Autostrade per distribuire acqua e generi di conforto. Mi sento una bestia mandata al macello. E fanno anche pagare il pedag-

sono di natura strutturale. Quaranta centimetri di neve - dicono - hanno reso impossibile la manovrabilità degli scambi e il lavoro dei tecnici costretti a continui interventi anche dove avevano appena operato. Difficile anche l'uscita dei convogli dai depositi. Fino a tarda sera i treni non erano nelle condizioni né di poter partire dalla stazione né di potersi accedere. Un Eurostar diretto a Milano è rimasto bloccato cinque ore a Samoggia, vicino Bologna. «Abbiamo pagato 67 euro per un posto in prima classe da Milano a Roma - racconta una signora - e ora siamo ammassati da non credere, con la prospettiva di arrivare chissà quando, forse domani mattina». In serata Trenitalia ha fatto sapere che questa mattina ci saranno soppressioni dei treni regionali in Emilia-Romagna, con esclusione della linea Bologna-Porretta.

## DISAGI OVUNQUE

Come se non bastasse, il maltempo ha poi provocato una trentina di guasti alle linee elettriche tra Piacenza, Bologna e Ferrara. Molte zone sono rimaste al buio; nel Mugello hanno attivato i gruppi elettrogeni. Molti incidenti stradali a Bologna, dove i tecnici dell'Anas hanno sparso cinquecento tonnellate di sale sulle strade. Enel, Anas, Trenitalia, centinaia di persone sono state richiamate al lavoro per gestire l'emergenza e soprattutto per garantire la circolazione. Ma le continue bufere hanno reso difficile il loro lavoro.

Temperature in picchiata in Valtellina e Valchiavenna. L'intera provincia di Sondrio è investita da una ondata di aria gelida proveniente dalle regioni del Nord Europa. Il termometro ha registrato -25 gradi a Livigno e -24 a Santa Caterina Valfurva, -15 a Madesimo e -12 a Bormio. Disagi in Lombardia e a Trieste la bora che ha raggiunto i 100 chilometri orari. In Trentino Alto Adige rimangono chiusi per motivi di sicurezza i passi Gardena, Falzarego e Fedai. Neve abbondante anche sulla Firenze-Pisa-Livorno, tra Lastra a Signa e Montelupo Fiorentino. Nel Lazio l'ondata di maltempo ha creato problemi allo scalo di Fiumicino dove alcuni voli sono stati sospesi e altri hanno subito forti ritardi per il vento. Stato d'allerta anche al Sud, soprattutto a Sarò dove è scattato il livello di attenzione per le zone colpite dall'alluvione e in Sicilia dove le mareggiate hanno interrotto i collegamenti con le isole.

## BLOCCATI ANCHE I TIFOSI

Il maltempo non ha risparmiato tifosi e calciatori. I giocatori della Fiorentina hanno dovuto annullare la partenza in pullman e raggiungere in treno Piacenza. Ma alle dieci di sera erano ancora fermi sulla linea ferroviaria tra Bologna e Modena. Problemi per la Roma, impegnata nel difficile compito di raggiungere Parma, dove oggi deve affrontare al Tardini (neve permettendo) la squadra di Prandelli. La comitiva giallorossa, una volta atterrata a Milano, ha dovuto constatare l'impossibilità di mettersi in marcia per l'Emilia con un pullman. Così anche Totti e compagni hanno dovuto ripiegare sul treno. Trasferita amara anche per i tifosi dell'Udinese diretti ad Empoli rimasti prigionieri in autostrada. La curva dello stadio Castellani riservata alla tifoseria ospite è rimasta completamente vuota.

Anna Tarquini

Centinaia di richieste d'aiuto dai cellulari Bloccati anche i tifosi: i calciatori di Fiorentina e Roma fermi sui treni ”

Franco Raffaldini, Ds: «C'è stata una sottovalutazione di una gravità eccezionale». Lusetti della Margherita chiede le dimissioni di Cimoli, amministratore delegato di Trenitalia

## La bufera investe anche Ferrovie e Autostrade: non hanno informato come dovevano

ROMA L'Italia bloccata, le ferrovie in tilt, file interminabili di automobili bloccate sulle autostrade. Disagi per milioni di cittadini, e scoppia la polemica.

«È inaccettabile che migliaia di persone siano rimaste prigioniere a causa del maltempo su strade e ferrovie senza ricevere aiuto e informazioni sul da farsi» commenta Renzo Lusetti, vice-capogruppo della Margherita alla Camera. «Come è possibile - prosegue - che le autorità competenti, pur sapendo del previsto peggioramento delle condizioni meteo per il fine settimana, non abbiano provveduto tempestivamente ad avvertire i viaggiatori e soprattutto

siano corse ai ripari solo dopo che la situazione era diventata insostenibile?». In particolare va sottolineato - continua Lusetti - lo stato disastroso in cui versano le ferrovie nonostante i continui messaggi di efficienza. La stazione di Bologna è andata in tilt e vi sono decine di treni fermi da ore con i passeggeri, tra cui bambini e anziani stanchi, affamati ed infuriati.

«Visto il disastro - conclude Lusetti -, l'ingegnere Cimoli abbia almeno la dignità di dimettersi. In tutti i casi di fronte ai gravissimi disagi patiti dai cittadini è indispensabile fare immediata chiarezza sulle eventuali responsabilità ed omis-

sioni che hanno contribuito a generare nel nostro sistema dei trasporti questa situazione di caos».

«Sono rimasto allibito dalle dichiarazioni del ministro Lunardi che in una giornata come questa ha pensato di comunicare agli italiani che ormai è questione di poche settimane e su alcune autostrade l'aumento del limite di velocità passerà a 150 chilometri all'ora» commenta Franco Raffaldini, vice presidente della commissione Trasporti alla Camera e responsabile Ds del settore. «In un dramma di questo genere, che ha visto milioni e milioni di cittadini bloccati in tutte le modalità di trasporto nelle strade, soprat-

tutto nelle autostrade e nelle ferrovie, l'unica cosa che ha pensato di dire il ministro è stata quella di correre di più. Questa giornata - aggiunge - è il segnale di come sia particolarmente arretrata l'organizzazione della gestione dell'informazione relativa ai servizi nel nostro Paese. Questo vale per le società concessionarie autostradali, per le Ferrovie dello Stato e vale anche per i sistemi di allerta che gli stessi dipartimenti del governo avrebbero dovuto far funzionare meglio, non affidandosi ai burocratici dispacci inviati alle prefetture».

Ma c'è un punto che Raffaldini, anche per esperienza diretta, ci tie-

ne a sottolineare: il servizio informativo efficace e tempestivo svolto dalle «radio locali» in particolare in Emilia e Romagna. «Hanno invitato gli utenti a non mettersi assolutamente in viaggio e comunque a non utilizzare le Autostrade - rileva -. Queste emittenti sono state molto più vicine ai cittadini rispetto al servizio Isoradio», che certamente, tra una musica e l'altra, raccontava la gravità delle precipitazioni meteorologiche, ma che non ha avuto la capacità di lanciare un allarme davvero adeguato ai pericoli che avrebbero trovato le persone in viaggio».

«È evidente che devono essere rapidamente chiarite le responsabi-

lità delle società di gestione delle Autostrade, delle stesse Ferrovie dello Stato - osserva il parlamentare della Quercia -. È evidente altresì un vuoto da parte degli organismi del governo preposti. Non ci si può infatti limitare alle tradizionali informazioni meteorologiche. La drammaticità della giornata è stata segnata da una sottovalutazione di una gravità eccezionale. Non faccio l'equazione "piove o nevica governo ladro" - conclude Raffaldini - però è risultata evidente la fragilità della strumentazione che ha il governo rispetto ai suoi cittadini di fronte ad eventi eccezionali. Si è trattato di una nevicata, non di un terremoto. Ed è rima-

sta bloccata mezza Italia».

Protesta anche la Lega Nord. «L'Italia è per l'ennesima volta divisa in due per il maltempo, con nevicate e precipitazioni normali. I responsabili di Autostrade e di Ferrovie dovranno rispondere di questi disagi provocati ai cittadini» afferma Celestino Pedrazzini, senatore della Lega Nord. «Siamo in Europa solo per l'euro e basta questo per farci convincere che siamo europei - continua -. Nel calcio non siamo in Europa, per le banche non c'entriamo con l'Europa, parliamo tanto di questa Europa e poi alla prima nevicata si blocca un intero paese».

r.m.



Segue dalla prima

Erano 100mila a marciare compatti (anche se, a volte, come accade per i ciclisti in gruppo, il forte vento è riuscito a sfilacciarli), a urlare slogan, a cantare, a mostrare e subito a coprirsi con gli striscioni e le bandiere.

Belle, queste ultime, quando per i rovesci del tempo si inzuppavano, ma poi, arrivato un sole flebile e freddo, riprendevano a sventolare libere. Un po' come questa protesta di piazza. Accusata dal governo d'essere «bugiarda» (mentre la «loro» che raccoglie 700 persone diviene «un successo»), accusati loro che si prendono la grandine d'essere tutti bugiardi, calpesta nelle sue intenzioni dalla sordità dell'esecutivo. La protesta ritorna a sventolare in strada, compatte, anche quando tutto appare compromesso, anche se le «decisioni» sembrano tutte già prese e irrinunciabili. Manifesta, ancora una volta, la gente, in marcia, dopo tanta strada fatta a piedi, verso lo sciopero generale.

#### Precari e non

Marciano, in 100mila, da piazza Esedra a piazza del Popolo e la riempiono, un'altra volta. Insegnanti, mamme, papà, ragazzi, pochi bambini questa volta (il tempo inclemente ha consigliato prudenza ai genitori). Davide arriva da San Giuseppe Vesuviano (Na), poco più che trentenne, moglie e una figlia, e un tamburo in mano. Supplente di scuola superiore. «Per noi che lavoriamo alle superiori è difficile aderire a queste manifestazioni. Oggi è sabato. Gli insegnanti che sono venuti qui hanno perso una giornata di lavoro. Io avevo il giorno libero, ma sarei venuto lo stesso».

La deputata Ds Alba Sasso, capelli bagnati, si guarda intorno soddisfatta: «Ci siamo». Nel gruppo c'è anche il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani che sospira: «È assai probabile che il movimento di protesta crescerà fino a coinvolgere l'intera categoria». Gli slogan sono gli stessi sentiti nelle manifestazioni dei mesi scorsi, ma la voce rimane ferma nel chiederli. Non diventa cantilena ma ripetizione di un civile dissenso: lotta a difesa del

tempo pieno, contro la precarizzazione degli insegnanti, contro le classi di serie A e quelle di serie B, contro l'inutile anticipo scolastico per i bimbi, per una scuola che sia a misura di bambino e non di famiglia che non sappia dove ficcare il bambino stesso.

Un gruppo si agita verso il fondo del corteo: suonano chitarre, piatti, flauti, qualcuno ha un violino (e di quanto in quanto è picchiato dalla grandine). Persone di mezza età, insegnanti di musica riuniti nel Coordinamento dell'Orienteamento Musicale, che rischiano il posto poiché, spiega Antonio, maracas in mano, l'insegnamento alle medie diventerà facoltativo e non dovrà essere obbligatoriamente offerto da personale

“ Insegnanti, mamme e papà per ribadire il no alla devastazione dell'istruzione: sono arrivati da tutt'Italia per la manifestazione dei sindacati ”



Epifani: la protesta crescerà fino a coinvolgere l'intera categoria Panini: faremo lo sciopero generale entro marzo. Pezzotta: oggi abbiamo iniziato un nuovo percorso ”

# La scuola d'Italia verso lo sciopero generale

## In centomila per le strade di Roma contro la Moratti nonostante grandine e pioggia e la destra sostiene che...

• Sono in arrivo 15mila nuove assunzioni che si aggiungono alle 62mila già avviate nel 2001 «Assunzioni!?! - esclama Antonio, insegnante elementare dell'Istituto Comprensivo di Calenzano (Fi) - Con l'entrata in vigore della riforma, nel 2005, saranno tagliati almeno 44 mila posti. Ma gli organici sono già ridotti all'osso. Se fino a qualche anno fa avevamo classi con 20 bambini, ora abbiamo prime con almeno 27 alunni. Siamo così pochi che non riusciamo neppure a soddisfare le centinaia richieste di tempo pieno. Ne hanno fatto domanda il 70 per cento delle famiglie. Poi ci sono i tagli dei trasferimenti economici dallo Stato agli Enti Locali che a noi ha comportato vedere ridotti gli introiti del 50%. Non abbiamo un soldo e non possiamo neppure comprare l'inchiostro per la stampante».

• Gli edifici scolastici a norma di sicurezza sono aumentati del 10%. Per l'edilizia scolastica, inoltre, il governo ha stanziato 300 milioni di euro. «Ma dove! La nostra scuola cade a pezzi - afferma Roberta, iscritta al terzo anno del liceo classico di Frascati - Se la porta sbatte cadono calcinacci dal soffitto e si spalancano le finestre. Facciamo ginnastica in una ex chiesa e non oso immaginare quello che potrebbe accadere se ci fosse un incendio o un terremoto. L'uscita è una e sulle scale non si passa più di due alla volta». A fianco c'è Jacopo arrivato da Cremona che borbotta «da noi non si è visto un centesimo. Il conti del mio liceo sono in rosso da almeno due anni e noi ragazzi ci siamo mobilitati per una raccolta di fondi volontaria. Altre scuole, fatiscenti, aspettano una ristrutturazione da almeno 3 anni».

• Dal meeting all'Hotel Parco dei Principi il senatore forzista, Franco Asciutti, ha chiesto l'eliminazione del concetto delle Rsu nella scuola «Questo governo vuole lo scontro - afferma un rappresentante della Cgil di Palermo - Che ci provi a toccare le Rsu e vedrà. Dalla scuola sono arrivati segnali precisi, impossibili da ignorare. Alle ultime elezioni delle Rsu ha partecipato l'85% dei lavoratori». I vocieri non si placano. «A questa maggioranza piace una democrazia formale, mentre noi - spiega il segretario della Cisl di Pescara - sosteniamo quella sostanziale e le Rsu sono l'unica vera forma di democrazia portata a livello dei lavoratori». «Gli stiamo creando non pochi problemi - ribatte un rappresentante della Uil di Cassino - ma non lasceremo che il governo metta mano agli strumenti sindacali».

• La sinistra porta in piazza i bambini per propagandare come dei fantocci slogan di cui nemmeno conoscono il significato. I Balilla ci sono ancora. «Vedrai che presto viteranno anche le manifestazioni agli adulti. - sussurra Letizia arrivata da Aulla (Ms) con il marito e due piccoli bimbi di 6 e 10 anni che con bandiera in spalla e fischietto in bocca scorrazzano sorridenti su e giù per il corteo - Non penso di star crescendo due ragazzini sovversivi solo perché li porto con me a manifestare. Anzi credo che questa sia per loro una lezione molto importante su che cosa sia la libertà: la libertà di espressione, la libertà di idee. Non stiamo solo contestando una riforma. Siamo qui anche per difendere la scuola che abbiamo. Comunque i miei bambini continueranno ad essere ai cortei e questo non è né il primo né sarà l'ultimo».

con adeguata preparazione. Questa sì che è liberalizzazione del mercato.

«Ancora in piazza perché una scuola migliore è possibile» recita il manifesto che apre il corteo. Qui ne sono tutti convinti. Nessuno è domo. L'assessore alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune di Roma, Maria Coscia, è ancora in piazza. Non s'è persa una manifestazione: «L'amministrazione - afferma - deve essere accanto alle famiglie e agli insegnanti, in difesa di una scuola di qualità». Di difesa delle famiglie parla anche l'onorevole Marco Rizzo dei Comunisti Italiani: «Sono figlio di operai, e sono riuscito a laurearmi. Questa Riforma, con il suo doppio binario che reintroduce le scuole professionali, renderà molto più difficile che una cosa del genere possa succedere. Per questo - annuncia -

quando torneremo al governo ci dovremo impegnare già nei primi 100 giorni a fare una legge sul conflitto di interessi, e ad abolire la legge 30 e questa "riforma" della Moratti».

#### Applausi fragorosi

Dal palco, in piazza del Popolo, intervengono una mamma di Padermo Dugnano (Mi), un'insegnante di Bari, Domenico Chiesa del Cidi e tre rappresentanti sindacali: Massimo Di Menna per la Uil Scuola, Giuseppe Casadio, segretario della Cgil Nazionale, e Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl. I primi applausi fragorosi li prende la mamma brianzola che ricorda della lettera (con 800 firme) che mandarono al ministro Moratti: lettera particolareggiata in cui si poneva l'accento sui difetti del progetto legislativo. «Rimanemmo molto delusi quando vedemmo il decreto attuativo. Non ci avevano ascoltato».

Tra un intervento e l'altro la grandine tormenta la piazza che però non si scompone. Si ascolta Lalla Deiderato, insegnante di una di quelle «scuole di frontiera», sita, la sua, a San Girolamo di Bari: «Parlano di informatica. Nella nostra scuola abbiamo 2-3 computer preistorici per centinaia di bambini. Sono loro che parlano per slogan». Massimiliano Di Menna lamenta la mancanza di confronto con il ministero: «Ci hanno chiamato dopo aver fatto



Alcuni ragazzi con dei cartelli contro la riforma della scuola del ministro Letizia Moratti durante la manifestazione nazionale di ieri

Schiavella/Ansa

### Fassino: quella della Moratti non è riforma, è «de-forma»

ROMA Le leggi Moratti? «Non sono una riforma, ma una "de-forma" che smantella la scuola pubblica e getta nell'inquietudine le famiglie preoccupate di fronte a una scuola che non è più in grado di garantire ai ragazzi un futuro sereno». È ciò che scrive il segretario dei Ds Piero Fassino ai leader di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta e Angeletti, e ai segretari di categoria delle tre confederazioni, in un messaggio di «solidarietà e sostegno» alla manifestazione di ieri. «Il disimpegno e l'attacco aperto del governo di centrodestra, che la legge Moratti ha sancito, si protrae da tre finanziarie con il taglio drastico delle risorse, degli organici degli insegnanti, dei lavoratori della scuola; con la riduzione del tempo

scuola e del tempo pieno; con l'impoverimento dei trasferimenti alle Regioni e agli Enti locali. Tutto questo riporta indietro l'Italia, rendendo il futuro del Paese ancora più incerto. La manifestazione ha l'obiettivo di smascherare l'inefficienza del governo nelle politiche per la scuola: una miopia che colpisce l'eccellenza del sistema formativo italiano così come si era strutturato durante il Governo dell'Ulivo, la scuola elementare e l'Università; una miopia che il centrosinistra contrasterà con ogni mezzo e ponendo i temi della formazione, del sapere e della cultura al centro dell'iniziativa politica per tornare a governare il Paese. E voi - conclude Fassino - potete contare sui Democratici di Sinistra e con sul loro impegno al vostro fianco».

### Veltroni: difendiamo insieme un bene prezioso

ROMA Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha ospitato in città la manifestazione per la scuola, non potendo essere presente, ha mandato un messaggio alle persone scese in piazza del Popolo: «Questo pomeriggio, in questa piazza c'è la passione e la voce del mondo della scuola, degli insegnanti, dei bambini, dei loro genitori. Oggi sono qui coloro che hanno scelto di impegnarsi per una scuola pubblica di qualità, in favore dell'esercizio pieno dell'autonomia delle scuole nella definizione della loro offerta educativa, in favore di un organico dotato delle professionalità adeguate per qualità agli obiettivi che tutti assegniamo alla scuola:

l'educazione dei nostri figli, l'equità sociale, il recupero delle situazioni di disagio, pari opportunità di accesso e integrazione nei processi culturali e formativi. In tutto il Paese senza differenze. La manifestazione di oggi pomeriggio - ha concluso Veltroni - è importante anche perché segna una ripresa dell'iniziativa da parte del mondo della scuola. E perché vede insegnanti e genitori gli uni accanto agli altri, e le bandiere del sindacato di nuovo insieme, a difendere, uniti, un bene prezioso, che ha sempre contribuito alla crescita economica, alla coesione sociale e al rafforzamento della vita democratica del nostro Paese».

uscire il primo decreto attuativo».

Giuseppe Casadio, invece, non riesce a capacitarsi del fatto che la destra si ostini a difendere una «riforma» fatta con «strumenti fasulli», vale a dire che non abbia né un progetto definito, né tantomeno (è stata la Corte dei Conti a denunciarlo) una copertura finanziaria. Chiude Savino Pezzotta: «Oggi abbiamo iniziato un percorso, nuovo, forte. Vogliamo cambiare l'agenda politica di questo Paese ponendo al centro le questioni del lavoro, del Mezzogiorno, della scuola».

Su questa china, conferma Enrico Panini di Cgil Scuola, entro la fine di marzo si arriverà allo sciopero generale.

Eduardo Di Biasi

La contro-manifestazione di Forza Italia all'Hotel Parco dei Principi. Il senatore Malan dice: un funzionario ha detto che tagliamo il tempo pieno... e allora noi tagliamo il funzionario

## I forzisti: «Dobbiamo essere più autoritari». La caccia alle streghe comincia al ministero

Mariagrazia Gerina

ROMA Un boato accoglie in sala l'annuncio della notizia (poi smentita) che Osama è stato catturato. E applaude ancora la platea azzurra schierata in difesa della Moratti all'Hotel Parco dei Principi, quando, subito dopo l'intervento del coordinatore Sandro Bondi, il senatore Lucio Malan, a cui Silvio Berlusconi ha affidato la campagna elettorale per le europee, annuncia un'altra «piccola cattura di Osama».

«Abbiamo cacciato la persona responsabile della menzogna», di-

ce agitando neanche fosse Robespierre la testa di un funzionario ministeriale, responsabile dell'ufficialità delle relazioni con il pubblico, reo di aver detto la verità sul tempo pieno, avendo risposto a domanda di un genitore: «Ci saranno molti tagli, è probabile che verrà tagliato».

La sua cacciata viene annunciata alla platea come la vittoria della verità sulla menzogna. Come la punta di diamante del contrattacco preventivo che Forza Italia ha sferrato alla manifestazione indetta dai sindacati sul tempo pieno. Con un'assemblea mattutina, convocata in fretta e furia ad uso dei tg, disertata dalla stessa Letizia Mo-

ratti. «L'esercito della menzogna (che nella vulgata sono i comunisti ndr) è infiltrato ovunque», scandala la platea Malan. Perciò, ogni mezzo è lecito: «Non dobbiamo trascurare nessuna arma. Anche a costo di sembrare autoritari, perché loro (sempre i comunisti ndr) si sono infiltrati da per tutto». Fin dentro il ministero della pubblica istruzione. Ecco la prova: «Uno dei nostri fingendosi un genitore - racconta Malan, orgoglioso dello stratagemma architettato - ha telefonato all'ufficio pubbliche relazioni del Miur per chiedere informazioni sul tempo pieno». E la trap-

pola ha funzionato: «Una persona gli ha risposto: ci saranno molti tagli, è probabile che il tempo pieno venga tagliato».

«L'abbiamo mandata via questa persona», si leva dal pubblico Valentina Aprea, con l'aria di chi vuole difendere il buon nome del ministero. E Malan: «Sì, sì lo so che io ho fatto un'interrogazione e voi siete intervenuti subito». «Bene, bravi», insomma. Come dire: «avete imparato la lezione». Che Malan annuncia così: «Dobbiamo avere il coraggio di essere autoritari, tanto anche se non lo siamo ci dicono lo stesso che lo siamo».

E così sulla testa del ministeria-

le sacrificato, poco prima della manifestazione, si consuma la pace tra due alleati che sotto banco si sono fronteggiati come nemici. Dietro questa epurazione c'è una guerra sulla gestione della riforma che si è combattuta dentro la stessa maggioranza e si è temporaneamente conclusa con questo annuncio plateale di «giustizia» fatta. L'offensiva azzurra contro la gestione Moratti era cominciata a ottobre con un'interrogazione parlamentare a firma Malan, che ripercorreva lo stesso episodio ripetuto e attaccava però soprattutto l'incapacità del ministero di dare risposte

adeguate. Accanto alla denuncia della funzionaria, alla stigmatizzazione delle «menzogne» dei comitati che hanno diffuso l'allarme sul tempo pieno, Malan in quell'interrogazione infilava una serie di attacchi alla stessa gestione Moratti, incapace di fornire informazioni efficaci sul destino del tempo pieno. «Le uniche informazioni di stampo diverso sul contenuto della riforma vengono da convegni organizzati da partiti di governo o da loro parlamentari, con scarsità di mezzi e il marchio, per l'appunto, di parte che, a fronte di quanto detto dagli insegnanti, tende a passare per propaganda infondata»,

scriveva Malan, bocciano in pieno anche il «comunicato televisivo elaborato dal ministero», che «non dice una parola sui contenuti della riforma e dunque non è assolutamente idoneo a dissipare l'allarme». Dando quindi in qualche modo ragione ai genitori preoccupati e attaccando a testa bassa in primo luogo il responsabile della comunicazione del ministero, che a sua volta ha scatenato un putiferio dentro viale Trastevere. E come ogni guerra tra nemici che non possono definirsi tali, quella tra Malan e la gestione Moratti è finita con l'individuazione di un campo spartitorio.



Segue dalla prima

Così lo spazio sarebbe pronto, invertendo due parole: intrattenimento e informazione. Per essere sicuro del cambiamento Bruno Vespa si è rivolto all'ufficio legale della Rai, così da avere in mano una certificazione del cambiamento di sipario.

Il «DopoFestival» quest'anno si chiamerà «Porta a Porta», traslocato in Riviera e trasformato così nel salotto di battibecco politico da Vespa sapientemente pilotato per svoltare alla prima a destra. Non potrebbe ripetersi l'effetto «Domenica Sportiva», quando la presidente Rai, Lucia Annunziata, ha denunciato in diretta l'intervento (in diretta) del Presidente Alenatore.

Anche la commissione di Vigilanza non potrebbe dire nulla, dal momento che la delibera approvata (e fatta propria dal Cda Rai) riguarda il veto per i politici nelle trasmissioni non giornalistiche. Svanirebbero i dubbi di qualche consigliere (Rumi e Veneziani), nel trovare «eccessiva» l'overdose mediatica del premier al di fuori di uno spazio giornalistico.

Sembrava soltanto un battuta, eppure quel «sto sognando di vedere Berlusconi a Sanremo» detto da Lucia Annunziata all'indomani del caso «Domenica Sportiva», potrebbe essere una profezia. È sicuro che nella presidenza di Viale Mazzini è scattata l'allerta: orecchie e occhi ben

“ La dizione avuta dal conduttore serve a stare in regola con la delibera della Vigilanza che vieta la presenza dei politici in programmi d'intrattenimento ”



Lucia Annunziata potrebbe intervenire di persona per riequilibrare. Se il centrosinistra disenterà il siparietto, per Vespa ci saranno problemi di par condicio

# Berlusconi anche a Sanremo, Vespa è pronto

Il Porta a Porta dopofestival ha il timbro del programma d'informazione. Il blitz nel giorno di Clinton?



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante una puntata di "Porta a porta" di Bruno Vespa

Schiavella-Paradis/Ansa

aperti a cogliere i tiri di avvicinamento di Berlusconi nella ridente Riviera. E non si esclude che Lucia Annunziata possa intervenire di persona per riequilibrare i pesi politici e nel «Porta a Por-

ta de' Fiori».

Trovano conferma quindi le ipotesi lanciate ieri dal sito «Dagospia»: la più azzardata immagina un duetto Clinton-Berlusconi («Bill al sax e Silviuccio al

piano») sul palco dell'Ariston. Sarebbe il massimo per l'Amico Americano Tony Renis, ma è difficile, dato che la presenza dell'ex presidente Usa è ancora in forse anche per il caro prezzo.

Viene data per certa invece l'intenzione di Berlusconi a farsi vedere a Sanremo, di persona o al telefono, così come quella di Vespa: «Ha già blindato due poltrone», una per Clinton una per

Berlusconi, per il prossimo venerdì. Ipotesi «verosimile» anche secondo l'entourage della presidenza Rai, per lo meno per ciò che riguarda il premier, che verrebbe accolto dalla «Porta»

visita di cortesia

## Tony Blair giovedì a Palazzo Chigi

Giovedì prossimo verrà a Roma il primo ministro britannico Tony Blair.

La visita sarebbe una parziale riparazione a nome del Direttorio per il mancato invito a Berlusconi nel vertice a tre con Germania e Francia che così tante polemiche ha sollevato non solo in Italia.

Il governo italiano con Berlusconi, addirittura, per sua bocca, e ancor più per quella del ministro degli Esteri Frattini, ha avuto parole dure su quanto si stava facendo a Berlino. Il premier nostrano forse più piccato per il mancato invito che per la sostanza del confronto a tre.

Ora la visita di Blair, che Berlusconi si vanta in pubblico di chiamare Tony, così come chiama amichevolmente Putin Vladimir, Bush George e Dell'Utri Marcello, dovrebbe risanare la ferita. Senza dubbio il primo ministro italiano non perderà questa occasione per continuare la sua stravagante campagna elettorale. Chissà cosa dirà Tony.

canora insieme all'ironico quartetto Ventura-Gnocchi-Crozza-Cortellesi (in un confuso melting pot con gli ospiti di rito di Vespa, dai politici a Crepet). A rovinare la piazza al conduttore che neppure onnipotente in Rai quattro sere su sette e pure a Sanremo, potrebbe essere il centrosinistra.

Ds e Margherita, infatti, sono convinti che sia meglio disertare il salotto in trasferta. Una proposta lanciata da Toni Jop su l'Unità: «Politici del centrosinistra, per una volta, se potete, non aprite quella Porta». E al centrosinistra, per lo meno Ds e Margherita, piace l'idea di non reggere il gioco a Bruno Vespa, che potrebbe trasformarsi in Festival del «Paniño», magari

condito con salsa frivola e falsa par condicio. Meglio, è il ragionamento, lasciare che si divertano da soli i nottambuli mondani del centrodestra, (La Russa, Santanchè sembrano adatti, ma anche Sgarbi se non è ancora offeso per la cacciata dal DopoFestival 2003, quello vero). Dagospia spia e spiffera: avrebbero già declinato gli inviti l'ex ministra diessina Livia Turco e Dario Franceschini, coordinatore della Margherita. Rutelli poi «manco ci pensa», aggiunge il sito di D'Agostino.

L'effetto «divano vuoto» a sinistra può mettere davvero in fibrillazione da par condicio Bruno Vespa, ma solo se tutto il centrosinistra non si lascia tentare dalle sirene mediatiche, tanto più in versione Festival, quindi fuori contesto. Con o senza Berlusconi. Se poi il premier ci sarà è da vedere, Vespa non sdegnare Alba Parietti (ospite sicura) non ne sa nulla. Il conduttore d'onore (per la Cdl) gli ha promesso il secondo appuntamento con le mappe delle Grandi Opere invisibili. Certo perché Berlusconi trasmetta uno spot scintillante sarebbe meglio lasciare a Roma il pietoso Lunardi e far strimpellare Apicella il menestrello, se non è troppo offeso dal fatto che Tony Renis non l'ha messo in pista. Per ora.

Natalia Lombardo

# L'Unità per Bondi è un incubo. E si sfoga in tv

Incredibile performance del coordinatore di Fi a "Primo piano". La verità su Telekom Serbia gli fa perdere il controllo

ROMA «Menzogne, ecco le menzogne della sinistra...», gridava Sandro Bondi ospite venerdì sera a «Primo Piano» sventolando la copia de l'Unità. «Menzogne» sul caso Telekom Serbia. Non quelle dei faccendieri Igor Marini e Antonio Volpe, ma quelle che direbbe il nostro quotidiano. Approfittando dell'effetto sorpresa della diretta tv si è portato la copia de l'Unità, il coordinatore di Forza Italia, e l'ha tirata fuori come il coniglio dal cilindro quando il conduttore del programma di approfondimento del Tg3, Maurizio Mannoni, e Concita De Gregorio, collegata in video, hanno toccato l'argomento. La giornalista di Repubblica chiede come mai il Giornale, quotidiano della famiglia Berlusconi, ha cavalcato per mesi le tesi di Marini e Volpe, poi arrestati per calunnia. Sandro Bondi farfuglia qualcosa col sapore della rivelazione: «Il presidente del consiglio mi disse personalmente che presumibilmente, certamente, Igor Marini era un mitoname», ma guardate qua... E tira fuori con gesto telediventore l'Unità: guardate che titolo: «Telekom, Berlusconi difende i calunniatori e i falsari». Queste, queste sono le menzogne della sinistra...», ripete agitando il giornale con un fremito incontenibile.

Mannoni cerca di fare delle domande a proposito dei calunniatori accusati dalla magistratura. Bondi glissa e

va giù pesante: «Abbiamo fatto un'accusa molto precisa: chiediamo a Prodi, Fassino e Dini di dare delle risposte sulle loro responsabilità morali e politiche nell'aver finanziato un dittatore, indirettamente o direttamente, un regime dittatoriale che ha causato il genocidio di un popolo. Dovranno risponderne ai cittadini», urla fuori di sé. La giornalista di Repubblica tenta anche lei di replicare: «Non ribaltiamo le carte...». «E lei che le ribalta», risponde Bondi. Concita continua: «Volpe e Marini, chi li ha mandati?». «Il Giornale di proprietà famiglia Berlusconi ha fatto una campagna su una cosa falsa...». «Lei è sicura che questa cosa è falsa?», si lascia sfuggire Bondi ormai in confusione. E sventola ancora l'Unità, mentre la giornalista, che invano ha cercato pacatamente di contenere il fiume in piena, osserva: «Lei ha portato l'Unità, perché non ha portato anche le copie de "Il Giornale"?».

Era prevedibile, ma non fino a questo punto, la virulenza verbale con cui Bondi, più panzer che priore, per tutta la trasmissione non ha risposto a una sola domanda, fungendo solo da ripetitore del Berlusconi-messaggio. Quello di un'Italia al rovescio, il «Truman show» delle famiglie felici. L'aumento dei prezzi? Bondi cita i «suoi» dati in cui l'inflazione non è calata, gli stipendi sono aumentati, l'occupazione pure. «Ma che dati sono?», chie-



Sandro Bondi

Photrola/Ansa

de Concita De Gregorio, «L'Eurispes dice il contrario e anche i rilevatori europei come si è visto nel servizio... I suoi dati sono?». Bondi lo dice solo alla quinta domanda e di sfuggita: «I dati Istat... poi sono dati che do io...» quindi sono veri. E l'Eurispes è di parte, dice menzogne a scopo politico. Omette, il forzista, che anche l'Istat ha ammesso l'inflazione aumentata. Mannoni senza parere chiede: «Allora le famiglie italiane stanno meglio? Anche quando fanno la spesa?». «Certamente...», scivola Bondi. Pausa. Respiro. Ripresa. «Certamente c'è stato un aumento dei prezzi dovuto all'euro, ma le famiglie più disagiate hanno percepito un aumento maggiore...». Questione di sensi. Cosa gli avrebbe risposto una «massaia» se fosse stata ospite in studio?

Non un confronto, quindi, ma una concitazione paragonabile solo ai «perché, perché» gridati da Antonio Socci nell'Excalibur sulla fecondazione assistita. Entrambi hanno la loro mistica: Socci il cattolicesimo ciellino e «talebano», come lo definisce persino Marano, direttore di RaiDue (che cova un timore: «Le mie figlie frequentano una scuola ciellina ma ho detto a mia moglie: speriamo che non vengano fuori come Socci...»). Sandro Bondi è invasato dal Credo Berlusconi, illuminato dallo Spirito Santo. E lui sì che conosce il germe comunista: vaccinato

dall'essere stato sindaco di Fivizzano per il Pci, ormai è immune. L'Unità l'ha attaccato anche nel suo ultimo libro (Mondadori), lui diciottenne ne vendeva «duemila copie» porta a porta, ma erano i tempi di Macaluso e Chiaromonte, che dolore vederlo ridotto così, il giornale dell'odio e della menzogna... Questa è la par condicio dell'informazione modello Forza Italia. E ieri l'immanicabile Michele Bonatesta, di An, attacca: «Politici nel Tg1. Pausa. Respiro. Ripresa. «Certamente c'è stato un aumento dei prezzi dovuto all'euro, ma le famiglie più disagiate hanno percepito un aumento maggiore...». Questione di sensi. Cosa gli avrebbe risposto una «massaia» se fosse stata ospite in studio? Non un confronto, quindi, ma una concitazione paragonabile solo ai «perché, perché» gridati da Antonio Socci nell'Excalibur sulla fecondazione assistita. Entrambi hanno la loro mistica: Socci il cattolicesimo ciellino e «talebano», come lo definisce persino Marano, direttore di RaiDue (che cova un timore: «Le mie figlie frequentano una scuola ciellina ma ho detto a mia moglie: speriamo che non vengano fuori come Socci...»). Sandro Bondi è invasato dal Credo Berlusconi, illuminato dallo Spirito Santo. E lui sì che conosce il germe comunista: vaccinato dall'essere stato sindaco di Fivizzano per il Pci, ormai è immune. L'Unità l'ha attaccato anche nel suo ultimo libro (Mondadori), lui diciottenne ne vendeva «duemila copie» porta a porta, ma erano i tempi di Macaluso e Chiaromonte, che dolore vederlo ridotto così, il giornale dell'odio e della menzogna... Questa è la par condicio dell'informazione modello Forza Italia. E ieri l'immanicabile Michele Bonatesta, di An, attacca: «Politici nel Tg1. Pausa. Respiro. Ripresa. «Certamente c'è stato un aumento dei prezzi dovuto all'euro, ma le famiglie più disagiate hanno percepito un aumento maggiore...». Questione di sensi. Cosa gli avrebbe risposto una «massaia» se fosse stata ospite in studio? Non un confronto, quindi, ma una concitazione paragonabile solo ai «perché, perché» gridati da Antonio Socci nell'Excalibur sulla fecondazione assistita. Entrambi hanno la loro mistica: Socci il cattolicesimo ciellino e «talebano», come lo definisce persino Marano, direttore di RaiDue (che cova un timore: «Le mie figlie frequentano una scuola ciellina ma ho detto a mia moglie: speriamo che non vengano fuori come Socci...»). Sandro Bondi è invasato dal Credo Berlusconi, illuminato dallo Spirito Santo. E lui sì che conosce il germe comunista: vaccinato

Contro la sortita di Berlusconi coro di protesta dei reduci oggi ospitati dalla destra. La Lega difende il premier e Bossi si scaglia contro la Chiesa: «Leviamo l'8 per mille»

# Il presidente Udc: Prima Repubblica? I migliori anni della storia d'Italia

Federica Fantozzi

ROMA Dopo la formula matematica politica più seconda casa o barca uguale ladri, è scattato l'allarme reduci della Prima Repubblica che si annidano «in tutte le istituzioni». Nessuna esclusa: dal Quirinale al difensore civico di Pollenatrocchia. Silvio Berlusconi mette per un momento da parte la litania neo-maccartista sul complotto comunista e se la prende con i professionisti della politica (quella vecchia: la Seconda Repubblica nasce innocente come un pupo e fresca come la rugiada).

Accade che parecchi di questi re-

duci stiano nel centrodestra e non la prendano bene. Anche perché capiscono benissimo il motivo dell'esterrefazione: la campagna elettorale. Berlusconi corre in solitaria, a scapito degli alleati. Chiama in causa le istituzioni e nello stesso tempo non dice una parola sugli attacchi del Carroccio al Papa (che sono continuati anche ieri sera per bocca di Bossi). E chi nella Cdl si è speso per accreditarsi con il Vaticano? Casini e Fini. E quali forze sono diretta emanazione dei vecchi tempi e modi della politica? Non certo la Lega, nella visione del premier, e neppure Forza Italia, partito-azienda che pure arruola vari riciclati. Torna così attuale l'asse Berlusconi-Bossi e

sale in parallelo il malumore dei centristi.

Il primo a reagire è stato Pierferdinando Casini, ex Dc oggi presidente della Camera dei Deputati (terza carica dello Stato: indubitabilmente istituzione), parlando dei risultati meravigliosi e straordinari che la Prima Repubblica ha «anche» prodotto. Lo segue Marco Follini, ex Dc oggi leader del piccolo e spinoso Udc: «Non sono un nostalgico della Prima Repubblica ma la difendo. È stata, forse, la stagione migliore della vita democratica del Paese». Precisa: «La politica non si deve dividere nel passato ma deve costruire il futuro. Credo che questo giudizio storico e politico non vada mai

dimenticato».

Soghigna il centrista Gianfranco Rotondi: ««Che bellezza, è valse la pena di fare l'Udc per sentire il mio amico Marco Follini, tessere l'elogio della prima Repubblica che un tempo il Ccd fustigava...a quando il nuovo governo Andreotti?». Bobo Craxi, leader del Nuovo Psi nonché figlio di Bettino: «Le dichiarazioni di Berlusconi contengono un implicito plauso alla bontà della cosiddetta Seconda Repubblica. Ma è un giudizio che divide ancora gli italiani: molti, infatti, rimpiangono la prima con l'esclusione dei suoi difetti».

Non a caso dal centrodestra si levano solo due voci a difendere la sorti-

ta berlusconiana. Il suo proconsole Sandro Bondi: «Finché ci saranno Berlusconi e Forza Italia i vecchi politici non torneranno in questo Paese». E il braccio armato del Senatur Roberto Calderoli: il premier «ha fatto centro in tema di prima Repubblica, visto che la trovi nel governo, nel sottogoverno ed in qualunque ganglio vitale del paese». Con una postilla a beneficio del proprio elettorato: «L'amico Silvio però dovrebbe fare un mea culpa, perché qualche responsabilità in questa operazione di riciclaggio l'ha avuta anche lui. Con l'attenuante che per lo meno oggi se ne è reso conto». Bossi, dopo un comizio serale a Padova, rincara la dose. A Follini dice «la

prima repubblica è fallita». Ma è contro la Chiesa che scaglia le parole più volgari: «Bisognerebbe toglierli l'8 per mille, rimmetterli a piedi nudi e dar loro la possibilità di fare i francescani...la Transpadania mantiene non solo Roma ladrona ma anche monsignori, cardinali e sarabande varie».

Dal centrosinistra invece critiche unanime. Per il presidente Ds Massimo D'Alema «non vale neanche la pena di commentare le parole di Berlusconi. Ogni giorno spara contro qualcuno creando una grande confusione. Farebbe bene a fare il presidente del Consiglio». Piero Fassino è certo: «Berlusconi sa di essere in difficoltà, carica a testa bassa, è un uomo

disperato perché solo la disperazione può portare a quella carica di aggressività».

Il Verde Alfonso Pecoraro Scario: «Se la seconda Repubblica è quella di Berlusconi e Previti, delle leggi ad personam e dello sfascio dell'ambiente, c'è il rischio di dover rimpiangere almeno alcuni aspetti della prima...». L'ex pm Antonio Di Pietro invita il capo del governo a guardare in casa sua: «Lui (di politici, ndr) ne ha presi tanti con sentenza passata in giudicato e li ha ricandidati. Predica bene e razzola male. Se ci ruba e viene condannato non potesse più essere candidato, vedremmo un bel cambiamento in Parlamento».





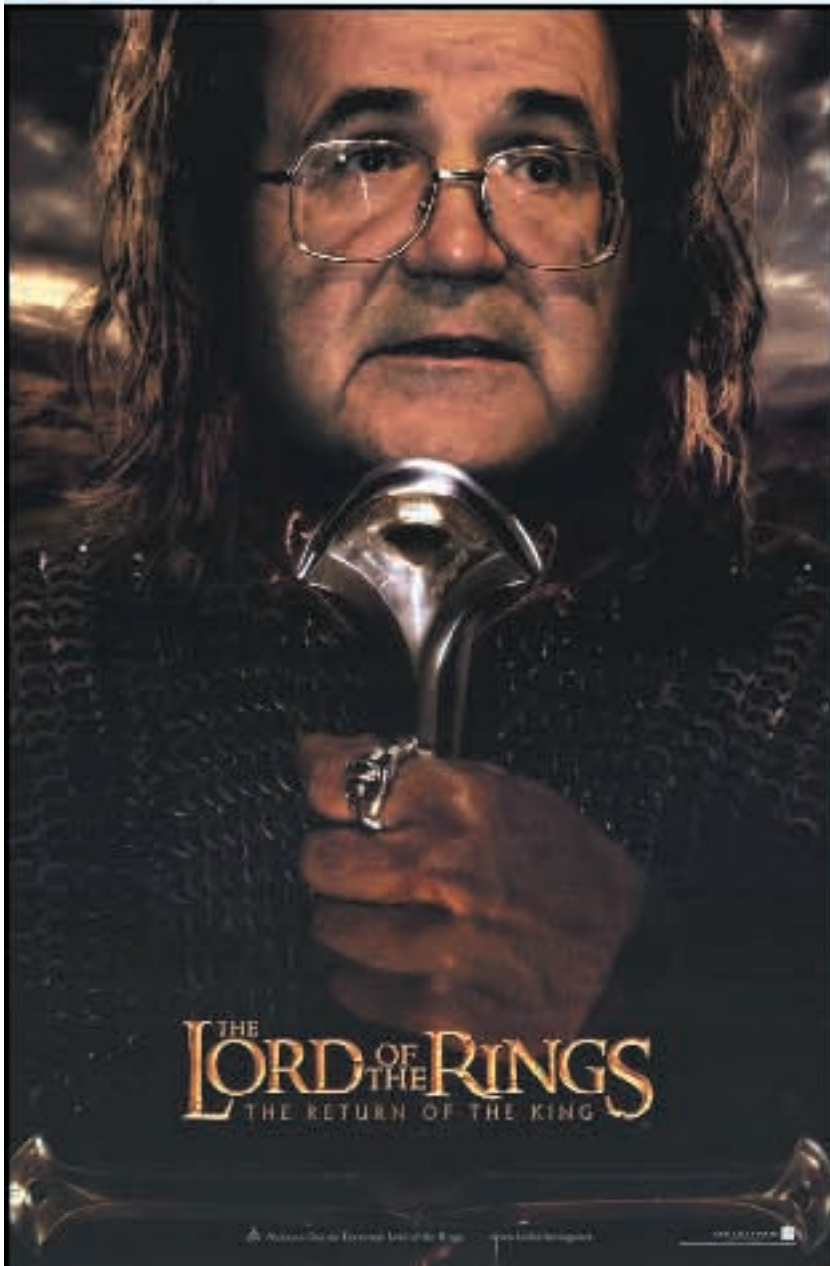
# ROMA: LA NOTTE DEGLI OSCAR 2004 I FAVORITI

OSCAR

Sergio STAINO - elaborazioni grafiche di Michele Staino e Giacomo Colivicchi

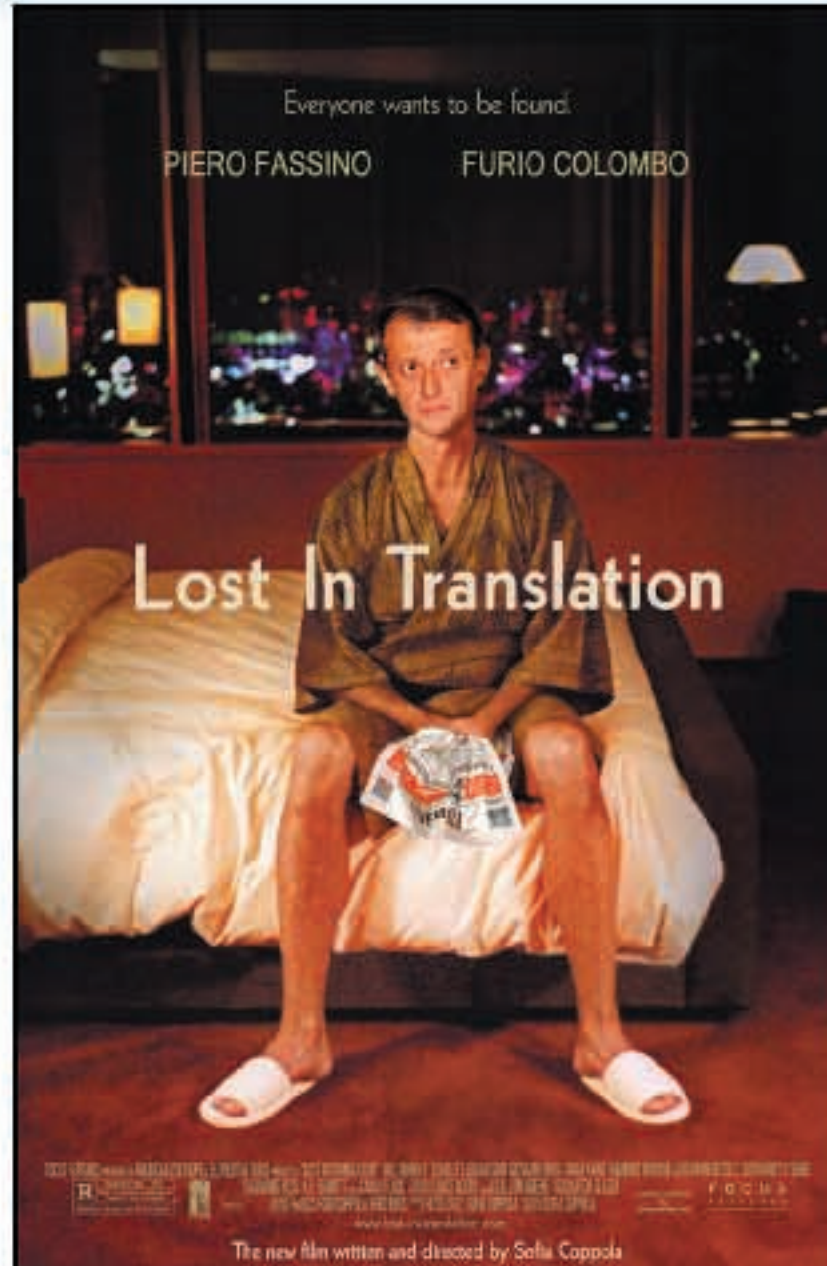
www.sergiostaino.it

SILVIO



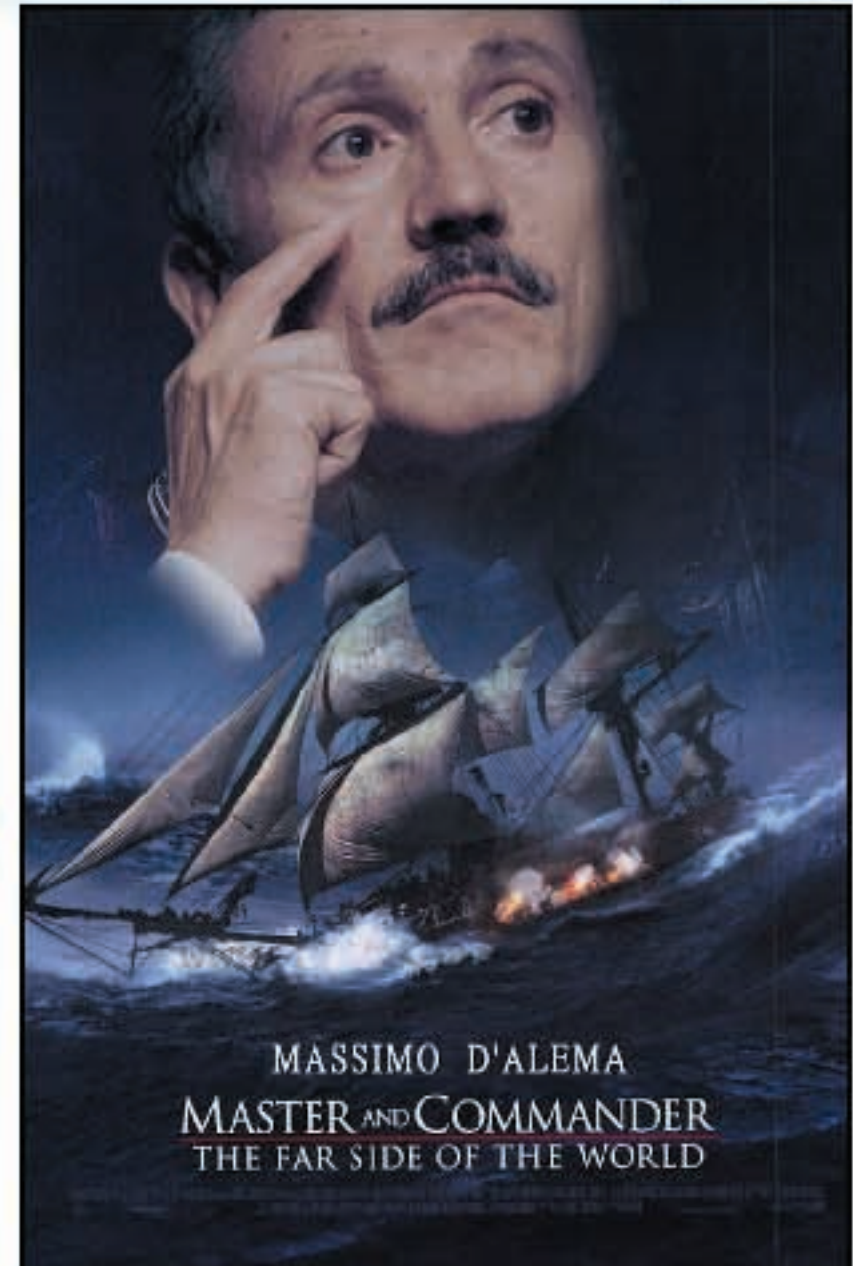
**MIGLIOR FILM:**

**IL SIGNORE DEGLI ANELLI - IL RITORNO DEL RE**  
Con un'anteprima di almeno due anni, ritorna sulla scena il Re, pronto allo scontro finale contro l'Impero del Male.



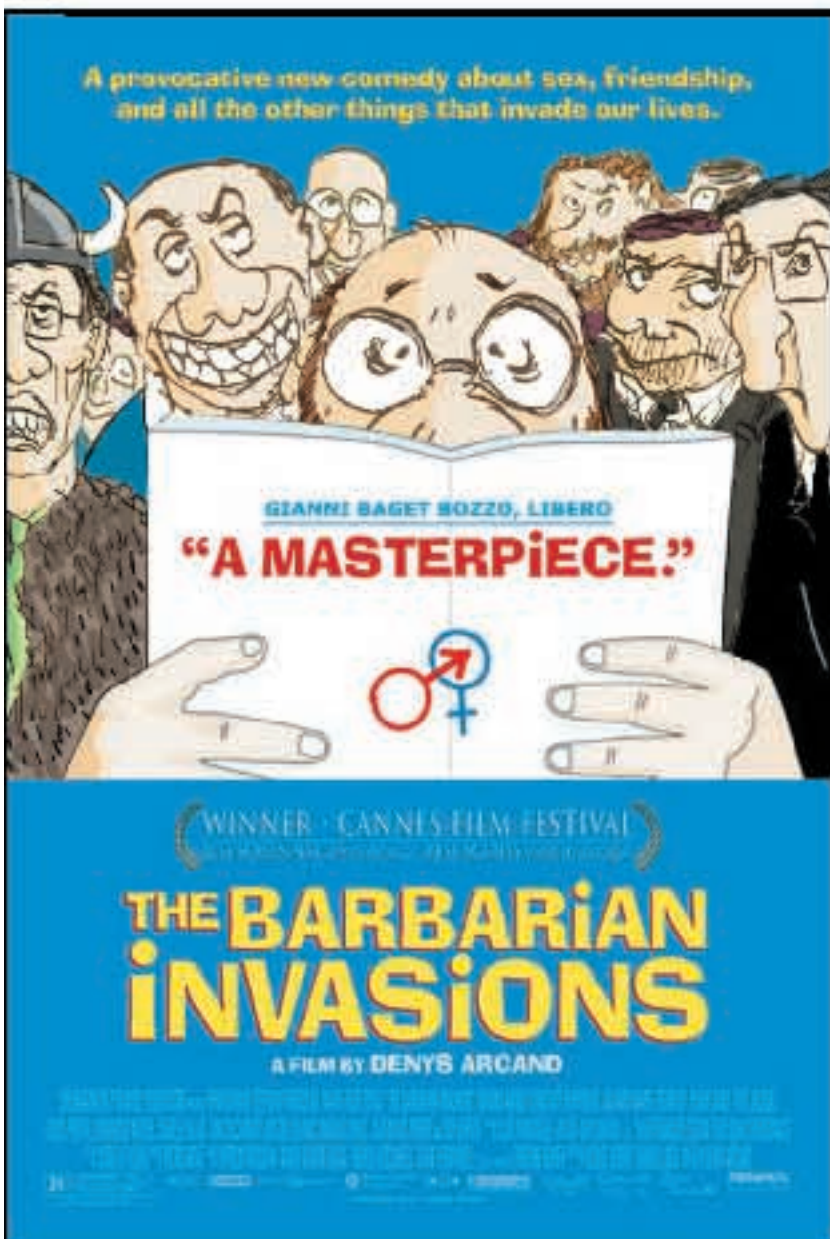
**MIGLIOR SCENEGGIATURA:**

**LOST IN TRANSLATION**  
La difficile traduzione della linea della Direzione dei DS in articoli de l'Unità. Come se uno dei due parlasse giapponese.



**MIGLIOR ATTORE:**

**Massimo D'Alema per MASTER AND COMMANDER**  
Un uomo solo al comando di una barca in eterna lotta contro potenti e girtondini.



**MIGLIOR FILM STRANIERO:**

**LE INVASIONI BARBARICHE**  
La scalata verso Dio e i grandi valori della vita attraverso l'inedita strada del denaro e del potere. "Un capolavoro" (Gianni Baget Bozzo su Libero)



**MIGLIORE ATTORE NON PROTAGONISTA:**

**Ex aequo Occhetto e di Pietro per LA CASA DI SABBIA E DI NEBBIA**  
Certi sogni non si possono condividere: l'eterno dramma delle coppie senza amore



**MIGLIORI EFFETTI SPECIALI:**

**LA MALEDIZIONE DELLA PRIMA LUNA (PIRATES OF THE CARIBBEAN)**  
Interamente girato alle isole Cayman, entusiasmo per le splendide scene in cui spariscono quantità enormi di denaro.





 **Eco-Drive**  
MAI PIU' CAMBIO PILA

# RICARICA IN CORSO

Movimento Eco Drive (a carica luce infinita), cronografo a 1/20 di sec, doppio allarme, funzione di risparmio energetico, riserva di carica di 12 mesi. Cassa e bracciale in acciaio, WR 10 bar



€ 178,00



€ 108,00



€ 108,00



Un raggio di luce può cambiare la vita. O allungarla all'infinito. Con la tecnologia **Eco-Drive**, una piccola sorgente luminosa è sufficiente per accumulare una riserva di energia fino a **5 anni**. **Eco-Drive**. Mai più cambio pila. Mai più rischi per l'ambiente.

[www.citizen.it](http://www.citizen.it)

 **CITIZEN**<sup>®</sup>  
BEYOND PRECISION



**NAPOLI** I parlamentari dell'opposizione, anche quelli dei Ds, che al Senato hanno votato contro il decreto che rifinanzia le missioni italiane all'estero (diversificandosi dal resto del centro sinistra che ha deciso per il non voto), «hanno fatto male, scegliendo una strada sbagliata». Lo afferma il presidente della Quercia, Massimo D'Alema, che tiene a distinguere, anche in vista del pronunciamento atteso alla Camera, il voto sulla missione in Iraq dalle altre nove contenute nel decreto del governo che ha fatto «un'operazione furbesca».

Nel centro sinistra, ha spiegato D'Alema a margine di una visita a un centro gestito dalla Caritas di Pozzuoli, «non ci sono tante lacerazioni, c'è un diverso punto di vista che non è sull'Iraq. Noi abbiamo votato contro questo punto anche al Senato. Il problema è che il decreto non è sull'Iraq ma finanzia tutte le missioni italiane all'estero e riguarda in parte minore l'Iraq, che è una delle dieci missioni italiane nel mondo. E siccome condividiamo le altre nove, nel voto finale non abbiamo par-

tecipato al voto». Per il presidente dei Ds non c'è dissenso sull'Iraq, come dice qualcuno che non sa come sono andate le cose in Parlamento. «Ci sono stati alcuni parlamentari, anche dei Ds, che hanno votato contro il decreto? Hanno fatto male». Il decreto si inti-

tola «Finanziamento delle missioni italiane all'estero», ricorda D'Alema. «Attraverso di esso si pagano gli stipendi a 8.934 militari. Di questi 2.700 in Iraq, gli altri in giro per il mondo. La differenza è che quelli che sono in Iraq ci sono senza autorizzazione delle Nazioni Unite e

per fare una cosa sbagliata. Quelli che sono nel resto del mondo ci sono per fare cose utili». Secondo il presidente della Quercia «bisogna distinguere», ma il governo «purtroppo ci ha imposto alla fine di esaminare tutte queste cose diverse con un solo decre-

to, con un'operazione furbesca». Il centrosinistra, in ogni caso, ha votato contro l'Iraq. «Perché - ricorda D'Alema - abbiamo presentato un emendamento depressivo e al voto finale, non volendo votare contro il pagamento degli stipendi dei militari che abbiamo mandato

noi in Kosovo e Bosnia, abbiamo deciso di non partecipare al voto. Qualcuno ha fatto diversamente - ha concluso D'Alema - secondo me sbagliando». I capigruppo dell'Ulivo alla Camera, intanto, hanno depositato un emendamento per la soppressione

dell'articolo 2 del decreto legge per il rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero. L'articolo stabilisce la proroga al 30 giugno del 2004 del termine relativo alla partecipazione del personale militare italiano all'operazione internazionale in Iraq.

L'emendamento, che chiede quindi l'abolizione della proroga, è stato sottoscritto da Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Boato, Marco Rizzo, Ugo Intini e Luana Zanella. L'Ulivo è «favorevole alle altre missioni all'estero, e voteremo contro ogni loro abolizione - spiega Violante - Invece chiediamo che venga cancellato l'articolo 2 che prevede specificamente la missione in Iraq». Si tratta di un passo avanti rispetto al dibattito dei giorni scorsi, spiega il capogruppo Ds alla Camera. «Anche perché - aggiunge - abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità che riguarda proprio la missione in Iraq e che voteremo mercoledì prossimo. Noi siamo contrari alla missione in Iraq per diversi motivi: per come è nata, per come è gestita».

## «Chi ha votato no sull'Iraq ha sbagliato»

*D'Alema: il governo ha imbrogliato, ma va garantito il lavoro delle altre missioni*

“ Si respira un forte sentimento pacifista che riguarda tutto il partito

Vladimiro Frulletti

**FIRENZE** Insostenibile. Se si dovesse ricercare una parola chiave per spiegare cosa i Ds toscani pensino della permanenza dei nostri soldati in Iraq si potrebbe usare proprio questo aggettivo: insostenibile. Per questo da dentro il più grande partito della Toscana emerge, forte, l'esigenza che i propri dirigenti nazionali facciano capire bene «all'esterno» di essere contro la guerra. Che, al di là degli atteggiamenti tenuti o che terranno in Aula, non facciano venir dubbi sulla loro opposizione a una missione che di pace ha poco o nulla. E insomma molto arcobaleno, come le bandiere della pace che ancora sventolano dai balconi e dalle finestre di tantissime case, il colore dei Ds toscani. Un sentimento pacifista che si respira sia nei vertici istituzionali che nella «base» e che va ben al di là della dialettica maggioranza-Correntone. A Empoli sia il segretario comunale, Luciana Cappelli (che sarà candidata a sindaco) che quello di federazione, Massimo Talini hanno preso carta e penna per far sapere ai propri iscritti e elettori che non solo il 20 marzo saranno a Roma per partecipare alla manifestazione per la pace in Iraq, ma anche che si aspettano un voto negativo dei parlamentari dell'Ulivo all'ipotesi di rifinanziamento della missione «Chiediamo - hanno scritto - una svolta radicale in Iraq. Il governo propone solo il prolungamento della missione, noi chiediamo a tutti i parlamentari di votare contro questa proposta. Votare per il ritiro, non contro i nostri soldati, ma per esprimere dissenso all'avallamento della continuità con quanto è fin qui accaduto in Iraq». Un no netto e chiaro, inequivocabile. Che esprimono anche in altre realtà della Toscana. Mimmo Barattini segretario della «Alessandro Costa» di Nazzano a Carrara, che si dichiara «favorevole al nuovo corso della lista unitaria», precisa che «l'asten-



Manifestazione per la pace a Firenze

Dario Orlandi

“ Il governo non ci ha ascoltati. Allora meglio il ritiro»

*Bufalini segretario della sezione centro città di Livorno - e penso che sarebbe un messaggio chiaro al paese: non ci stiamo perché siamo contro questa guerra». Un'opinione non condivisa da Lorenzo Galardi di Colle Alta a Siena, «sono contrario a ogni guerra - spiega - ma credo che l'astensione e il non voto potrebbero essere la soluzione migliore».*

Certo che poi anche nei Ds toscani sono pochi quelli che pensano come Roberto Bruschi della «Ferruccio Bordigoni» di Bonascola a Carrara che «far ritirare i nostri soldati sarebbe un disastro». Lo stesso segretario regionale, Marco Filippeschi, che venerdì sera ha riunito tutti i dirigenti locali della Quercia Toscana a Firenze, ha definito la missione in Iraq «sbagliata, illegittima e insostenibile». Come insostenibile l'hanno giudicata con una mozione tutti i gruppi di centrosinistra (compresi Margherita e Sdi) in Regione. Ma queste prese di posizione decisamente pacifiste si stanno susseguendo in tantissimi consigli comunali e proprio per iniziativa dei Ds.

A Firenze ad esempio è stato votato un ordine del giorno che da una parte definisce «insostenibile» la presenza militare dell'Italia in Iraq, ma in più fa esprimere al consiglio comunale il convincimento che in assenza di una vera svolta in Iraq, anziché «di rifinanziamento della missione» occorra invece «temporaneamente provvedere al ritiro del contingente». E a Livorno, la città del presidente della Repubblica, qualche giorno prima, i Ds sono stati determinanti nell'approvare in Consiglio un documento che dice che «ritirare il nostro contingente militare non è un atto di codardia o una fuga davanti al terrorismo. È un atto che può ridare la parola alla diplomazia, all'Onu, a quella «risoluzione di conflitti con altri mezzi» solennemente sancita dall'articolo 11 della nostra Costituzione».

## La Quercia toscana sventola l'Arcobaleno

*Voci dai Ds locali. «Il no alla missione per ribadire il no alla guerra». «Anche il non voto è contro il conflitto, ma è difficile spiegarlo»*

sione in Parlamento non fa altro che avallare la posizione del governo». I diessini toscani vorrebbero che quel no alla guerra, che sentono come proprio patrimonio, emergesse chiaro. «Ristabiliamo la verità - è l'appello di Marco Semplici il segretario diessino del Mugello di Firenze, che conquistò le cronache quando con una lettera chiese a Fassino e Cofferati di smetterla con le polemiche - noi siamo stati sempre contro la guerra in Iraq. Diciamolo forte».

Molti dirigenti periferici della Quercia dicono di capire e condividere la posizione di Fassino. Portare l'Onu, ritrovare un'unica voce in Europa, limitare l'unilateralismo Usa. Sono obiettivi che tutti condividono. «L'unica strada - dice Sabrina Malacarne segretaria a Santa Maria a Monte in provincia di Pisa - è dare forza all'Onu e questo deve avvenire prima possibile, altrimenti la situazione diventerà insostenibile». Tutti ritengono che la missione in Iraq debba avere una «svolta» e sono convinti che gli iracheni non possono fidarsi di chi li ha occupati. «Serve una forza multinazionale -

### La Cri: i cortei non fermano la guerra. I pacifisti: sciocche contrapposizioni

**ROMA** Per la pace servono «azioni concrete» non cortei. È la critica che il commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, Maurizio Scelli, affida in una lettera pubblicata ieri dal Messaggero contro i movimenti pacifisti per il loro atteggiamento sulla guerra in Iraq. «Ci si continua a dividere tra il partito della guerra e quello della pace. Ma la guerra c'è stata ed è un dato di fatto, come pure è un dato di fatto che l'Iraq di oggi non è solo quello degli attentati ma anche quello dove le città tornano a vivere e produrre. Andare via adesso è una follia, il cammino verso la democrazia è difficile ma va sostenuto

con forza e determinazione».

A Scelli ribattono i pacifisti rivendicando la loro politica pacifista fatta di manifestazioni e ribadendo la richiesta di ritiro dei militari. «Possiamo anche imparare qualcosa dalla Croce Rossa - dice Lidia Menapace, tra gli organizzatori della manifestazione pacifista a Roma del prossimo 20 marzo e membro della convenzione permanente delle donne contro la guerra - così come impariamo ogni giorno da associazioni come 'Un ponte per...' che da anni lavora in Iraq con la popolazione locale senza alzare la voce e come Emergency che da sempre sta dove ci sono persone da salvare e da assistere». Il problema, aggiunge, è la «contrapposizione sciocca tra quello che fa uno, la Cri, e quello che fanno gli altri, il movimento. Soprattutto quando si continua a tentare di nascondere quello che fanno gli altri». Dunque, nessuna lezione da «quelli che hanno sempre operato alle spalle degli stati» e, «come a volte capita anche alla Croce Rossa, delle truppe».

dice Laura Risaliti segretaria a Barba in lucchesia - sotto la guida dell'Onu e formata da nazioni che non hanno preso parte alla guerra».

Hanno parole durissime contro il governo e il suo decreto truffa che mette insieme missioni di pace con la guerra in Iraq. «Il governo - taglia

corto Martina Di Colo segretaria della «Pio La Torre» di Pisa - fa politica interna sulla pelle degli iracheni». Il problema vero è che que-

ste cose, queste proposte Ds, poi le capisca anche chi dentro le sezioni non ci mette piede. «Le ragioni espresse da Fassino - dice Claudio Cecchi, segretario della sezione "Gigli" di Livorno - mi convincono pienamente».

Certo, forse sono un po' più difficili da capire: più semplice sarebbe, forse, assumere iniziative più nette. «È difficile far capire alla base le motivazioni che hanno portato i parlamentari ad astenersi dalla votazione - commenta Mario Barbacci, segretario dell'unità di base di Coiano, la più grande della provincia di Prato - Sarebbe stato più semplice dire no e spiegarne i motivi, perché altrimenti si rendono le scelte del partito comprensibili solo da chi fa politica attiva». «Condivido la posizione assunta dai Ds - spiega Paolo Bruni segretario della sezione Breda di Pistoia - pur se bisogna ribadire con forza quanto questa guerra sia ingiusta e sbagliata». «Sono convinto - è il parere di Giampiero Vaghetti della sezione Rosselli di Grosseto - che nella vita si dice sì o no». «Voterei no - è esplicito Elis

A Torino il leader ds sostituisce l'esponente della Margherita in ritardo per la neve. Battute anche con Rutelli, nasce l'interscambiabilità di ruoli nella stessa coalizione

## Fassino al posto di Parisi, la staffetta lunga della Lista unitaria

DALL'INVIATO

**TORINO** Job on call. In una sala del Lingotto, Piero Fassino ne sta giusto discutendo in una assemblea diessina. In un'altra sala, dalla parte opposta del piazzale interno, è in corso un convegno della Margherita. Dovrebbe parteciparvi Arturo Parisi, ma il leader è stato ritardato dalle tormentate di neve emiliane. Così a Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale dei circoli della Margherita, scatta l'idea: perché non chiedere a

Fassino di fare il supplente? Vabbè che lui guida un altro partito, ma insomma...stessa coalizione, amici, alleati, uniti nella lista europea, e dopo le europee chissà...

Non occorrono grandi diplomazie. Un paio di telefonate, e Fassino accetta. Poco dopo mezzogiorno lascia temporaneamente il palco diessino e s'incammina verso quello della Margherita, dove Parisi avrebbe dovuto sottoporre alle domande di Pierluigi Diaco, di Sky Tg. All'ingresso del leader Ds parte una canzone di Guccini, mentre i presenti si ab-

bandonano ad una piccola ovazione. Franco Monaco, della Margherita, accoglie l'«ospite» con particolare calore: «Questa fungibilità dei nostri leader ci conforta e ci commuove». Commenta gli applausi: «È che sentiamo Fassino, a tutti gli effetti, uno dei nostri».

L'unità del centrosinistra è arrivata alla intercambiabilità dei ruoli? Naturalmente è la prima domanda che Diaco pone a Fassino. Il quale risponde: «Questo di oggi è un fatto simbolico, significativo: crediamo davvero nell'im-

pegno unitario in cui ci siamo impegnati». Per mezz'ora, il segretario Ds risponde alle domande di Diaco, ed ha modo di sottolineare altri eventi «simbolici»: la scelta, per esempio, di «Uniti nell'Ulivo» - «questo bellissimo simbolo che rivendico di aver suggerito» - ed una iniziativa politica del centrosinistra a Roma, giovedì prossimo, «per la quale abbiamo scelto un edificio che ospita, distinte, tre sedi di Ds, Sdi e Margherita». «Ciao Piero!»: è Parisi, finalmente arrivato. Altri applausi. Poltroncina rossa anche per lui.

Stessa domanda: ma siete diventati intercambiabili? Ridacchia, pensando alle diverse stature: «Se lo siamo, vuol dire che abbiamo fatto davvero tanta strada».

Confonderci è impossibile...». Ancora un po', e adesso è Fassino che si alza: «Siccome Arturo è arrivato, ed io ho un'altra iniziativa di là, vi ringrazierei e andrei...». «Ciao Arturo», «Ciao Piero». Piero torna dai suoi. E non è ancora finita. Metà pomeriggio, Fassino è al microfono, sta finendo l'intervento conclusivo, e dalla sala si alza un applauso: im-

previsto, è entrato Francesco Rutelli, reduce dal convegno della Margherita. «Oh, c'è Francesco Rutelli che ci fa visita, e io lo ringrazio molto...», finge di stupirsi Fassino: «Francesco, io ne ho ancora per un po'». «E io aspetto». I due, più tardi, devono essere assieme ad un appuntamento. Rutelli, combinazione, è arrivato giusto giusto per sentire l'ultima parte del discorso di Fassino, dedicata al necessario «salto di qualità» del centrosinistra: «Ora, mentre cresce il malessere del paese, non basta più fare opposizione: dob-

biamo essere percepiti come una credibile alternativa di governo, e l'unità è la prima risorsa per farcela. Dobbiamo essere credibili non solo per ciò che proponiamo, ma per come ci presentiamo».

Commenti finali. Rutelli: «Il gioco di squadra comincia a vedersi. Questa intercambiabilità dei dirigenti è la cosa più bella della giornata». Marina Magistrelli: «Appena sei mesi fa non avremmo mai pensato di invitare il leader di un altro partito». Eh, la flessibilità.

m.s.



DALL'INVIATO Michele Sartori

**TORINO** Come vederla, questa Italia, un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, potente o in crisi, insomma: col pessimismo dell'opposizione o con l'ottimismo dell'alternativa? Piero Fassino la riassume così: «Un paese pieno di risorse, ma a rischio di declino. Il paese è grande, chi lo governa è piccolo». E già che è dentro il Lingotto, a concludere l'assemblea nazionale Ds sul lavoro: «Ho letto anch'io con sconcerto che Berlusconi dà merito al governo se la Fiat migliora: peccato l'abbia detto mentre saliva su un'Audi». E ancora, dopo un debattimento lungo elenco di quanto non va in Italia: «È inutile che Berlusconi ci dica che la lampada nel suo ufficio resta sempre accesa. Visti i risultati, meglio che la spenga e dorma un po'».

A Torino la sinistra ricomincia la sua marcia verso il governo. Lo fa ripartendo dal mondo del lavoro, con l'ultima di una serie di assemblee, e risfoderando con orgoglio un motto che un paio d'anni di liberalismo trionfante avevano impallinato: «Ci vuol e più Stato. Non abbiamo paura a dirlo».

Il primo a dirlo è Cesare Damiano, responsabile nazionale Ds per le politiche del lavoro, ma solo perché è il primo a parlare. Altri - Fabio Mussi, per esempio: apprezzando Salvi che aveva apprezzato l'autocritica di D'Alema sul liberismo - andranno un passo in là: «Scusate la ruvidezza, ma: c'è bisogno di nuove dosi di socialismo». Fassino non ci arriva, opta per un «occorrono politiche pubbliche forti». Ma siamo lì. Per dire il clima: uno degli applausi più convinti, il leader diessino lo riceve quando brontola: «Va smontato il mi-

La base diessina apprezza le «imposte buone» legate a un'idea di welfare equo e solidale

«All'assemblea nazionale dei Ds sul lavoro il leader della Quercia chiede di cambiare rotta: «Adesso occorrono politiche pubbliche forti»



«Va smontato il miraggio della riduzione fiscale. È velleitario promettere di portare le tasse al 33% quando in tutta Europa si sta tra il 40 e il 45%»

# «Per l'economia ci vuole più Stato»

Fassino: siamo a rischio declino, il nostro è un Paese grande ma chi lo governa è piccolo



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il leader della Margherita Francesco Rutelli all'assemblea nazionale lavoratori e lavoratrici DS ieri a Torino. Alberto Ramella/Agf

raggio della riduzione fiscale. Berlusconi promette ancora di portare le tasse al 33%? Velleitario. Se non altro per questo: tutti i paesi europei stanno tra il 40 ed il 45%. Possibile che in Europa siano tutti cretini?».

Anni fa, il centrodestra aveva preso l'abbrivio elettorale dall'insofferenza ge-

nerale per le tasse. Adesso i «compagni» le apprezzano - quelle «buone», s'intende, legate ad una idea di welfare equo e solidale - e l'idea è che non siano i soli. I Ds vedono l'Italia in preda ai postumi di una sbornia da deregulation. La ciucca l'ha presa, ci si è divertita per un poco, adesso sta male: anche perché il

vino era pessimo. Damiano, nella relazione introduttiva, elenca puntiglioso tutte le ricerche, i dati, sul paese della prima e dopo-Berlusconi: «come vedete dalla slide...». Su uno schermo si susseguono grafici in picchiata o in carbata. Il potere d'acquisto calante di salari e pensioni. Il crollo degli accerta-

menti sulle evasioni di imposta e l'aumento dei condoni. Le difficoltà di un sistema industriale di troppo piccole dimensioni. Lo stop della crescita dell'occupazione. Il calo dei diritti, l'aumento della precarizzazione. Insomma, quello che un po' tutti ormai percepiscono. Rabbriavidisce, da buon sessantottino:

Chiamparino: «Torino vuole ancora essere molto auto e molto Fiat»

**TORINO** «Torino non è solo più Fiat, ma vuole essere ancora molto auto e molto Fiat». Lo ha sostenuto il sindaco, Sergio Chiamparino intervenendo all'assemblea nazionale dei Ds. Il giorno dopo la presentazione dei risultati Fiat, il sindaco del capoluogo piemontese pur riconoscendo «dal punto di vista del risanamento dei conti aziendali si è fatto un passo avanti», ha ammesso: «La strada per uscire dalla crisi industriale è ancora lontana». Ai sostenitori della tesi «Non si salva la Fiat, né Mirafiori, tagliando gli stabilimenti di Termini Imerese», Chiamparino ha ricordato: «Piacca o no, Mirafiori è ancora il cervello della Fiat». Poi a proposito del recupero delle aree ha espresso la soddisfazione per «la proposta unitaria dei sindacati che non sottolineano più il problema alternativo all'occupazione».

«Noi da ragazzi scappavamo da casa. Adesso in famiglia ci si rifugia: pochi giovani riescono a farsi indipendenti».

Propone, Damiano, «una nuova stagione di concertazione». Il presupposto è un futuro centrosinistra al governo: «Non possiamo aspettarci che il governo in carica prenda in mano le cose. Questi sono come i pedali, stan fuori solo se c'è il sole», scherza Pierluigi Bersani. In vista di quel giorno - anzi, per arrivarci - occorre far passare, insiste Fassino, un «messaggio di speranza e di fiducia».

Il segretario diessino indica più filoni di impegni. Tutela dei redditi reali: legando le dinamiche salariali all'inflazione reale e non a quella programmata e modificando il paniere. Ridistribuzione fiscale: «innalzando la quota di reddito totalmente e sentite da impostare», riprendendo il fiscal drag e «riaprendo la discussione sulla progressività del sistema fiscale»: e anche qui riceve i suoi applausi. Pensioni: «Solo misure che proseguano nel solco della riforma Dini», e rilanciare «la questione dei minimi pensionistici». E, più strettamente legato al mondo del lavoro, un obiettivo preciso: «Evitare che la flessibilità si traduca in precarietà».

Che farà un governo di centrosinistra? Fassino snocciola qualche impegno: «Redditi minimi garantiti per i periodi di non-lavoro; ammortizzatori sociali riconosciuti ad ogni lavoratore, qualunque sia il suo contratto», assieme a quanto già s'immagina la Carta dei Diritti varata dall'Ulivo. Non l'opporci alla flessibilità in sé? Questo no, dice Fassino, sarà nobile ma «sciocco: sarebbe comportarsi come gli indiani che tiravano frecce contro le locomotive».

Damiano: necessaria una nuova stagione di concertazione Mussi: c'è bisogno di dosi di socialismo

Massimo Burzio

## «Siamo lavoratori, non siamo fantasmi»

Al Lingotto le voci di un'Italia che lotta contro la precarietà e non accetta di rinunciare alla dignità

**TORINO** C'è chi, come Fabio e Renato, ha un contratto a tempo indeterminato e ha il timore che il posto di lavoro sia sempre più a rischio. C'è chi, come Jessica, ex «cocococo» in un call center, che il lavoro non lo ha più e, quando lo aveva, portava a casa un salario variabile tra i 4 e i 7 euro lordi l'ora. L'Italia della crisi, delle incertezze, delle angosce è anche questa e non ha caso si è ritrovata ieri a Torino con i Ds a parlare di «Il futuro del Lavoro».

Perché di futuro occorre parlare per il lavoro visto che il presente è «brutto, bruttissimo», come dice un giovane in platea. E il presente «brutto, bruttissimo», tra l'altro, non è di destra o di sinistra. È lì e basta. È lì da subire con i suoi problemi. Con le sue tante volte in cui sembra che non si riesca a farcela nemmeno ad arrivare alla fine del mese.

Fabio, che di cognome fa Di Gioia, ed è un impiegato, delegato sindacale degli enti centrali della Fiat Mirafio-

ri. Al convegno diessino legge un documento unitario di Fim, Fiom, Uilm e Fismic sulle difficoltà e sul futuro dello stabilimento e ricorda come «i 17mila di Mirafiori non sono invisibili o fantasmi». E chiede ai politici, alle istituzioni locali (in platea c'è anche il sindaco Sergio Chiamparino) di non discutere su Mirafiori dimenticandosi di loro. Di Gioia ricorda come ormai il comprensorio di Mirafiori «a forza di casse integratorie da 3mila addetti al colpo, produca molte meno delle mille auto al giorno annunciate da Fiat. Saranno - dice - poco più di 900, quando va bene». Poi sottolinea come venerdì, nel presentare i conti, si sia dimenticato di parlare «dei 12mila usciti da Mira-

fiori negli ultimi tre anni tra turn-over e mobilità e degli altri 12mila del resto dell'Italia». «È grave - aggiunge - che la Fiat non abbia detto che i risultati economici in miglioramento derivano anche dal sacrificio di chi ci lavora». Ma cosa chiedono allora quelli di Mirafiori - ma anche gli altri delle altre fabbriche d'Italia in crisi - che non sono né invisibili né fantasmi? Semplicemente che dall'azienda ci siano garanzie per la sopravvivenza dello stabilimento. E del posto di lavoro. Che per Mirafiori significa un nuovo modello in aggiunta alle auto monovolume e alto di gamma che dal 2005 dovrebbero essere le sole a nascere a Mirafiori.

Roberto, invece, di cognome fa Ro-

mero. Lavora in Val Bormida, alla Ferrania. Contratto a tempo indeterminato, ma posto di lavoro precario. «La Ferrania (materiali di chimica fine non solo per la fotografia ma soprattutto per i controlli medici ndr.) sta alla Val Bormida come la Fiat sta a Torino. Però rischia la chiusura e la zona in cui c'è la Ferrania un declino peggiore a quello degli anni '90».

A cavallo tra Piemonte e Liguria, la Val Bormida è nota tristemente per l'Acna di Cengio e i suoi scempi ambientali. Poteva essere una bella area di boschi e prati ma venne scelta, tanti anni fa, come area ad alta intensità industriale forse per la vicinanza con Savona e il suo porto. Del lavoro alla

Ferrania e nel suo indotto oggi in Val Bormida vivono, come racconta Romero 860 persone e le loro famiglie ed altrettanti ce ne sono nell'indotto. Il rischio è che Ferrania chiuda come sta accadendo, sempre nella valle, ad un'azienda dell'indotto auto, la Rolam che come dice Roberto Romero «andrà a produrre nella Repubblica Ceca, lasciando a casa 140 operai e altri in eguale numero della subfornitura». Ma cosa chiede Romero e cosa chiedono i suoi colleghi? Che la crisi Ferrania diventi - come hanno già deciso di fare i Ds - un problema nazionale e che da questa mobilitazione - «Fassino - racconta Romero - da noi è venuto e ci ha dato speranza» - si arrivi a fare sì che i

materiali specie per il settore medico (materiali per radiografie e non solo ndr) che la Kodak quando uscì da Ferrania si portò via, inclusi dei brevetti, vengano acquistati dall'azienda italiana. Anche perché Kodak «li produce in modo identico ma li fa pagare molto di più». Per salvare quasi 1.600 posti di lavoro, insomma, basterebbe che governo e enti locali, aziende sanitarie, tenessero ben a mente che Ferrania è un'azienda strategica per il sistema sanitario, ma deve essere tale anche perché è fatta di lavoro italiano ed è super competitiva.

Parla di «dignità sottratta», invece, Jessica Concas. E la sua è una storia ancora peggiore, se possibile, di quelle

di Romero e Di Gioia. Cococo in un call center acquistato da Seat Pagine Gialle (forse non quello delle pubblicità tv in cui la centralista rispondeva felice alle domande più stupide), Jessica ha lavorato per 11 mesi con guadagni bassissimi. «C'erano venti lavoratori a tempo pieno e 100 come me - spiega - e nessuna sindacalizzazione. L'azienda cercava di far diventare un tuo nemico il collega perché se te ne vai, o se ne va lui, vieni sostituito a costi inferiori». «Avevamo - prosegue - turni rigidi e chi si assentava, o per malattia o per gravi problemi, per più di tre volte in un mese aveva una sospensione di 15 giorni da lavoro e compenso». Jessica parla poi di «di sotto-missione, di paura dei lavoratori». Finché... «Quando hanno scoperto che alcuni di noi si sono iscritti alla Cgil sono scattate le ritorsioni con riduzioni di orario da 40 a 8 ore settimanali». Jessica è la testimone di un'Italia violata nei suoi diritti fondamentali. Ma anche di un Paese che non vuole essere complice della sottrazione della dignità degli altri.

Il ministro: si va verso la cassa integrazione per un primo scaglione di 1.548 persone. L'azienda smentisce. Bossi: «La compagnia sta fallendo»

## La cura Lunardi per Alitalia: ci sono 4mila esuberanti

**ROMA** Gli esuberanti in Alitalia sono più dei 2.700 scritti nel piano dell'ex amministratore delegato Francesco Mengozzi. La cifra su cui sta ragionando il governo alle prese con l'ipotesi della concessione della cassa integrazione è di 4mila lavoratori in eccedenza: a sostenerlo il ministro ai Trasporti in una conversazione con l'Ansa. Lunardi dà quindi corpo ai timori dei lavoratori e dei sindacati che guardando al complesso della compagnia e al suo indotto hanno sempre quantificato al rialzo il numero dei lavoratori che avrebbero pagato il prezzo della crisi e della malgestione. A questa lettura delle cose si oppone però l'azienda che anche ieri ha smentito la cifra di 4mila, «non è presente in alcun documento ufficiale o ufficioso di Alitalia, né proviene da calcoli aziendali» precisa un portavoce. Nel piano industriale da mesi al centro dello scontro tra la compagnia di bandiera e i sindacati, gli esuberanti sono 1.548 cui si aggiungono altri 1.200 dipendenti di comparti che saranno esternalizzati. Poi c'è l'indotto, ma soprattutto c'è nel piano il riferimento

ad una possibile crescita del personale in eccedenza in assenza di «misure» adeguate. «Allo stato i numeri sono questi - aggiunge Lunardi - poi potrebbero essere di più. Nelle condizioni attuali Alitalia può andare avanti ancora per 7 mesi».

La cassa integrazione per Alitalia avverrebbe per scaglioni: il primo riguarderebbe 1.548 dipendenti ai quali si aggiungerebbero «ulteriori 1.200 dipendenti in outsourcing, per i quali si potrebbe trovare un processo di turn over intelligente», ha spiegato il ministro. Gli ammortizzatori sociali sono allo studio, devono essere «coerenti» con le direttive comunitarie (la cig solo per Alitalia verrebbe considerata «aiuto di Stato» dalla Ue) e poi, come ha puntualizzato il ministro del Welfare c'è il problema della copertura finanziaria che oscilla tra i 30 e i 90 milioni di euro l'anno, a seconda che gli ammortizzatori sociali siano previsti solo per Alitalia oppure per l'intero settore del trasporto aereo in questo caso, ovviamente, i numero degli interessati è destinato a salire e secondo stime del Welfare toc-

cherebbe quota 5mila. Per capire che idea circola del futuro dell'Alitalia nel governo basta sentire poi Umberto Bossi: «La compagnia sta fallendo», dice in serata.

Questo il quadro il giorno dopo la nomina dei nuovi vertici. Quantunque sia il presidente Bonomi che l'amministratore delegato Zanichelli non siano affatto new entry nell'azienda ma parte del «vecchio» management e dunque uomini di «continuità», ci si aspetta qualcosa di nuovo rispetto alla gestione Mengozzi. Cgil, Cisl e Uil si aspettano

Epifani e Pezzotta a palazzo Chigi Maroni: c'è un problema di copertura gli ammortizzatori sociali

un nuovo piano industriale che guardi al rilancio e non solo ai tagli in Alitalia, quanto al governo ci si aspetta una diversa politica per l'insieme del trasporto aereo che sconta aree di crisi che vanno ben oltre Alitalia. Anche questo hanno detto ieri Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che li ha convocati a Palazzo Chigi per un incontro informale. «Il nostro problema non è tanto il cambio dei vertici ma la strategia, il piano che si vuole portare avanti», ha spiegato Pezzotta, che non ha voluto commentare l'incontro. Mentre Guglielmo Epifani ha auspicato che il nuovo amministratore delegato chiami subito i sindacati «per illustrare cosa intende fare». «Se si accantona il piano presentato - ha sottolineato - vorrà dire poter riaprire il dialogo con tutti i sindacati». «Il problema è il piano che si darà l'azienda che mi pare nei mesi scorsi abbia perso l'attimo - insiste il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani - Adesso bisogna riprendere il filo e vedere se si riesce a imbastire un risanamento, una riorga-

nizzazione che abbia una vera prospettiva industriale».

Per il ministro Lunardi la strada è quella della privatizzazione senza la quale Alitalia non può fare alleanze: «Nel caso ci fosse una parziale privatizzazione, ci sono imprenditori italiani che hanno manifestato interesse. Qualcuno anzi è stato anche ricevuto», ha detto il ministro. Comunque l'ingresso di privati può esserci solo dopo la definizione di «un nuovo piano industriale condiviso dai sindacati». «Certo, c'è questo nodo da sciogliere che è il rapporto con il sindacato e questa, chiamiamola, sovrabbondanza di personale...». «Sovrabbondanza»: sono uomini e donne, gli esuberanti che i sindacati non vogliono trattare. Occhi puntati sullo sciopero proclamato da otto sigle sindacali per il 5 marzo che per ora resta in piedi. «Per noi poteva rimanere anche il precedente amministratore delegato - spiega Andrea Cavola (Sult) - l'importante è che venga modificato il piano, ma senza l'uscita di un solo collega, se non c'è spazio per parlare neanche con Zanichelli».

Da oggi in edicola con **Liberazione**



Il volume in vendita con **Liberazione** a 4 Euro in più **NON PERDETELO**



Dalle 9 del mattino fino a sera, un percorso dai poveri del Don Orione agli «ex matti» di Secondigliano passando per i senzatetto del dormitorio di Napoli

# «Con l'Italia del disagio, contro il governo oscurantista»

*A Sud, con D'Alema e Livia Turco tra chi ha problemi di salute mentale, chi non ha una casa, chi è immigrato*

DALL'INVIATA **Maria Zegarelli**

**NAPOLI** Ida è una donna, vestita di verde, con i segni sul viso di un passato da alcolista. È stata 22 anni in un manicomio, al "Bianchi" di Napoli. La sua timidezza è questione di pochi secondi. Poi domanda: «Tu sei il politico che dovrebbe mandare via Berlusconi che vuole riaprire i manicomi? Fermalo, perché se no lo fermiamo noi». Il politico è Massimo D'Alema, che risponde: «Noi ci proviamo, ma sono gli elettori a poterlo mandare via quando si faranno le elezioni». Ida è terrorizzata dal manicomio. Sta rimettendo insieme la sua vita dopo tre anni trascorsi nel centro di recupero della salute mentale gestito dal consorzio "Gesca" di Secondigliano, a Napoli. Oggi cerca una casa per sé, lavora nella cooperativa di pulizie del centro.

**Il viaggio**  
Questa è la terza tappa del viaggio iniziato ieri di Livia Turco e Massimo D'Alema nel «nuovo Welfare, per una nuova stagione dei diritti». Si parte dalla Campania, poi sarà la volta della Calabria. È una vera e propria *full immersion* iniziata alle 9 del mattino e finita solo a tarda sera, nel mondo degli «ultimi», quelli che non vedremo mai nella tv di governo, ma che esistono, eccome se esistono. Intorno ai quali si muovono operatori sociali del settore pubblico e del terzo settore di cui si sente parlare sempre meno. Come si fa a dire che stanno facendo i salti mortali per continuare i loro progetti malgrado i tagli disposti dal governo centrale? «Questo è un governo altamente anti-popolare - dice D'Alema - con un'impronta oscurantista, che vuole il carcere per il tossicodipendente, il manicomio per i problemi psichiatrici, che taglia le spese per il sociale, proprio quando il disagio cresce». Qui a Secondigliano c'è soltanto una piccola parte della grande realtà nata nella Asl Napoli 1 nel dipartimento di Salute mentale: 10 strutture complesse che rispondono ad altrettanti bacini di utenza. Il Consorzio Gesca ha 4 strutture residenziali che ospitano 45 persone. Il direttore del dipartimento di salute mentale dice che la difficoltà più grande è quella di far conoscere all'esterno, alle famiglie, i risultati

che si raggiungono qui dentro. «Il nostro incubo - dicono gli operatori del settore - si chiama Burani-Proccacci, il progetto cioè che vuole lo smantellamento della legge Basaglia». D'Alema dice: «È questa la differenza tra questo governo e la sinistra: noi stiamo dalla parte di chi sta male, di chi non riesce a trovare lavoro, di chi lavora per eliminare il disagio». Aggiunge: «È vero che noi meridionali parliamo svantaggiati, ma quando ci impegniamo i risultati si vedono». Gli obiettivi sono: difendere la legge 328 voluta da Livia Turco quando era ministro, la legge 180, cancellare la Bossi-Fini, «mandare a casa il governo Berlusconi».

Vera è un'ucraina arrivata qui sette anni fa, non conosceva una parola d'italiano. Arrivò con un permesso di soggiorno, come tanti altri, poi restò come clandestina. Oggi ha un regolare permesso, si è fatta raggiungere dalle figlie, lavora allo sportello immigrati e nel centro della Caritas a Pozzuoli («Ero forestiero»). Padre Ferdinando dice che se non ci fosse il contributo dello Stato, «non riusciremo a fare tutto quello che facciamo». Nel suo centro vengono ospitate giovani immigrate che non hanno una casa, un lavoro. Presto si trasferiranno in una sede più



L'interno di un centro di salute mentale

grande, un edificio a 5 piani, che si affaccia sul mare proprio di fronte a Procida. Fuori piove a dirotto, dentro Vera intona «O sole mio», in perfetto napoletano, poi passa ad «Oci Ciornie». Anche questa è cultura multietnica. D'Alema vuole sapere se davvero sono diminuiti gli sbarchi. Don Ferdinando dice che loro sono sempre pieni, «da ottobre ad oggi abbiamo ospitato 32 ragazze, rumene, bulgare, moldave». Poi, abbraccia l'assessore al lavoro della Regione, Adriana Belfardi, che gira con la scorta perché in Campania l'emergenza lavoro crea esasperazione. L'ultimo episodio è solo di qualche ora fa, davanti al Dormitorio comunale Vittorio Emanuele, nel centro storico di Napoli, seconda tappa del viaggio. I disoccupati organizzati - e accidenti se lo sono, organizzati - hanno saputo della visita e sono arrivati muniti di striscioni e megafono e ne hanno urlate di tutti i colori. È dovuta intervenire la polizia per tenere sotto controllo la situazione. Il dormitorio è un bellissimo palazzo rimesso a nuovo da poco: giallo ocra alle pareti, ardesia a terra, 110 posti letto, 75 occupati, ogni letto con il nome del «proprietario», le suore a occuparsi della biancheria, la cucina e tutto il resto. Da fuori arrivano le urla «I a vo

ro - la vo - ro». Il centro funziona con fondi comunali, la fondazione "Massimo Leone" che lo gestisce ha creato due laboratori di ceramica e cuoio dove lavorano gli ospiti del dormitorio, per un reinserimento reale. Presto partirà il progetto che vedrà impegnati i senza tetto in una cooperativa per gestire la lavanderia. Livia Turco osserva: «Questa è la Bella Italia che va raccontata, quella che non fa assistenzialismo, ma sperimenta una capacità imprenditoriale che è una vera e propria innovazione». «È la tua legge applicata che funziona», le dice un operatore.

## Emergenza continua

Alle 15, nel centro di recupero per tossicodipendenti di Soccavo, arriva anche il presidente Antonio Bassolino. C'è un incontro con la stampa. Le domande a raffica sull'emergenza di una città dove ogni giorno i disoccupati organizzati manifestano, bloccano vie, gettano letame davanti ai musei, la microcriminalità cresce. Bassolino risponde: «Un conto sono le manifestazioni legittime dei disoccupati, altro sono le manifestazioni di gente che ci chiede di fare preferenze organizzate, di non rispettare le leggi, dando uno schiaffo ai disoccupati che non rovesciano i cassonetti. Noi siamo per la legalità, siamo quelli del reddito sociale garantito e trovo sconcertante quello che avviene in pubblico sotto gli occhi di tutti contro la legge. Bisogna stare attenti al populismo e ad una certa sociologia d'accatto». Dice anche che al governo centrale spetta la tutela dell'ordine pubblico, non possono esserci forme di federalismo su questo. C'è chi chiede a D'Alema che ne pensa delle dichiarazioni di Berlusconi sul calcio. Risponde, dopo una veloce partita a ping pong nella sala ludica del centro (il richiamo è stato irresistibile): «Saremmo tutti più contenti se si occupasse solo di pallone, invece è il presidente del Consiglio». Che succede della Gaspari, se verrà approvata? «La cambieremo», promette. Che ne sarà delle politiche sociali? «Ripartiremo da lì, per questo vi stiamo incontrando, per raccogliere suggerimenti, capire le reali esigenze». Gli operatori del settore avvertono: «Ci sentiamo sempre più soli, con meno fondi e meno attenzioni». Qui, in prima linea, tra emarginazione, tossicodipendenza, povertà, il governo centrale sembra lontanissimo.

In un ristorante romano con l'associazione «Libera» di Don Ciotti: in tavola i «frutti» dei terreni sequestrati alla mafia. C'erano, tra gli altri, Scalfaro, Colombo, Lumia, Minà

## Il sapore della legalità: a cena con i cibi prodotti nelle terre dei boss

**ROMA** Il vino «Placido» è prodotto con uve di «cattarato», vitigno autoctono siciliano impiantato su una parte dei 180 ettari confiscati ai boss Riina, Agrigento e Brusca nei territori di Corleone, Piana degli Albanesi, Monreale, San Giuseppe lato, San Cipirello e Camporeale. Il nome non descrive con un aggettivo la leggerezza di questo bianco di Sicilia, quanto il senso «civile» di un prodotto della terra e della pazienza degli uomini: deriva infatti da quello di Placido Rizzotto, il segretario della Camera del Lavoro di Corleone, ammazzato dalla mafia il 10 marzo del 1948. La cooperativa sociale che porta il suo nome, la «Placido Rizzotto Libera Terra» (che produce vino e pasta e coltiva anche legumi, fave e meloni) porta in tavola i suoi prodotti: il vino e la pasta, cucinata in forma di timballo al ragù e in frittata di spaghetti con cacio, pepe e guanciale. E lo fanno anche le altre cooperative sorte qui e

li nel meridione d'Italia sottraendo terra e profitti alla malavita. Siamo al ristorante «Lo scoglio di Friso», in via Merulana a Roma, dove un parterre di «amici di Libera» sta gustando i prodotti delle «terre sottratte alla mafia». Ci sono l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Rita Borsellino, il procuratore generale di Torino Giancarlo Caselli, il direttore dell'Unità Furio Colombo, quello del Tg2 Mauro Mazza, e ancora gli onorevoli Giuseppe Lumia e Giovanni Russo Spena (che si fregia del titolo di «unico comunista che riuscì a vincere le elezioni nel quartiere di Brancaccio a Palermo»), Tano Grasso e Gianni Minà. Ci sono, soprattutto, amministratori di cooperative e di enti locali che hanno fatto della lotta «positiva» alla mafia un chiaro segno della loro presenza sul territorio. Si sentono piacevoli accenti del sud Italia, quello del sindaco di Altofonte che quando

parla chiede ad un signore che è seduto di fronte a lui: «Dico bene don Cio?». Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, l'associazione nata nel 1995 con lo scopo di accompagnare alla repressione del fenomeno mafioso un'opera di promozione sociale, è la grande anima che ha permesso questo. Si vede nello sguardo del sindaco di Altofonte, in quello di Oscar Luigi Scalfaro che quando prende la parola ammette la sua debolezza: «Non so dire di no a don Ciotti». Si vede negli occhi del sindaco di Gela, Rosario Crocetta che, mentre racconta della difficoltà di incidere sul proprio territorio («Quando andammo a chiedere quali fossero le proprietà confiscate alla mafia nel nostro territorio, scoprimmo con stupore che in tutta la provincia di Gela potevamo attingere solo ad un appartamento e mezzo, nel senso che l'altro mezzo apparteneva era occupato da un signore che non c'entrava niente

con la mafia»), cerca con lo sguardo l'approvazione di quel signore dall'aspetto mite. «Questa riunione mi ricorda quelle che facevamo in America con gli immigrati italiani - ricorda Colombo - Uomini e donne che avevano sempre sulle spalle quel pregiudizio per cui tutti erano identificati come "mafiosi" solo perché erano italiani». Quest'Italia messa a tavola da Don Ciotti è molto diversa. Ha la forza pura di persone come Calogero Parisi, presidente della Cooperativa «Lavoro e non solo», 18 ettari sopra Corleone messi a coltura con fichi d'india, mandorli, grano e pomodoro (prodotti finiti poi rivenduti in toto al circuito del Conapi). «L'anno scorso abbiamo tentato di fare la passata, ma con il tipo di pomodoro che avevamo piantato non ci riuscì. Quest'anno ci riuscimmo». Bisogna essere cocciuti per far fruttare la terra sottratta alla mafia. È il «sapore della legalità». **e.d.b.**

## DOCUMENTO DELLA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO PRESENTATO AL DIRETTIVO DEI DS

# Salari, pensioni, buona occupazione, diritti

### Il direttivo dei DS

esprime vivo allarme per il deterioramento della situazione sociale in Italia. È in atto un processo di impoverimento dei ceti popolari che si estende a settori crescenti di ceti medi. I nuovi posti di lavoro sono per la gran parte rappresentati da lavoro precario, ed escludono il Mezzogiorno, nel quale sempre più grave è la situazione occupazionale. Le proposte del governo sulle pensioni prefigurano lo smantellamento del sistema previdenziale pubblico e nuovi processi di impoverimento. È in corso un attacco al ruolo del sindacato, come denunciato dal Segretario generale della CGIL, l'organizzazione sindacale che ha saputo contrastare l'azione del governo Berlusconi in modo determinato fin dall'inizio della legislatura, e che merita sostegno e solidarietà. La crescita economica del paese è bloccata e il declino industriale è sempre più evidente. Al centro della preoccupazione del paese è oggi la grave situazione sociale, e in particolare l'insopportabile compressione di salari, stipendi e pensioni, derivante dal mancato controllo dei prezzi, dall'assenza di politiche pubbliche per l'industria, la casa,

i trasporti e le tariffe, dall'idea di una competitività al ribasso del sistema Italia, in termini di diritti dei lavoratori e di livelli retributivi. La situazione sociale e produttiva del paese richiede nuove proposte, per politiche economiche e sociali che indichino l'esigenza di una svolta netta rispetto alle politiche del governo, e che introducano anche elementi di innovazione e di discontinuità rispetto alle proposte sostenute dai DS negli ultimi anni. L'abbandono di ogni subalternità al neoliberalismo significa ridare centralità al lavoro e alle esigenze dei lavoratori e dei ceti popolari.

In particolare:

**1.** è necessario, lungi dal sostenere interventi peggiorativi dell'attuale assetto della previdenza pubblica, ripristinare il potere d'acquisto dei pensionati e prevedere misure per i giovani, per i lavoratori precari o comunque "poveri", che con la normativa attualmente vigente sono altrimenti destinati a percepire pensioni al limite della sopravvivenza. La spesa sociale dovrà gradualmente raggiungere la media europea e in questo quadro l'incremento della spesa

sociale non va conseguito a detrimento di quella per la previdenza pubblica;

**2.** le retribuzioni reali vanno aumentate, per ripristinare il potere d'acquisto di salari e stipendi, nella consapevolezza che per tale via, oltre a rispondere a un'elementare esigenza di giustizia sociale, si creano le premesse per una espansione della domanda e quindi per una ripresa economica. L'aumento delle retribuzioni richiede il rilancio della contrattazione nazionale, anche con il sostegno di strumenti legislativi, con l'obiettivo della redistribuzione a favore del lavoro dell'aumento del prodotto interno. Va respinta ogni ipotesi di differenziazioni salariali su base geografica o gabbie salariali. Va invece rilanciata l'iniziativa per la piena e buona occupazione, con misure specificamente rivolte al Mezzogiorno;

**3.** va sostenuta la proposta della introduzione in Italia del reddito sociale, già avviata in via sperimentale da alcune regioni;

**4.** la precarizzazione dei rapporti di lavoro va contrastata, dando un seguito agli oltre 10

milioni di cittadini che si sono espressi per il Sì al referendum sulla estensione dell'articolo 18. Ciò presuppone l'impegno per l'abrogazione della legge 30 sul mercato del lavoro, e per una legislazione che estenda gli stessi diritti a tutti coloro che lavorano per conto terzi;

**5.** una legge che regoli rappresentanza e rappresentatività sindacale costituisce una decisiva questione democratica, alla luce di vicende come quella della firma separata nel contratto dei metalmeccanici;

**6.** in materia di scuola, l'abrogazione della legge 53 voluta da questo governo è la premessa per una moderna legislazione, che affermi la centralità della scuola pubblica e la certezza del diritto di tutte le ragazze e i ragazzi, indipendentemente dalle condizioni sociali delle famiglie di provenienza, alla istruzione, alla formazione e alla cultura;

**7.** in materia di sanità va riaffermata, contro le spinte al federalismo devolutivo, l'unitarietà del sistema sanitario nazionale pubblico, con l'obiettivo di garantire una tutela adeguata, e uniforme

sul territorio nazionale, del diritto alla salute di tutti i cittadini;

**8.** di fronte alla drammatica situazione abitativa, segnata dall'aumento rilevantisimo dei prezzi e degli affitti degli immobili, vanno definite nuove politiche pubbliche per la casa, sull'edilizia residenziale, sui mutui agevolati per l'acquisto, sui sostegni all'affitto, sull'utilizzazione del patrimonio immobiliare pubblico;

**9.** per finanziare le politiche indicate occorre ripristinare il principio di progressività dell'imposizione fiscale, abrogando la legge Tremonti, in modo da reperire risorse dalla rendita e dai patrimoni finanziari, che hanno arricchito in questi anni ceti ristretti non produttivi;

**10.** agli stessi fini, va avanzata in sede europea una proposta di riforma del "patto di stabilità", che preveda, accanto ai parametri finanziari, parametri per l'innovazione, lo sviluppo sostenibile, la coesione sociale, la piena e buona occupazione; e che esenti dai vincoli comunitari gli interventi per il riequilibrio delle aree territoriali svantaggiate, come il Mezzogiorno.

### Il direttivo dei DS

sostiene le lotte sindacali e dei lavoratori contro il carovita e per l'affermazione dei diritti sociali; impegna il partito a predisporre l'aggiornamento e le innovazioni programmatiche rese necessarie dalla gravità della situazione sociale; propone a tutte le opposizioni che la manifestazione nazionale già programmata abbia al proprio centro l'impegno contro il carovita, per l'aumento del reddito di lavoratori e pensionati, per l'introduzione del reddito sociale, per la piena e buona occupazione.

**Cesare Salvi  
Giorgio Mele  
Gianni Battaglia  
Piero Di Siena  
Alfiero Grandi  
Luciano Pettinari  
Massimo Villone**



www.sinistrads.it



DALL'INVIATO

Toni Fontana

**NASSIRIYA** Per ora sono solo qualche centinaio, tutti uomini, con bandiere rosse, nere, verdi e viola. Marciano in silenzio e con lo sguardo rivolto verso il basso. Molti si auto-flagellano, fustigando la schiena con un fascio di robuste code legate tra loro. Ma non si feriscono. Tra pochi giorni si leveranno anche le camice e sulle loro schiene comincerà a scorrere il sangue. «Per noi sciiti, queste sono feste molto importanti» - spiega la signora Wedad che incontra nella nuova sede della Iraqi Women Organization, un'associazione «indipendente e apolitica» che si prenderà cura di seicento vedove che impareranno a cucire con stoffe e macchine in arrivo dall'Italia. Gli sciiti ricordano la battaglia di Karbala nel quale, nel 680, venne sconfitto e ucciso il figlio del profeta Ali, Abbas. Cortei attraversano Nassiriya in attesa delle grandi manifestazioni in programma da martedì quando inizieranno i festeggiamenti per Al Hussein, l'altro figlio di Ali.

L'eccitazione è grande, il fervore religioso alimentato dai sermoni degli Imam delle moschee, si meschia con sentimenti di rabbia e di rivalsa provocati dalla povertà e dalla miseria. Martedì, quando le ferite sulla pelle degli autoflagellanti saranno sanguinanti, la folla potrebbe stringere d'assedio la residenza del governatore iracheno, Ramadi, nominato dalla Cpa e contestato dalla folla agli ordini degli ayatollah di Najaf e Karbala. Partendo da White Horse, la base degli italiani, il generale Gian Marco Chiarini, comandante degli italiani ci aveva detto: «La prima cosa che ci ha impressionati quando siamo arrivati alla fine di gennaio è l'estremo livello di povertà. Quest'area appare abbandonata da decenni. La drammatica situazione alimenta notevoli aspettative da parte della popolazione, tutti vorrebbero vedere miglioramenti in tempi brevi ed è difficile dare questi segnali di cambiamento radicali in pochi mesi».

Quando, sullo sfondo, appare lo scheletro della palazzina sventrata dall'attentato del 12 novembre, vediamo alcuni mezzi militari italiani in movimento sull'altra sponda del fiume Eufrate.

Nella base «Libeccio» dei carabinieri sono rimasti alcuni container che vengono vigilati per impedire i saccheggi, ma la base, ultimo avamposto italiano nel centro di Nassiriya, smobilita. I 150 carabinieri arrivati venerdì per dare il cambio a quelli giunti ieri in Italia, hanno allestito la base «Mittica» nei pressi dell'aeroporto di Tallil. Sul luogo dell'attentato non vi è più alcun italiano.

Dai ruderi di Animal House sbucca la canna dei mitra dei poliziotti iracheni che vestono la nuova divisa cachi e, da una torretta costruita sulla macerie provocate dall'attacco suicida, un agente punta il kalashnikov e controlla il ponte sull'Eufrate. I Vm blindati dei soldati della brigata Ariete e dei carabinieri sfrecciano sui viali tra la polvere, i militari si fermano all'improvviso e istituiscono

**Durante il giorno i militari fanno posti di blocco ma mai nello stesso luogo per evitare attentati**

”

“ Tensione in città dove sono iniziati i cortei religiosi degli sciiti che culmineranno nella grande manifestazione di martedì prossimo ”



Il contingente italiano ha abbandonato ogni presenza stabile nella città: i nuovi carabinieri arrivati sono accampati all'aeroporto di Tallil ”

## Nassiriya insicura, gli italiani cambiano i piani

*I soldati costretti a blitz lampo. Il generale Chiarini: «Viviamo in una situazione difficile»*

no posto di blocco «volanti», appostato a semicerchio. Un ufficiale spiega la nuova strategia adottata dai comandi per ridurre i rischi di atten-

tato: «I pattugliamenti sono dinamici e assidui, la nostra regola è: mai nella stesso posto, mai nello stesso modo». Improvvisi e rapidi per non

essere attaccati. «Se individuamo una macchina sospetta la fermiamo - spiega un carabiniere - ma non permettiamo mai che si formi una

colonna nella quale si può nascondere un kamikaze, questo è l'errore che hanno fatto gli americani». Al comando aggiornano continuamente

le tabelle che elencano i posti di blocco «volanti». «La nostra è certamente una missione difficile - ci spiega al ritorno a White Horse il generale

Chiarini - cerchiamo di tenere alto il livello di sicurezza e di protezione. Il periodo che va dal 27 febbraio al 7 marzo comprende date molto importanti per la popolazione sciita. Il terreno diventa molto fertile per le prediche nelle moschee, l'autoflagellazione aumenta l'eccitazione. Noi tuttavia non viviamo assediati, le attività di pattuglia proseguono sia di giorno che di notte. La città è stata divisa in aree. Durante il giorno i posti di blocco volanti sono molto frequenti, ma mai ordino ai soldati di effettuare una presenza fissa, nello stesso posto. Vigiliamo però la sede della Cpa ed è rimasta una guardia all'interno della base Libeccio dove stiamo trasferendo i materiali. Proteggiamo anche la residenza del governatore, certe volte con una guardia, altre con un pattugliamento mobile. La vigilanza a Nassiriya è continua, ma in forme sempre diverse».

Anche fuori città, nel deserto della grande provincia di Dhi Qar, è cambiata la tattica degli italiani, soprattutto dopo una sparatoria avvenuta nei giorni scorsi ad una settantina di chilometri a nord di Nassiriya. «La provincia non è omogenea - prosegue il generale Chiarini - nella parte meridionale il banditismo è più diffuso, mentre nel nord l'agricoltura è più fiorente e le tensioni sono minori. In certe aree la nostra presenza è più accettata, in altre ci guardano con più sospetto. Giro ovunque e non ho ravvisato segnali di particolare ostilità nei nostri confronti. Pochi giorni fa una nostra pattuglia è corsa in soccorso della polizia locale che stava effettuando un sequestro di armi. I nostri soldati sono stati circondati dalla folla, probabilmente aizzata da alcuni fondamentalisti religiosi, vi è stato uno scambio di colpi di arma da fuoco, ma grazie alla saldezza dei nervi e alla freddezza dei miei uomini non ci sono state né perdite, né feriti. I soldati sono riusciti ad aprirsi la strada e a rientrare incolumi. Viviamo in un ambiente difficile». Al comando negano però di aver ricevuto segnalazioni su possibili minacce imminenti. Uscendo dall'ufficio del generale Chiarini passiamo davanti ad una fila di autoblindo Centauro, potenti macchine da guerra che montano cannoni da 105 e sparano anche in movimento. I carri sono allineati e la canna del cannone è legata con una robusta corda alla corazza, a mò di museruola. «Questi mezzi non si muovono da qui, potrebbero servire solo in caso di emergenza» - sussurra un ufficiale, mentre davanti ai comandi arrivano jeep con i vetri oscurati e mezzi americane e inglesi. «Noi non prendiamo ordini da loro - assicura un ufficiale - e comunque, se gli inglesi dai quali dipendiamo nel comando della brigata sud, danno qualche disposizione noi verifichiamo che sia in linea con le direttive nazionali». I prossimi giorni saranno decisivi per vedere se i movimenti sciiti che stanno aprendo sedi e associazioni, decideranno di alzare il tiro e trasformare le celebrazioni religiose in proteste contro gli amministratori iracheni nominati dalla Cpa.

«La provincia non è omogenea in alcune zone siamo accettati in altri ci guardano con sospetto» ”



L'arrivo all'aeroporto di Tallil dei militari del contingente italiano in Iraq

Ciro Fusco/Ansa

### L'arrivo ieri notte a Roma

## Applausi e lacrime per i carabinieri tornati a casa dall'inferno Iraq

**ROMA** È stato un lungo applauso liberatorio, accompagnato da grida di gioia da parte dei familiari grandi e piccoli, ad accogliere all'aeroporto di Fiumicino ieri notte i 144 carabinieri impiegati nell'ambito della missione «Antica Babilonia» a Nassiriya, tornati dall'Iraq.

Sono sbarcati poco dopo l'una dopo essere giunti con un volo speciale proveniente da Tallil via Abu Dhabi. I militari, tra i quali proprio i componenti del primo plotone in servizio il 12 novembre scorso alla base colpita dal tragico attentato che causò la morte di 19 italiani, 17 militari e due civili, erano partiti dall'Italia il 21 ottobre e fanno parte del 13.mo

Reggimento Gorizia e del 7.mo Reggimento Lajves. Oltre quattro mesi, testimoni dell'orrore in un Iraq ancora nel caos. E mentre i 144 carabinieri sono tornati in Italia, altri reparti sono arrivati in questi giorni a Nassiriya per proseguire la missione.

Un applauso scrosciante di oltre 150 familiari, amici, fidanzate, bambini ha «abbracciato» i militari. I familiari, giunti da ogni parte della penisola, li attendevano già da alcune ore, assistiti da molti carabinieri all'interno della zona doganale. «Certo, li sentivamo per telefono - ripetevano un gruppo di donne, alcune mogli, altre fidanzate -, ma sapevamo bene

che il pericolo era sempre in agguato».

Molti i bambini, che si sono stretti ai loro papà con striscioni e cartelli dove si leggevano frasi come «Bentornato papà, bentornati eroi di Nassiriya». Difficile trattene la commozione. Tra i militari giunti a Fiumicino c'erano anche il maresciallo Riccardo Saccotelli, ancora convalescente per i timpani delle orecchie lesionate e per le ferite da schegge, e il brigadiere Maurizio Bissoli, uno dei primi soccorritori. Aureliano Amadei, a sua volta, è ancora costretto a muoversi con l'aiuto delle stampelle. «Questi nostri militi hanno portato a termine il compito loro affidato in modo esemplare - ha detto il generale Barraco - . Il loro ritorno rende felici noi e i loro familiari. E la presenza qui di tre dei feriti di Nassiriya rappresenta un gesto nobile, oltre che la dimostrazione di una fratellanza che vale più di tante parole».

«Abbiamo passato momenti difficili, angoscianti ma ora mio figlio è di nuovo qui, e questo conta: sono 4 mesi che non

ci vediamo». Con le lacrime agli occhi, la mamma del carabiniere di 26 anni, Gianmario Pasquale, di Somma Vesuviana, è stata tra le prime ad abbracciare il proprio figlio. Dopo cinque mesi, apparsi lunghissimi, Antonio, 13 anni, ha riabbracciato invece il suo papà, il brigadiere Domenico Quaranta, 43 anni, di Sellia Marina, in provincia di Catanzaro: «Finalmente è tornato - ha detto, attorniato dai cuginetti -, ho avuto paura in questi mesi, ma riuscivamo a dialogare sempre via internet, con le e-mail».

Il ten. col. Perrelli ha spiegato che il contingente italiano si è ormai sistemato in una nuova e più sicura caserma, a circa 25 km dalla città - «ed è stato un dolore lasciare la base dove abbiamo perduto tanti amici e colleghi», ma, ha aggiunto, «le nostre pattuglie vigilano costantemente sulla città, continuano a mantenere il contatto con la popolazione locale per addestrarla ed aiutarla ad assimilare procedure vicine ai concetti di democrazia».

No del Consiglio di governo iracheno alla proposta sciita di modificare il codice della famiglia e adottare la sharia. Il New York Times: Baghdad contro il ritorno degli ebrei

## Spaccatura sui diritti delle donne, slitta l'accordo sulla Costituzione

**BAGHDAD** Fumata nera sulla Costituzione irachena, la Magna Carta che deve «accompagnare» il Paese fino alle elezioni generali, previste probabilmente entro la fine del 2004 o l'inizio del 2005. Ieri, non rispettando la data di scadenza, i membri del Consiglio di governo provvisorio non hanno raggiunto un accordo sulla Costituzione «ad interim» dell'Iraq, che a questo punto slitta non si sa a quando.

«Oggi non avremo la Costituzione», ha dichiarato il portavoce Jared Young, dopo una movimentata riunione del Consiglio di governo, durante la quale sono emerse spaccature tra i diversi gruppi. Divisioni che riguardano soprattutto il ruolo dell'Islam, della donna e

la rivendicazione del federalismo da parte dei curdi. Ieri è stata infatti respinta la proposta sciita di modificare il diritto di famiglia in vigore e adottare come riferimento la «sharia», la legge islamica. Immediata la protesta dei rappresentanti sciiti: otto su 13 hanno abbandonato il tavolo dei negoziati. Stando alla decisione del Consiglio del governo, resterà in vigore, invece, il codice del diritto di famiglia approvato nel 1959 e considerato uno dei più progressisti di tutto il Medio Oriente.

La decisione è arrivata su pressione dei gruppi di difesa dei diritti delle donne iracheni ed è stata sostenuta anche da Raja al Khouzai, esponente sciita nel Consiglio. Secondo al Khouzai, l'ini-

ziativa degli sciiti, conteneva «articoli che avrebbero soffocato lo sviluppo sociale e il progresso delle donne».

A partire dal 1991, Saddam Hussein aveva progressivamente «islamizzato» la legislazione sui diritti delle donne, ma non ne aveva modificato l'essenza. In particolare, la normativa rende la poligamia molto difficile e assicura alle donne la custodia dei figli, in caso di divorzio. La vittoria della linea «femminista» ha però scontentato gli sciiti che vorrebbero la «sharia» quale fonte principale del diritto; per protesta, alcuni di loro hanno lasciato il tavolo dei negoziati.

Non è passata, invece, un'altra proposta che avrebbe assicurato alle donne

una rappresentanza del 40 per cento nelle nuove istituzioni. La Khouzai ritiene che il 30 per cento sarebbe un obiettivo più realistico, anche se comunque difficile da raggiungere visto che diversi uomini presenti nel Consiglio sono contrari a fissare una quota.

Il rinvio della Costituzione non è un buon segnale per il rispetto delle scadenze delineate dallo stesso Consiglio di governo. La «Magna Charta», per quanto provvisoria, deve dettare le regole per la convocazione di assemblee locali e la formazione del primo governo autonomo cui, entro il 30 giugno, l'Autorità civile di coalizione dovrebbe trasferire i poteri.

Intanto se il Consiglio di governo

iracheno si spacca sui diritti delle donne, si ritrova unito nel secco no al ritorno delle decine di migliaia di ebrei che lasciarono il Paese a partire dagli anni cinquanta. Lo ha riferito ieri il New York Times, raccontando che è stata preparata una proposta di legge per restituire la cittadinanza agli iracheni che fuggirono o furono espulsi, ma che il testo è stato scritto in modo da rendere impossibile il ritorno degli ebrei, che tuttavia non vengono mai nominati. La legge, preparata alla fine dell'anno scorso, non è mai entrata in vigore perché l'amministratore civile americano Paul Bremer si rifiutò di firmarla.

Gli ebrei che oggi vivono a Baghdad sono soltanto 13. La comunità aveva

origini antichissime che alcuni fanno risalire al sesto secolo prima di Cristo, con il rilascio, per ordine di Ciro il Grande, degli ebrei portati prigionieri a Babilonia. Nel 1948 gli ebrei in Iraq erano circa 120mila. Dopo la fine del mandato britannico negli anni trenta furono varate nei loro confronti leggi discriminatorie, ma poche migliaia lasciarono il Paese negli anni cinquanta. Chi partiva perdeva la cittadinanza irachena. L'esodo iniziò dopo il 1969, quando una dozzina di uomini, fra cui sette ebrei, furono impiccati ai lampioni di piazza della Libertà a Baghdad con l'accusa di tradimento. Il quartiere ebraico, sulle rive del Tigri, fu poi rasato al suolo. c.z.



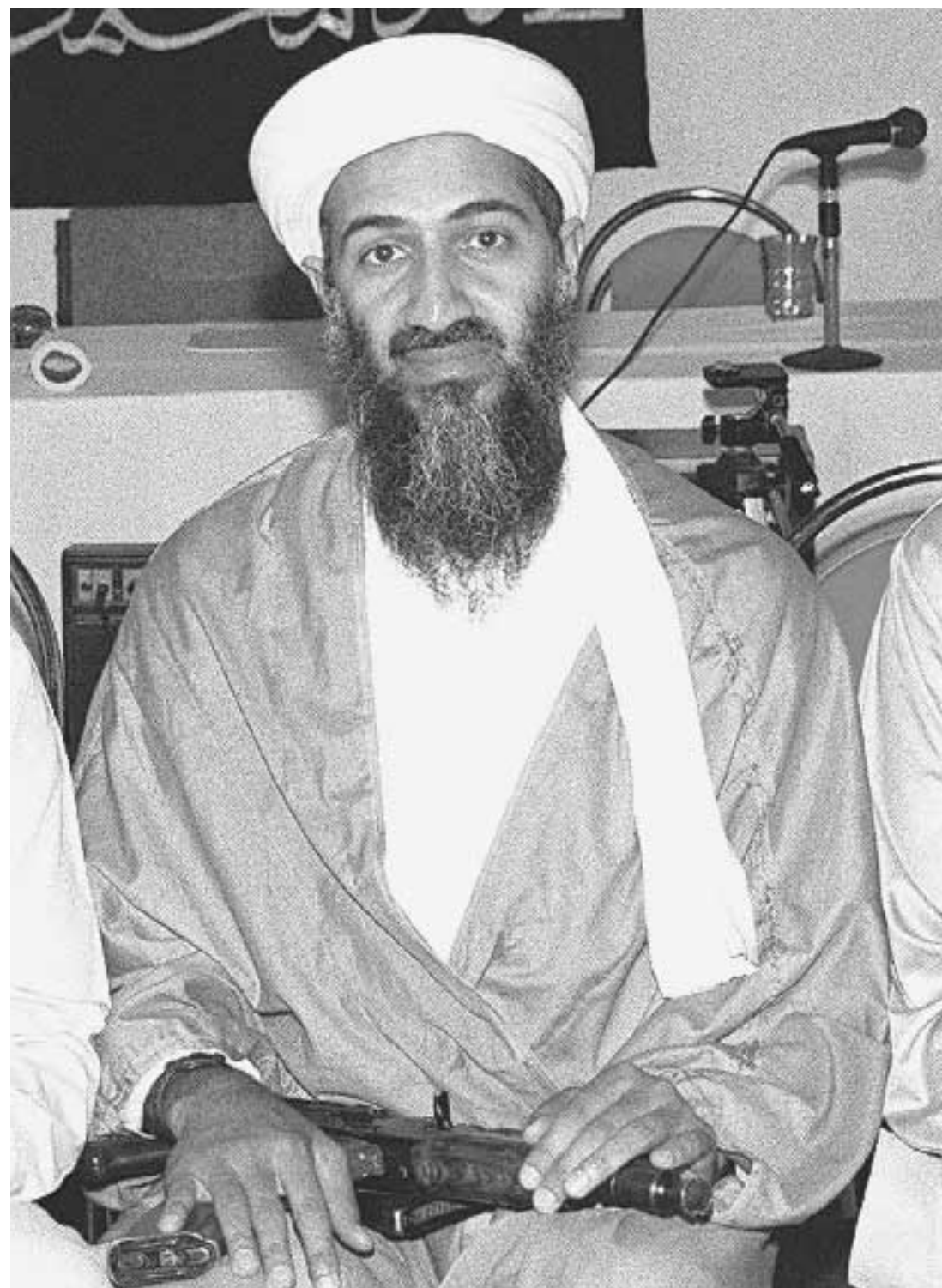
Cinzia Zambrano

«Osama Bin Laden è stato catturato». Anzi no, falso allarme. Ci sono volute due ore e una serie di smentite da un capo all'altro del pianeta, per capire che la notizia-bomba, quella che l'amministrazione Bush da circa due anni sogna di annunciare al mondo intero, anche stavolta, per dirla con le parole del Pentagono, era «l'ennesima voce amplificata e senza controllo fatta circolare da quelle parti». Nonostante la smentita però, da Washington continuano a trapelare notizie di un'imminente cattura di Osama. Secondo in *New York Times*, Bush ha ordinato di trasferire dall'Iraq in Afghanistan la «Task Force 121», il commando speciale già mobilitato, con successo, per la cattura di Saddam.

Erano circa le 11 in Italia, quando le agenzie di stampa battevano i primi lanci sulla cattura dello sceicco del terrore, capo-fantasma di Al Qaeda. A diffondere per prima la notizia è stata la radio iraniana in lingua pashtun, ripresa poi ieri dal quotidiano iraniano Jam-e-Jam e dal sito online del quotidiano israeliano *Haaretz*. Secondo la radio di Teheran, il ricercato numero uno del terrorismo internazionale, sarebbe stato arrestato «da molto tempo», «potrebbe essere un mese o un anno», catturato in una regione tribale del Pakistan, ma che il presidente americano George W. Bush intenderebbe rendere nota la sua cattura solo più in avanti, per «usarla come strumento di propaganda in vista delle elezioni presidenziali» del 2 novembre prossimo. La fonte della notizia «è molto attendibile», riferisce l'autore del servizio alla radio, aggiungendo anche un particolare: la recente visita del segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld in Pakistan è da mettere in relazione proprio alla cattura di Bin Laden. L'emittente iraniana non è nuova a questo genere di «scoop», per così dire mancati. Quasi un anno fa, alla vigilia dell'attacco anglo-americano in Iraq, si era detta sicura che il capo di Al Qaeda fosse nelle mani degli Usa, anche se Bush aspettava il momento opportuno, dal punto di vista propagandistico, per annunciarlo al mondo. La storia dimostra che così non è andata: Bin Laden continua a rimanere solo un fantasma, che ogni tanto fa capolino sui media di tutto il mondo con messaggi registrati infarciti di minacce.

A smentire per primi la notizia della sua cattura sono i pakistani: prima un portavoce dell'esercito, poi il ministro degli Esteri, Khurshid Mahmud Kasuri, dichiarano che si tratta di «un'informazione non corretta, infondata», impossibile da confermare. Lo «scoop», che intanto ha animato le re-

Il ministro degli Interni pachistano: lo prenderemo presto dipende dal numero degli uomini impegnati nella caccia



Osama Bin Laden in una foto d'archivio

“ L'emittente: «Osama arrestato molto tempo fa, in una zona tribale pachistana ma Bush intende dirlo solo a ridosso delle elezioni presidenziali»



Islamabad: «Informazione infondata». Da giorni circolano voci sulla cattura del capo di Al Qaeda La caccia continua al confine con il Pakistan”

# «Preso Bin Laden», il Pentagono smentisce

La notizia diffusa dalla radio iraniana. In Afghanistan la task force Usa che catturò Saddam

dazioni di mezzo mondo, comincia a sgonfiarsi. Qualche ora dopo la smentita del Pentagono: «E solo un altro pezzo delle informazioni vaganti e incontrollate che circolano nella zona», riferisce un alto responsabile del dipartimento della Difesa Usa. Sia i maggiori media arabi che quelli americani ignorano

quasi del tutto la notizia che viene dall'Iran. La notizia ha origine in un Paese, l'Iran appunto, più volte accusato dagli Usa di aver dato ospitalità a ele-

menti di primo piano di Al Qaeda, tra cui un figlio dello stesso Bin Laden, Saad. Teheran ha detto di avere arrestato sul suo territorio centinaia di sospet-

ti appartenenti alla rete di Bin Laden o ai Talebani, e di averli estradati in maggior parte verso i loro Paesi d'origine. Solo un piccolo gruppo di infiltrati dal

confine tra Pakistan e Afghanistan, hanno ucciso 11 persone e ne hanno ferite 16. Mentre, secondo fonti dei media americani, gli Usa stanno già interrogando amici e parenti dei leader di Al Qaeda in fuga per avere notizie per la loro cattura.

lungo confine con Afghanistan e Pakistan, sarebbero ancora detenuti in attesa di essere giudicati nella Repubblica islamica, anche se nulla è stato detto sulle loro identità. Le voci, comunque, sulla cattura di Bin Laden circolano già da un po' di tempo e si sono infittite nelle ultime settimane in coincidenza con una vasta operazione delle forze armate pachistane nella regione della frontiera del nord-ovest, a ridosso dell'Afghanistan. La caccia continua e che qualcosa stia avvenendo in quell'area è un fatto. Martedì scorso centinaia di soldati hanno passato al setaccio diversi villaggi nella regione tribale del Waziristan. Le autorità parlano di arresti anche di «stranieri», ma anche in questo caso non è stato reso noto né il numero né l'identità degli arrestati. Gli scontri continuano. Ieri i reparti speciali pakistani dislocati nel Waziristan del sud, lungo il confine tra Pakistan e Afghanistan, hanno ucciso 11 persone e ne hanno ferite 16. Mentre, secondo fonti dei media americani, gli Usa stanno già interrogando amici e parenti dei leader di Al Qaeda in fuga per avere notizie per la loro cattura.

Intanto, il ministro dell'Interno pachistano, Sayed Faisal Saleh Hayat, in un'intervista al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, si è detto ancora una volta convinto che Osama si nasconda nella zona frontiera con l'Afghanistan o in Pakistan, che la sua cattura avverrà presto e dipende da quanti uomini verranno impiegati per «portare a termine il lavoro». Lo pensa anche il coordinatore dell'antiterrorismo Usa, Cofer Black, in Pakistan per incontri con le autorità locali.

Secondo fonti americane gli investigatori starebbero interrogando parenti di Osama

## E Bush disse: non so quando ma lo cattureremo

Le principali dichiarazioni legate a Osama dall'inizio dell'anno:

Nbc. Bush si dice però fiducioso che il miliardario saudita sarà «assicurato alla giustizia».

**4 gennaio:** Al Jazeera diffonde l'ennesima cassetta con un messaggio registrato di Osama, che invoca la guerra santa. Il messaggio, che l'intelligence Usa il giorno dopo ha dichiarato «probabilmente autentico», fa anche un riferimento temporale alla cattura di Saddam.

**23 febbraio:** il settimanale britannico «Sunday Express» afferma che bin Laden, secondo satelliti spia Usa, si troverebbe in un'area di 16 km quadrati sui monti di Toba Kakar, fra Pakistan e Afghanistan. Liquida la notizia il portavoce dei militari Usa in Afghanistan.

**30 gennaio:** il comandante delle forze Usa a Kabul afferma: «Prenderemo Osama entro quest'anno» e con lui anche l'ex capo spirituale dei Talebani, il mullah Omar.

**26 febbraio:** il segretario alla Difesa Usa, Rumsfeld, in visita a Kabul, dice che Osama un giorno sarà catturato o ucciso: «Il mondo sarà un posto migliore quando sarà catturato e ucciso. Penso che ad un certo punto capiremo che l'obiettivo è stato raggiunto, ma non ho idea quando».

**8 febbraio:** «Non ho idea» di quando sarà catturato bin Laden, dichiara il presidente Bush in un'intervista all'

## Generazione Europa 10 idee per cambiare la vita degli under 30

Roma, 4 marzo 2004, ore 10.00 - 17.00  
Sala conferenze - I dioscuri al Quirinale  
Via Piacenza 1

### PRIMA SESSIONE

Introduce  
**Stefano Fancelli**  
Presidente nazionale  
Sinistra giovanile

comunicazioni di

**Aldo Bonomi**  
Sociologo

**Andrea Ranieri**  
Responsabile Sapere,  
Formazione e Cultura DS

**Romano Benini**  
Esperto politiche del lavoro

**Roberto Barbieri**  
Responsabile Mezzogiorno DS

Conclusioni prima sessione  
**Pierluigi Bersani**  
Responsabile Economia DS

### SECONDA SESSIONE

Comunicazioni di

**Luca D'Innocenzo**  
Unione degli Universitari

**Cesare Damiano**  
Responsabile Lavoro  
Democratici di Sinistra

**Cristian Carrara**  
Giovani delle Acli

**Livia Turco**  
Responsabile Welfare  
Democratici di Sinistra

**Augusto Palombini**  
Associazione  
Dottorandi Italiani

Conclusioni  
**PIERO FASSINO**  
Segretario nazionale DS



www.dsonline.it



www.sgworld.it



Sotto accusa la leadership di Arafat e l'assenza di riforme. Il suo partito vota un documento: basta con azioni armate contro i civili

## Scontro dentro Fatah, si dimette il sindaco di Nablus

Umberto De Giovannangeli

L'illegalità dilagante. Un contropotere armato che si fa di giorno in giorno più aggressivo. Il fenomeno dilagante della corruzione. Il caos regna sovrano nei Territori. A confermarlo è la decisione presa da Ghassan Shaka di dimettersi da sindaco di Nablus (250 mila abitanti, la più popolata città della Cisgiordania). «Quando il caos prevale e l'illegalità diventa un rituale quotidiano, preservare la propria dignità diventa una priorità massima. In base a ciò, ho preso la decisione estremamente difficile di dimettermi dal consiglio municipale», afferma Shaka, uno dei cui fratelli è stato ucciso in uno dei tanti regolamenti di conti che negli ultimi mesi hanno insanguinato Nablus, provocando almeno 32 morti. Ed è in questa situazione di «caos armato» che si staglia la crisi di Al-Fatah, il principale movimento palestinese, fondato e presieduto da Yasser Arafat. Una crisi resa ancora più evidente dalla lettera di dimissioni firmata e resa pubblica alcune settimane fa da più di 300 dirigenti dell'organizzazione. Una crisi che investe la stessa figura di Arafat. Spietata è la valutazione di Imad Shakur, ex consigliere del presidente

dell'Anp: Arafat, sostiene, «ha fallito nel governo e ha trasformato l'Autorità nazionale palestinese in un coacervo di milizie egemonizzate dagli estremisti». Ad Arafat, il suo ex consigliere chiede di porre fine all'Intifada armata e di disarmare i gruppi terroristi. Smilitarizzare la rivolta e avviare le riforme interne: sono le due richieste rilanciate dai «riformatori» di Fatah nel corso della infuocata riunione del massimo organismo del movimento, il Consiglio rivoluzionario di Fatah (CrF). Richieste che trovano cittadinanza nel documento finale, illustrato da Azzam al-Ahmad, membro del Crf e ministro delle Telecomunicazioni. «Il Crf - spiega - ritiene che la lotta pacifica sia la nostra via, naturalmente mantenendo il nostro diritto all'auto-difesa, per raggiungere l'obiettivo di uno Stato palestinese entro le frontiere del 4 giugno 1967, accanto allo Stato d'Israele sulla base della visione del presidente George W. Bush e dell'iniziativa di pace araba». Al-Fatah, aggiunge Azzam al-Ahmad, «rifiuta totalmente e condanna le azioni contro i civili» e sottolinea «la necessità di porre alla violenza da ambedue le parti e di ricercare una intesa politica condivisa». A chi gli chiedeva in questo contesto informazioni sullo scioglimento delle

Brigate dei martiri di Al-Aqsa - che hanno rivendicato l'ultimo attentato sanzionato a Gerusalemme - al-Ahmad risponde che «tutti i membri di Fatah sono tenuti a rispettare le risoluzioni del movimento». «Una violazione delle decisioni per una qualche parte significativa - taglia corto - significa che i responsabili non saranno più considerati come membri del movimento». Ma sul terreno a dominare è sempre il linguaggio della forza. Sono calate le prime ombre della sera, quando a Sheikh Radwan, un rione islamico di Gaza, entrano in azione gli «Apache». Sostenuto da una caccia F-16, un elicottero da combattimento israeliano centra con tre razzi una Subaru bianca. Il bilancio del raid è di tre morti, due dei quali, i cugini Ayman e Amin Dahduh, militavano nelle Brigate al-Quds, il braccio armato della Jihad islamica. Ma è la terza vittima, quella più significativa: si tratta di Mahmud Jodah, 30 anni, considerato il nuovo comandante delle Brigate al-Quds, dopo che aveva sostituito due mesi fa Mikleid Kmeid, rimasto a sua volta ucciso in una «esecuzione mirata» israeliana. Un bambino di circa 10 anni, colpito dalle schegge dei razzi israeliani, è considerato in stato di morte clinica, riferiscono fonti giornalistiche da Gaza.

«La nostra azione era diretta contro terroristi della Jihad islamica responsabili della pianificazione di numerosi attentati suicidi», spiega un portavoce militare di Tsahal. L'episodio rientra in una crescente spirale di violenze a Gaza, iniziata giovedì con un agguato a una pattuglia israeliana al valico di Erez (un soldato e due miliziani uccisi) e proseguita con un attentato suicida a una colonia di Gaza, fallito per un guasto tecnico all'ordigno. Una folla inferocita si accalca attorno alla carcassa della vettura distrutta dai missili. C'è chi maledice gli israeliani, chi invoca altre operazioni di martirio - attentati suicidi - nel cuore dello Stato ebraico. «Questo attacco e la folle guerra scatenata da Sharon contro il popolo palestinese, renderà il movimento ancora più forte e più determinato a proseguire la lotta e il jihad, per mostrare al mondo che, malgrado i crimini di Sharon, il popolo palestinese non può essere piegato con la forza», afferma Mohammed al-Hindi, uno dei capi politici della Jihad islamica. Il raid di Gaza è stigmatizzato anche dall'Anp: «Condanniamo nei termini più fermi questo assassinio israeliano perpetrato in una zona affollata di civili», dichiara il ministro per gli affari negoziati Saeb Erekat.



Alfio Bernabei

**LONDRA** Tony Blair riceveva dai servizi segreti inglesi «stralci delle conversazioni private di Chirac». È l'ultima delle rivelazioni sulle intercettazioni dei servizi britannici che hanno scatenato una tempesta intorno al premier inglese accusato alcuni giorni fa di aver fatto spiare Kofi Annan alle Nazioni Unite.

Ad alludere alle intercettazioni sulle conversazioni del presidente francese è stato un columnist del Financial Times, autore di una recente biografia di Blair. Hans Blix dal canto suo ieri ha in parte confermato i sospetti che erano circolati sulle intercettazioni delle sue conversazioni nel periodo precedente la guerra all'Iraq, quando era ispettore delle armi proibite per conto delle Nazioni Unite. Ha manifestato il suo «disgusto» davanti al fatto che le stesse persone o gli stessi paesi che gli sedevano davanti faccia a faccia erano probabilmente gli stessi che non appena gli voltavano le spalle cercavano surrettiziamente di spiare su quello che faceva o che diceva.

Si addensano intanto intorno a Blair sospetti sempre più forti che vertono sulla legalità o meno della decisione inglese di far guerra all'Iraq. Gli avvocati di Greenpeace che stanno difendendo quattordici manifestanti che furono denunciati all'epoca delle proteste contro la guerra vogliono vedere i documenti segreti che furono usati dal governo per legittimare l'attacco. Ma Downing Street non intende renderle pubbliche. Secondo diversi esperti il Regno Unito agì illegalmente attaccando l'Iraq. L'ex ministra Clare Short ha indicato che Blair, nel suo

Si allarga lo scandalo iniziato con le accuse ai britannici di aver intercettato il segretario generale dell'Onu

”

**l'intervista**  
Pino Arlacchi  
ex vice segretario Onu

L'ex direttore del programma speciale contro la droga: l'intervento dei servizi è costante, è una gravissima violazione

«Anch'io intercettato, l'obiettivo è intimidirci»

Umberto De Giovannangeli

«La sorveglianza speciale con le tecnologie più avanzate. I falsi dossier costruiti per diffamare il dirigente scomodo. L'uso spregiudicato di giornali e giornalisti compiacenti per imbastire campagne di discredito e di intimidazione. E se non dovesse bastare, le minacce esplicite. Tutto questo fa parte di quel complesso sistema di intimidazione messo in atto contro funzionari e dirigenti delle Nazioni Unite». A denunciare è Pino Arlacchi, già vicesegretario generale dell'Onu e direttore del programma speciale contro la droga.

**Il Palazzo di Vetro nel mirino delle spie. È un fatto sorprendente per lei che ha avuto un ruolo di primo piano nell'Organizzazione delle Nazioni Unite?**

«No. È noto a tutti gli alti dirigenti dell'Onu che l'intervento dei servizi di sicurezza è costante. È noto a tutti che le possibilità di essere intercettati è regolare, e per quanto mi riguarda posso dire di essere stato una vittima non solo di intercettazioni ma di una vera e propria persecuzione da parte di entità di questo genere per circa cinque anni. Hanno costruito contro di me falsi dossier distribuiti a larghe mani anche in Italia e presi per buoni da organi di stampa poco etici verso il proprio mestiere, senza potere poi controbattere perché l'immunità diplomatica impediva di ricorrere alle vie legali. Quindi conosco molto bene questa materia e dico che è un fatto illegale, gravissimo, in quanto viola numerose convenzioni internazionali a partire dalla Convenzione di Vienna del 1947, e perché di fatto distrugge la possibilità stessa dell'attività politica e diplomatica internazionale».

“ Secondo un giornalista del Financial Times il premier britannico avrebbe ricevuto «stralci delle conversazioni» del presidente francese



Il capo degli ispettori Onu Blix svela di aver sospettato che il telefono di casa a New York e il fax del suo ufficio fossero sotto controllo”

# «Gli inglesi spiaronono anche Chirac»

Nuove accuse sull'Independent. Blair non vuole dare le carte sulla legalità della guerra in Iraq

entusiasmo di voler sostenere George Bush, manipolò a suo favore il giudizio inizialmente molto incerto sulla legittimità della guerra che era stato dato dall'avvocato di Stato inglese Lord Goldsmith. Il columnist del Financial Times che allude alle spie britanniche nel rivelare a Blair stralci delle conversazioni del presidente francese è Philip Ste-

phens. Nella sua biografia del premier inglese scrive: «Blair si convinse, in parte sulle basi di rapporti dell'intelligence britannica, che la disputa (anglo-francese) sull'Iraq costituiva in effetti la copertura di uno scontro assai più serio. I rapporti dell'intelligence britannica specificavano che Chirac era pervenuto alla convinzione che la sua propria posizione naturale di leader europeo veniva usurpata da Blair».

Il quotidiano inglese Independent che dà risalto all'episodio in quanto alza il sipario sul lavoro delle spie britanniche nello scoprire il pensiero di Chirac con mezzi non specificati, scrive che non ci saranno proteste diplomatiche da parte francese. Il sottotesto, che può esse-

re ritenuto cinico o realistico, è che certi livelli di spionaggio vengono mutualmente riconosciuti come inevitabili tra le grandi potenze che sanno probabilmente anche come proteggere certi segreti che sono veramente segreti.

Un po' diversa è la situazione relativa allo spionaggio nei riguardi delle Nazioni Unite o di chi lavora

per loro, come nel caso di Blix. La Gran Bretagna ha firmato un trattato internazionale che dichiara illegale lo spionaggio delle Nazioni Unite. La Sezione III del capitolo concernente «I privilegi e i meccanismi di protezione delle Nazioni Unite», datata 1946 specifica: «Gli edifici delle Nazioni Unite devono essere ritenuti inviolabili». Blix ha raccon-

tato i suoi dubbi al Guardian. Oltre a sospettare che il suo proprio telefono di casa a New York fosse sotto controllo, si trovò davanti ad almeno un episodio che lo portò a credere che il suo ufficio alle Nazioni Unite fosse stato penetrato da spie o che il suo fax fosse soggetto ad intercettazione. Un giorno arrivò nel suo ufficio John Wolf, l'assistente segretario di Stato americano addetto alla non proliferazione di armi. Mancavano due settimane all'inizio della guerra contro l'Iraq. Bush e Blair scalpitarono per cominciare l'attacco, spazientiti dalle incertezze di alcuni paesi del Consiglio di sicurezza che non erano convinti sulla necessità di far guerra e dallo stesso Blix che non presentava prove conclusive di armi proibite. Wolf consegnò due foto a Blix che po-

tevano essere lette come prove di tali armi. «Quelle foto lui non doveva averle in mano», ha detto Blix, «Mi erano state inviate per fax su una linea sicura. O erano state passate agli americani da qualche membro del personale o qualcuno era riuscito ad intercettare il mio fax. Gli chiesi come le aveva ottenute. Non seppe rispondere». Gli americani hanno certamente i loro propri mezzi per le intercettazioni, ma, come dimostrato irrefutabilmente dal caso dell'impiegata del centro spionistico britannico Gchq la settimana scorsa, ricorrono ai più sofisticati strumenti di sorveglianza elettromagnetica inglesi per saperne di più. Il deputato laburista John McDonnell questa settimana porrà interpellanze in parlamento per ottenere da Blair delle risposte sia sul caso dei servizi segreti inglesi che secondo Short spiavano Annan, sia sulle rivelazioni concernenti Chirac.

Polemica sul giudizio che diede l'avvocato di Stato inglese sul conflitto iracheno. Molti sospettano pressioni

”

## Il Labour non caccierà la ministra Short

Il partito laburista non chiederà l'espulsione di Clare Short, ha detto il presidente Ian McCartney che comunque ha bollato come «imperdonabile ed offensivo» il comportamento dell'ex ministra. Short ha affermato, in un'intervista di tre giorni fa alla Bbc, che alla vigilia della guerra in Iraq, mentre Londra e Washington cercavano senza successo di convincere i membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu a benedire l'azione militare contro Baghdad, i servizi segreti di sua maestà, su ordine del governo, spiavano Kofi Annan. Il ministro degli interni non ha escluso la possibilità di un'inchiesta giudiziaria, il presidente del Labour ha tagliato corto alle ipotesi che anche la Short facesse la stessa fine del deputato laburista espulso per aver sostenuto Saddam Hussein, George Galloway. «Non ne vogliamo fare una martire» si è limita-

to a dire. Il «martire» Galloway non ha comunque abbandonato l'agone politico e ieri ha predetto che questa settimana sarà ricordata per essere «l'inizio della fine di Tony Blair». Riuniti per la consueta conferenza annuale organizzativa i gruppi che hanno dato via a «Stop the war», oltre a voler portare Blair davanti al Tribunale dell'Aja, chiedono anche le dimissioni del premier. Il presidente della coalizione Andrew Murray ha detto ai circa 600 delegati che la Gran Bretagna non potrà andare oltre la vicenda irachena se Tony Blair non lascia Downing Street. Concetto ribadito dall'ex deputato laburista, Galloway per l'appunto, secondo cui la sentenza di assoluzione della traduttrice Katherine Gun e le dichiarazioni di Clare Short «hanno acceso una miccia» destinata a scoppiare sotto il governo e Downing Street.



Il presidente francese Jacques Chirac



**NON LASCIARTI CIRCONDARE DALLE CREPE!**

**METTI IN SICUREZZA LA TUA CASA.**

**LE CAUSE.** Le lesioni sui muri di solito sono la manifestazione di un dissesto provocato dal cedimento del terreno su cui poggia la casa. Uretek risolve definitivamente il problema in maniera rapida e sicura, con le iniezioni della resina espandente GEOPLUS®, la più potente al mondo.

**L'INTERVENTO.** Le iniezioni di resina URETEK GEOPLUS® sono eseguite da personale specializzato e monitorate da livelli laser per la massima sicurezza. I lavori sono eseguiti in breve tempo, senza sporco né rumori e senza bisogno di ulteriori lavori per resistere.

BREVETTO EUROPEO URETEK

**URETEK DEEP INJECTIONS®:** la soluzione più sicura ai problemi di cedimento del terreno.

Numero Verde  
**800-323999**  
[www.uretek.it](http://www.uretek.it)

**URETEK®**  
SISTEMI ESPANDENTI  
NEL CONSOLIDAMENTO DEI TERRENI

**L'attenzione sembra focalizzarsi soprattutto sull'intelligence e la diplomazia inglesi. Perché questo?**

«Tra le varie ex potenze coloniali, la Gran Bretagna si distingue per l'aver mantenuto un sottogoverno segreto di cui fanno parte non solo i servizi ma anche la diplomazia, indifferente ai cambiamenti politici, che siano Labour o conservatori non fa differenza. Un sottogoverno segreto che è imbevuto di mentalità coloniale e che si sente in diritto di difendere i cosiddetti interessi nazionali nelle zone d'influenza della Gran Bretagna in un mondo che è ormai completamente cambiato».

**Come si articola questo sistema?**

«Di esso fanno parte network di giornalisti distribuiti nei principali giornali, ne fanno parte diplomatici che, a differenza dei diplomatici americani ma anche di quelli francesi e italiani che distinguono bene il proprio ruolo da quello dell'agenzia della sicurezza, non pongono alcuna linea di demarcazione tra l'attività diplomatica e quella di intelligence. Nel servizio diplomatico inglese è difficile capire dove finisce il diplomatico e dove comincia l'agente dei servizi, e viceversa».

**Intercettazioni, dossier falsi. Qual è il messaggio politico di questo brutto affare?**

«Il messaggio politico è molto chiaro: non provateci. Non provatevi a disturbare i nostri interessi e chi lo fa, lo fa a suo rischio. Personalmente sono stato «avvertito» più volte di non azzardarmi a mettere piede in Afghanistan o in Asia centrale senza concordare preventivamente le mie attività nella zona. Avvertimenti che io ho ignorato, subendo poi come ritorsione lettere anonime, documenti falsi, campagne di stampa negative nei confronti del mio opera-

**Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha gli strumenti per poter contrastare efficacemente questa prassi intimidatoria?**

«La verità è che l'attività dei funzionari e dei dirigenti internazionali è priva di protezioni e di difese. Solo chi ha alle spalle dei sistemi-Paese forti, può permettersi il lusso di attuare in parte le politiche condivise. Perché questo è il punto: una cosa sono le decisioni prese dai membri delle Nazioni Unite nelle sedi ufficiali, e un conto completamente diverso sono le realizzazioni di quelle politiche. Un esempio pratico è l'Afghanistan. Io avevo un mandato dall'Assemblea Generale dell'Onu, che aveva approvato all'unanimità l'eliminazione delle coltivazioni di droga in dieci anni. L'Afghanistan produceva e continua a produrre quasi l'80% dell'oppio mondiale. Per me non c'era scelta. Era doveroso lavorare in Afghanistan. Quando ho iniziato a farlo mi sono scontrato prima con il malumore e poi con l'ostilità di quel sottogoverno di cui ho parlato in precedenza. Ricordo che appena arrivato a Vienna fui avvertito dall'ambasciatore inglese che qualsiasi mia attività in Afghanistan o in altre zone dell'Asia centrale doveva avere il loro benestare. Senza mezzi termini mi disse che avrei dovuto concordare con loro strategie, azioni ed anche viaggi. Se avessi avuto dietro le spalle un sistema-Paese vero, non si sarebbe andati oltre i malumori, non si sarebbe tentato il killeraggio che è stato praticato nei miei confronti. Tutti i dirigenti dell'Onu sono consapevoli di essere sottoposti a questa «cura».

**C'è un caso emblematico legato alla più stretta attualità internazionale?**

«Senz'altro il caso Blix. Appena



**WASHINGTON** La rivolta dei gay dilaga. Gavin Newsom, il sindaco di San Francisco che ogni giorno celebra centinaia di matrimoni fra omosessuali, ha fatto scuola. Non soltanto la Corte Suprema della California ha rifiutato di bloccare l'iniziativa, ma nello stato di New York un altro sindaco ha seguito l'esempio. Da oggi i gay che vogliono sposarsi possono scegliere tra la costa atlantica e quella del Pacifico.

In America una istituzione si può dire nazionale quando ha una sede nell'est e una nell'ovest. Disney ha un parco a tema in California e uno in Florida. Las Vegas, la città del gioco nel Nevada, ha una sorella in Atlantic City nel New Jersey. Le strutture della Nasa sono sdoppiate tra Houston nel Texas e Cape Canaveral in Florida. New Paltz, una cittadina che si trova circa 120 chilometri a nord di New York City, è la seconda mecca dei gay dopo San Francisco. Il sindaco, Jason West di 26 anni, è stato eletto un anno fa. Appartiene al partito dei verdi, e non si cura dell'imbarazzo di Bush o del suo probabile sfidante de-

Dopo il sindaco di San Francisco anche quello di New Paltz celebra i matrimoni. La Corte suprema della California non li annulla

## Sì alle nozze gay anche nello Stato di New York

mocratico John Kerry. Il fatto che a San Francisco siano stati celebrati in due settimane quasi quattrocento matrimoni gay senza che cadesse la mannaia della Corte Suprema lo ha spinto ad aprire un secondo fronte.

Venerdì 25 coppie dello stesso sesso si sono sposate a New Paltz, e altre 300 sono in lista d'attesa. Il segretario comunale rifiuta di registrare le licenze di matrimonio. Nessun problema, ha replicato il sindaco, e ha sostituito le licenze con «certificati di matrimonio» sotto la propria responsabilità.

Nello stesso giorno, in California, la corte suprema ha deciso di non esaminare immediatamente un ricorso del procuratore generale dello Stato contro il comune di San Francisco. Il procuratore Bill Lockyer, iscritto al partito democratico, si è dichiarato personal-



Matrimonio gay a San Francisco

mente favorevole ai matrimoni gay. È intervenuto per impedirli soltanto quando il governatore Arnold Schwarzenegger lo ha invitato ad applicare la legge dello Stato, che definisce esplicitamente il matrimonio «unione tra uomo e donna». Ha chiesto allora alla Corte Suprema californiana di dichiarare nulli i certificati di matrimonio di San Francisco perché le parole «marito e moglie» sono state sostituite con «primo e secondo contraente».

La Corte Suprema ha chiesto una memoria difensiva per il 5 marzo. Nel frattempo, a San Francisco affluiscono coppie omosessuali dall'America intera e il comune celebra centinaia di matrimoni ogni giorno. Il presidente Bush sperava di accontentare la sua base elettorale con la minaccia di emendare la costituzione per vietare ai gay di sposarsi. Ma è quasi impossibile che il suo partito, prima o dopo le elezioni, raccolga i due terzi dei voti del senato necessari per l'emendamento. La sortita di Bush ha avuto un effetto contrario a quello sperato. Rosie O'Donnell, una famosa attrice e conduttrice televisiva, per protesta è andata a San Francisco e ha sposato la donna con cui vive da anni. Il matrimonio è stato annunciato nei titoli di testa dei telegiornali.

In questo clima esasperato il sindaco di New Paltz ha deciso di intervenire in aiuto a quello di San Francisco. Secondo gli ultimi sondaggi due americani su tre sono contrari ai matrimoni gay, ma soltanto una minoranza crede che valga la pena di cambiare la costituzione come propone Bush. D'altra parte, quattro elettori su dieci dichiarano che non voterebbero per un candidato di opinione diversa dalla loro su questo argomento. John Kerry, spaventato dall'idea di perdere i voti dei moderati, si è dichiarato contrario tanto ai matrimoni quanto alle iniziative per impedirli.

b.m.

# Aristide sotto assedio: non mi dimetto

Appello degli Usa a farsi da parte. Port au Prince nel caos, i ribelli pronti all'attacco

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** I ribelli hanno accettato di rinviare di «un giorno o due» l'attacco a Port au Prince, la capitale di Haiti. Gli Stati Uniti hanno preso una posizione molto dura nei confronti del presidente assediato Jean Bertrand Aristide. Lo hanno dichiarato responsabile della violenza cui si abbandonano le sue milizie. Aristide ha risposto con un appello alla radio. Ancora una volta ha rifiutato di dimettersi. Ha chiesto che cessino i saccheggi, ma nessuno lo ha ascoltato. Nel porto, la folla ha fatto man bassa di 500 containers di aiuti. Nessuno raccoglie i cadaveri per le strade.

Guy Philippe, l'ex capo della polizia che si è messo alla testa della rivolta, parla ormai come se fosse padrone del campo. «Gli americani - ha dichiarato - hanno chiesto ai nostri uomini di sospendere l'avanzata. Se chiedono questo, significa che hanno un piano di pace e noi diamo sempre alla pace una possibilità. Aspetteremo un giorno o due. Continueremo a mandare truppe ma non attaccheremo Port au Prince prima di aver capito cosa vogliono gli Stati Uniti».

L'ambasciata americana a Port au Prince ha sconfessato pubblicamente Aristide, dopo che il segretario di Stato Colin Powell e lo stesso

presidente George Bush lo hanno invitato a dimettersi. «Le bande armate che attaccano i civili e spargono il terrore - accusa un comunicato dell'ambasciatore - agiscono in nome di Jean Bertrand Aristide. Il signor Aristide deve capire che sono in gioco il suo onore, la sua reputazione e la sua eredità politica». Gli Stati Uniti non riconoscono più Aristide come capo di Stato. Nel comunicato lo chiamano «signore» invece di «presidente» e gli chiedono di salvare quanto resta della «eredità politica», visto che il potere effettivo è perduto. Secondo una fonte di governo a Washington, il presidente Bush ha concluso che l'unico modo per evitare l'assalto dei ribelli a Port au Prince è il trasferimento dei pote-

ri da Aristide al giudice capo della corte suprema Boniface Alexandre, suo successore costituzionale.

Per tutta risposta Aristide ha parlato alla radio. «Come presidente eletto - ha sostenuto - ho la responsabilità di rimanere al mio posto. La mia vita è legata a quella di 8 milioni di cittadini». Ha chiesto alle milizie di «lasciar passare gli auto-

mobilitati durante il giorno e alzare le barricate di notte, per evitare un attacco di sorpresa».

La morsa dei ribelli si chiude. Tutte le maggiori città di Haiti sono in mano loro, con la sola eccezione di Saint Marc, a 96 chilometri da Port au Prince. «Presto - ha sostenuto Guy Philippe - prenderemo anche Saint Marc. Vogliamo bloccare

completamente la capitale. Se la attaccassimo adesso la battaglia sarebbe molto dura, ci sarebbero molti morti. Vogliamo risparmiare la popolazione». In realtà, agli abitanti di Port au Prince non viene risparmiato proprio nulla. La televisione locale, RadioVision 2000, ha sospeso le trasmissioni sabato mattina, quando la sua sede è stata invasa dalle

squadre che la accusavano di criticare il presidente. Negli ultimi tre anni almeno due giornalisti dissidenti sono stati assassinati e altri hanno dovuto fuggire all'estero. Fotografi e operatori televisivi americani riprendono scene terribili. Tra le barricate di copertoni in fiamme si aggirano gruppi armati intenti al saccheggio, e non alla difesa della capitale. Sono mascherati con passamontagna. Si capisce da che parte stanno, o dicono di stare, quando brandiscono i fucili a ripetizione M 16 al grido di «Vive Titid!». Titid è il nomignolo di Aristide. All'ingresso del porto è stato gettato il corpo di un uomo ucciso: camicia rosa, calzoni neri, un rivolo di sangue coagulato sotto la testa. La turba dei saccheggiatori non se ne cura. Arraffa quello che può. La merce di valore, televisori, mobili, scatoloni di cibo, è già stata rubata. Un magazzino pieno di sacchi di lenticchie inviati dall'agenzia americana per lo sviluppo è stato svuotato interamente. Gli ultimi arrivati si servono alla rinfusa: calcolatori, pannolini, latte in polvere e perfino qualche materasso macchiato, trovato in qualche angolo. Poupé, un bambino di sette anni, si è caricato in spalla tutto quello che poteva portare: due sacchetti di caramelle alla fragola e un filtro per automobile. «Venderò questa roba - dice a un inviato del New York Times - e magari mangerò qualche caramella».

Tra le barricate di copertoni in fiamme si aggirano gruppi armati che saccheggiano la città



Il cadavere di un giovane in mezzo alla strada, vittima degli scontri di questi giorni a Port-au-Prince capitale di Haiti

Gli Stati Uniti considerano il presidente-dittatore responsabile delle violenze scoppiate nell'isola

**l'intervista**

**Andrea Bagnoli**

funzionario Onu

**Giovanni Visone**

Andrea Bagnoli è un italiano di 32 anni, si trova ad Haiti come funzionario del World Food Programme, l'agenzia dell'Onu che si occupa delle emergenze alimentari. Risponde al telefono di una casa sulle colline che dominano il golfo e la città bassa della capitale Port-au-Prince. Sono le 13 ore locali, le 19 in Italia. Fino a pochi giorni fa Bagnoli si trovava a Cap-Haitien, nel nord del paese. Poi la città è caduta nelle mani dei ribelli, e lui si è spostato al sud, nella zona ancora controllata dalle forze fedeli ad Aristide. Ma da alcuni giorni anche Port-au-Prince è una città sotto assedio. «La città è stata completamente bloccata per tutta la notte da barricate e da gomme incendiate - racconta il funzionario del Wfp - Questa mattina c'erano ancora i copertoni fumanti. In città ci sono molti uomini armati, quelli in divisa sono la polizia fedele ad Aristide, quelli senza divisa sono le Chimere, le

forze informali che appoggiano il presidente». E in questo momento, dal suo punto di osservazione, cosa vede? «Ora la città sembra tranquilla. Non ci sono spari, gli spari li abbiamo sentiti l'altra notte. Non c'è molto movimento nelle strade: ci sono le agenzie, la Croce Rossa, che si spostano in piccoli convogli, sono in pochi a muoversi da soli. E nella città bassa, dove ci sono stati molti scontri, è meglio non andare».

**Com'è la situazione umanitaria in questo momento ad Haiti?**

«È la situazione di un'isola divisa a metà, a nord i ribelli, a sud le forze governative. Comincia a mancare il carburante. Al nord è molto difficile trovarlo. Prima arrivava a Cap-Haitien con una nave, ma adesso è tutto bloccato. Anche in città sta iniziando il razionamento. E di conseguenza sono bloccati anche i mercati, le scuole chiuse: la vita di tutti i giorni è completamente bloccata. La popolazione resta a casa perché ha paura. E questo provoca, in un paese già mol-

to povero, un aumento della povertà».

**Ma lei è in contatto con il nord?**

«Sono sempre in contatto con il nostro staff che è rimasto là. Giovedì

i ribelli hanno convocato una riunione in un albergo di Cap-Haitien per parlare della sicurezza della città e di come riprendere l'attività. Da parte nostra è stato chiesto di ricominciare al più presto la distribuzione del cibo. E ci è stata data un minimo di disponibilità. Tant'è che abbiamo da poco ripreso il controllo del nostro magazzino, che era stato svaligiato nelle ore di anarchia dopo la caduta della città. E abbiamo anche un elen-

co dei comuni che hanno più bisogno di cibo».

**È in città l'emergenza più grave?**

«No, soprattutto nelle zone rurali. In città forse si riesce a trovare ancora qualcosa. Ma ci sono dei distretti del nord e del nord est che sono già delle zone poverissime dove ora ci sarebbe veramente bisogno di aiuti umanitari e di cibo. Il mercato informale con la Repubblica Dominicana è completamente bloccato, hanno chiuso ermeticamente le frontiere, così come sono chiuse le frontiere col sud. Le faccio un esempio. Consideri che nelle ultime due settimane a Cap-Haitien le scuole erano chiuse perché i genitori avevano paura di mandare i bambini, ma i bambini venivano lo stesso verso le 11 per mangiare. Questo significa che è un paese che ha fame, perché in quel momento non c'era ancora grossa mancanza di cibo».

**Quindi la situazione al nord è peggiore che al sud?**

«Il nord è completamente isola-

### Corea del Nord

## Negoziati sul nucleare conclusi senza intesa

La seconda tornata di colloqui a sei sul programma nucleare si è conclusa ieri a Pechino con l'impegno delle delegazioni a rivedersi «non oltre la fine del secondo semestre del 2004». Lo ha detto il viceministro degli Esteri cinese Wang Yi che, come capo della delegazione del Paese ospite, ha presieduto le riunioni. Le posizioni dei principali protagonisti - gli Usa e la Corea del Nord - sono rimaste quelle di partenza:

Washington vuole la fine «completa, verificabile ed irreversibile» di tutti i programmi nucleari nordcoreani; Pyongyang si è dichiarata pronta a congelare il programma nucleare a scopi militari ma solo dopo che gli Usa avranno abbandonato la loro politica «ostile» e insiste per essere «compensata» immediatamente. Le parti si sono accordate sulla creazione di un «gruppo di lavoro» congiunto, che dovrebbe preparare il vertice estivo. Le scadenze di lavoro e al composizione del «gruppo», ha spiegato Wang, «verranno definite attraverso i canali diplomatici»: in altre parole, non sono state definite. Quello che avrebbe dovuto essere un comunicato congiunto di tutte e sei le delegazioni - quelle delle due Coree, degli Usa, della Cina, del Giappone e della Russia - alla fine ha preso la forma di una «dichiarazione del presidente», cioè la Cina.



## TREMONTI: «AMPIO CONSENSO PER LA RIFORMA A TUTELA DEL RISPARMIO»

MILANO Il disegno di legge per riformare le autorità e le regole di controllo sul risparmio dovrebbe essere approvato in tempi brevi e con il maggior consenso possibile. Lo chiede il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri a Venezia per l'Aspen European Dialogue. «Ho detto al Parlamento che il risparmio è un bene costituzionale. La riforma del risparmio è quasi una riforma costituzionale», ha detto il ministro nel corso di una conferenza stampa. «Ho sempre detto che questo tipo di riforme devono essere fatte con il maggior consenso possibile, perché fanno parte della costituzione economica del paese» ha aggiunto. Il ministro ha ribadito, inoltre, che «prima si fa, meglio è», ma anche che si lavora a «ipotesi di tempi molto brevi».

A Venezia erano presenti anche molti rappresentanti delle massime autorità economiche continentali, a partire dal presidente della Banca centrale europea, il francese Jean Claude

Trichet: «Oggi alla prima giornata del convegno Aspen abbiamo parlato di competitività e di riforma strutturale, e della necessità, al fine di progredire, di queste riforme. C'è stato un consenso che mi ha molto colpito, da parte di tutti su che cosa bisogna fare per migliorare la situazione», ha detto Trichet, al termine della prima giornata del convegno in corso alla Fondazione Cini di Venezia. E, al centro del dibattito, ieri, c'era il confronto tra la bassa crescita nell'Unione europea in contrasto con le alte performance Usa, e la necessità quindi, per l'Europa, di andare in tempi brevi a importanti riforme strutturali in sistema del mercato del lavoro, mercato interno e sistema di corporate governance.

Secondo il presidente della Bce «bisogna estendere in tutta Europa i modelli virtuosi, basandosi sulle migliori performance registrate in alcuni paesi, e credo che siamo tutti d'accordo sulla necessità di farlo. Chiaro - ha ammesso il presidente della

Bce - che è più facile a dirsi che a farsi, ma c'è veramente un consenso sulla diagnosi». Trichet ha detto anche che la banca centrale europea valuterà con molta attenzione i pro e i contro dell'introduzione di una nuova banconota da un euro per il conio della seconda serie delle euro-monet. Ma ha anche sottolineato che tra gli elementi contro la nuova banconota ci sono costi molto elevati.

Il ministro italiano dell'economia Tremonti ha spiegato, da parte sua, che ovviamente «la flessibilità e le riforme strategiche devono essere fatte sia nei paesi grandi che quelli piccoli della Ue, ma, è certo più facile farle in quelli piccoli, come ad esempio Olanda e Irlanda e ben più difficile in paesi grandi come la Germania, per l'est e l'ovest o l'Italia per il nord e il sud». In ogni caso ha sottolineato Tremonti «dal 2002 in tutta Europa c'è l'avvio di un importante numero di riforme del Welfare state, dalle pensioni alla sanità, e in parallelo riforme

strutturali del mercato del lavoro: l'Unione europea si sta attrezzando per tornare a crescere».

Ma il Patto di stabilità sarebbe già morto, secondo Enrico Letta, deputato alla Camera e vicepresidente di Aspen Italia, perché affossato da Germania, Francia e Italia. «Bisogna salvare almeno l'obiettivo di Lisbona - ha detto tra l'altro Letta - rimasto finora sulla carta, vincolandolo agli elementi tipici del patto di stabilità». Per Jean-Paul Fitoussi, presidente dell'Osservatorio francese sulle congiunture economiche, è necessario «modificare quelle regole che non funzionano più, o interpretarle con maggior flessibilità. Se la struttura di un piccolo paese è economicamente più agile - si è chiesto provocatoriamente - perché creare un'elefante economico come l'Europa? Il problema di strategie diverse nasce dal fatto che non c'è crescita - ha concluso - e i comportamenti non sono quindi di cooperazione. Ciò perché manca un reale governo della politica europea».

Le religioni dell'umanità  
Protestantesimo

in edicola con l'Unità  
a € 4,90 in più

# economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità  
dal 3 marzo  
a € 12,90 in più

## L'inflazione che penalizza l'Italia

Aumenta il divario col resto della Ue. Così diminuisce il potere d'acquisto e la ripresa si allontana

Giampiero Rossi

MILANO L'Italia si sta facendo scappare l'Europa. Dopo averla agganciata saldamente con l'adesione alla moneta unica e, soprattutto, con il raggiungimento dei parametri indispensabili per essere ammessi al primo colpo nel club dell'euro, ora il nostro paese sta progressivamente allontanandosi dal cuore delle economie del continente. La famosa "Europa a due velocità", insomma, rischia di diventare una realtà sostanziale dopo essere stata scongiurata formalmente ai tempi di Maastricht. E tutto ciò pregiudica seriamente le possibilità di ripresa economica, perché prezzi più alti significano anche maggiori costi per la produzione e, quindi, minore competitività dei produttori italiani. Non soltanto rispetto ai concorrenti extracomunitari, ma anche rispetto a quelli del vecchio continente che possono contare su prezzi più vantaggiosi.

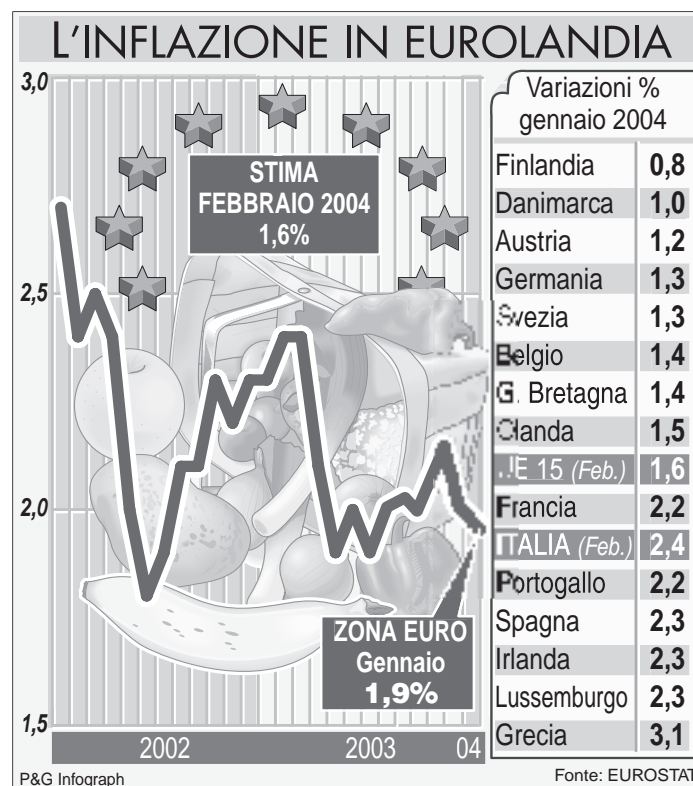
La colpa? Dei soldi, dei prezzi, ma non certo dell'euro, sebbene Silvio Berlusconi giochi ora la carta

disperata della demagogia nel tentativo di scaricare sulla moneta europea le responsabilità del carovita. E a dimostrare che il premier, ancora una volta, ha torto non sono le parole ma i fatti, quelli inoppugnabili espressi dai numeri: infatti, gli indici statistici dicono senza possibilità di interpretazioni di alcun genere che mentre nel resto d'Europa l'impennata dei prezzi sta progressivamente rientrando, da noi in Italia succede il contrario. E si tratta di una realtà che le famiglie stanno misurando a proprie spese da troppo tempo.

L'indice Eurostat che raffronta gli andamenti dei prezzi del gennaio 2004 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente dice infatti che mentre l'inflazione media europea continua costantemente a calare ed è arrivata all'1,8% (e si prevede che scenda fino all'1,6% con riferimento a febbraio), in Italia è di nuovo in crescita, dal momento che l'Istat (che ha dovuto fare retromarcia dopo gli "ottimismo" del recente passato) annuncia che il mese che sta terminando ha portato con sé aumenti

### D'Alema: solo da noi crescita abnorme dei prezzi

MILANO «Il costo della vita in Italia cresce in modo abnorme, mentre cala nel resto dell'Europa». Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema ha affrontato ieri il delicato tema dell'andamento dei prezzi in Italia. «Negli altri paesi che hanno l'euro l'inflazione è più di un punto inferiore di quella italiana - ha aggiunto D'Alema - il governo Berlusconi ha un'impronta marcatamente antipopolare, noi siamo la sinistra ed il nostro primo dovere è difendere le persone che stanno male». E anche il presidente della Margherita Francesco Rutelli dice: «Occorrono provvedimenti immediati contro il caro vita: ridimensionare le tariffe assicurative, abbassare il prezzo della benzina e intervenire soprattutto sulla catena distributiva».



dei prezzi del 2,4%. E il quadro si fa ancora più scuro se si raffronta il nostro dato con quelli dei singoli paesi dell'Unione europea. Si sta infatti creando una dicotomia, un crescente distacco tra il gruppo di stati che sembrano dominare i trend positivi e quelli che invece arrancano dibattendosi - per esempio - con livelli inflazionistici più penalizzanti. Basti pensare che, oltre a essere ben distante dal tasso di inflazione dell'1,3% che può vantare la Germania (per tacere dell'1,2% dell'Austria o del "fuori concorso" 0,8% della Finlandia), l'Italia si presenta con l'indice di aumento dei prezzi tra i peggiori in assoluto all'interno dell'Unione: solo la Grecia (3,1%) offre di peggio. Ma non certo quella ellenica l'economia alla quale finora il nostro paese ha guardato per trovare paragoni adeguati.

Ma attenzione, perché non nemmeno (o solo) questo indicatore più allarmante. Gli economisti, infatti, guardano con molta maggiore preoccupazione alla linea di tendenza: che dicono che per quanto riguarda altri paesi (per esempio la

Francia, che a gennaio ha registrato un indice di aumento dei prezzi del 2,2%) l'inflazione risulta comunque in costante e progressivo calo, mentre non si può dire lo stesso dell'Italia. Non deve stupire, dunque, il fatto che anche all'interno della compagine di governo del centrodestra c'è chi comincia a manifestare la propria inquietudine: «Il ministro Tremonti ha annunciato, opportunamente, l'inizio di una campagna di controlli per combattere gli aumenti indiscriminati dei prezzi. Visti anche gli ultimi dati dell'inflazione è tempo di passare dalla politica degli annunci a quella operativa dei fatti», auspica il vice coordinatore nazionale di An, Italo Bocchino, secondo il quale «la tutela di prezzi equi deve essere per il governo una priorità sulla quale non sono ammesse distrazioni. Nel resto d'Europa il controllo pubblico sui prezzi è stato rigorosissimo - aggiunge lo stesso Bocchino - occorre che anche in Italia ci sia una campagna a tappeto, documentata e articolata nel tempo, e magari l'introduzione di sanzioni gravi per gli speculatori».

### L'intervista

Marcello Messori  
economista



MILANO «Preoccupante», «allarmante». Il professor Marcello Messori, docente di economia dei mercati monetari e finanziaria all'Università di Tor Vergata di Roma non può evitare di utilizzare certi aggettivi nel leggere in controtendenza il quadro dell'economia italiana che traspare dietro agli ultimi dati sul differenziale inflazionistico. Trend negativo in controtendenza rispetto al resto d'Europa, redistribuzione paradossale della ricchezza tra le fasce di reddito, gruppi industriali adagiati su rendite di posizione e assenza di una politica economica seria: questo è l'elenco sommario degli elementi di debolezza e iniquità del nostro attuale sistema economico. E

intanto l'Europa si muove e si prepara ad affrontare la ripresa partendo da posizioni per noi irraggiungibili.

**Professor Messori, ma perché da noi l'inflazione ha un andamento così nettamente in controtendenza rispetto agli altri partner dell'Unione europea?**

«Considerando l'attuale congiuntura economica internazionale si può tranquillamente escludere che il nostro differenziale di inflazione dipen-

«È una situazione preoccupante, le nostre difficoltà non nascono dall'euro». Sotto accusa anche le rendite di posizione industriali

## «Paghiamo la mancanza di una politica economica»

da da un eccesso di liquidità, che sia trainata dalla domanda, che dipenda da tensioni dei costi visto che i consumi interni sono quelli che sono, dal momento che il dollaro non è mai stato così basso e sicuramente non genera impennate nei prezzi all'importazione. Insomma, possiamo escludere le spiegazioni classiche che stanno all'origine di spinte inflazionistiche».

**E allora che succede?**

«La mia sensazione è che in molti mercati rilevanti nel nostro paese si viva di rendite di posizione. Basta guardare i principali gruppi industriali italiani per constatare che questi si sono impegnati in attività che non

espongono alla concorrenza internazionale: la Fiat nell'energia, Telecom nelle comunicazioni, Enel ed Eni nei settori di pubblica utilità, Finmeccanica nel suo mercato protetto, Benetton nelle autostrade... E poi in Italia scontiamo ancora una struttura distributiva molto polverizzata e anche il mondo delle professioni è assai poco esposto alla concorrenza».

**E questo influisce sulla spirale dei prezzi?**

«Diciamo che queste larghe fasce di estraneità alla concorrenza, con il cambio di unità di misura dovuto all'introduzione dell'euro, ha contribuito a una crescita dei prezzi. Ma in più, secondo me, il vero problema è la

scarsa liberalizzazione dei mercati la causa di questo quadro bloccato che genera allarmanti prospettive sulla ripresa economica italiana».

**Chi ne sta pagando il prezzo più alto?**

«I redditi medio-bassi, e questo è uno degli aspetti più allarmanti di questa situazione. Anche perché in questo modo risulta impossibile attivare uno dei motori della ripresa, cioè i consumi interni. Ma purtroppo i dati dell'Istat non permettono analisi specifiche e approfondite su questo particolare effetto dell'inflazione, è grave che non vi siano che indicazioni vaghe e confuse, ma non v'è dubbio che il paniere dei consumi dei redditi

più bassi sia più colpito da altri segmenti del mercato».

**E anche questo limita il potenziale di crescita del paese. Ma come si colloca l'Italia nel quadro economico internazionale, alla luce di questo differenziale inflazionistico?**

«Diciamo che già l'Italia si trovava di fronte a un vincolo nuovo, cioè la fine delle esportazioni trainate dalla concorrenza dei prezzi. Quindi se non è più questa voce a trainare la crescita occorrerebbe una voce sostitutiva, ma la spesa pubblica è bloccata dai livelli di debito, i consumi provati sono mortificati - come abbiamo visto - da un aumento dei prezzi che

automaticamente indeboliscono i salari, quindi lo scenario è preoccupante».

**E cosa bisognerebbe fare per risolvere la nostra economia?**

«Nel medio-lungo periodo bisognerebbe limitare lo spazio di certe rendite da posizione, liberalizzare i mercati, proporre politiche industriali serie - fatte di progetti di ricerca, sviluppo e formazione - che ridefiniscano le specializzazioni di questo paese. E poi bisogna pensare seriamente anche alla redistribuzione del reddito, altrimenti davvero rischiamo di non agganciare più la ripresa internazionale».

gp.p.

I magistrati di Trani vogliono chiudere in fretta questo capitolo dell'indagine. Sul fronte politico si smorzano le polemiche

## Banca 121, verso l'archiviazione per Fazio?

MILANO Bocche cucite in procura a Trani, ma una cosa almeno i magistrati che hanno messo sotto inchiesta il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio la confermano: vogliono chiudere in fretta, una settimana al massimo, questo capitolo dell'indagine, che rischia di provocare un ulteriore terremoto ai vertici della finanza italiana. Si profila dunque una rapida archiviazione della vicenda che ha portato all'iscrizione di Fazio nel registro degli indagati. Accusa: favoreggiamento reale, nell'inchiesta sui prodotti finanziari dell'ex Banca 121, oggi inglobata nel Monte dei Paschi di Siena.

La svolta nelle indagini è avvenuta venerdì, quando un funzionario della Banca Centrale ha consegnato al pm che segue l'inchiesta una voluminosa documentazione che dimostrerebbe che non sono stati omessi i compiti di vigilanza che deve svolgere la Banca delle banche.

Le carte prodotte dalla Banca d'Italia e che la procura sta esaminando dimostrerebbero che non c'è stata un'omissione di controlli da parte dell'autorità centrale, che dunque avrebbe svolto correttamente la sua attività di vigilanza sull'istituto di credito finito nel mirino della magistratura.

La Procura di Trani sta indagando sui prodotti Btp-Tel, la cui denominazione per molti risparmiatori richiamava i Buoni del Tesoro oppure erano creduti come fondi pensione ma erano invece degli investimenti ad altissima rischiosità tanto da far perdere a molti sottoscrittori gran parte dei risparmi investiti. Nel fascicolo sono iscritti una quarantina di indagati per truffa aggravata.

L'iscrizione del Governatore di Bankitalia era stata sollecitata da ben cinque esposti dell'avvocato Gaetano Scamarcio che assiste alcuni risparmiatori che si ritengono traditi dalla banca e dal sistema

bancario nel suo complesso.

E in vista di un'archiviazione si smorzano anche le polemiche e si abbassano i toni sul fronte politico. Alla domanda se Fazio debba dimettersi in seguito a questa vicenda giudiziaria, il vice ministro dell'Economia, Mario Baldassarri ieri ha risposto: «Tutte le risposte devono avere un senso delle istituzioni e un senso di equilibrio. Non servono le personalizzazioni. Bankitalia è una istituzione che ha dato tantissimo al paese, ha prodotto stabilità del sistema, ha prodotto bene pubblico. Non credo che si debba procedere avventatamente a modificare i ruoli e le persone».

Comune di Rosolini  
Provincia di Siracusa

1ª Edizione 2004

- Il Comune di Rosolini (Sr) bandisce il "Premio Nazionale di Poesia Elero", che si articola in due sezioni:
  - Opera di poesia in lingua italiana, edita successivamente al 31 dicembre 2001.
  - Opera prima di poesia, edita in lingua italiana, successivamente al 31 dicembre 2001.
- Le opere, da inviare in otto copie, di cui la prima con firma autografa, indirizzo e recapito telefonico dell'autore, dovranno pervenire, entro il termine massimo del giorno 15 Maggio 2004, al "Premio di Poesia Elero", presso l'Assessorato alla Cultura di Rosolini (Sr), Palazzo Comunale, Piazza Garibaldi, 96019 Rosolini (Sr). Farà fede il timbro postale.
- Le opere inviate non saranno restituite.
- I premi devono essere ritirati dai vincitori. Non sono ammesse deleghe.

Premio Nazionale di Poesia "Elero"

- La cerimonia di premiazione avrà luogo a Rosolini nel mese di Settembre 2004.
- Alla vincitrice o al vincitore per l'opera di poesia (sez. A) verrà consegnato un premio di 10.000,00 euro; alla vincitrice o al vincitore per l'opera prima di poesia (sez. B), un premio di 2.000,00 euro.
- La Giuria del premio "Elero" è formata dalle seguenti persone: Giuseppe Conte (presidente), Giancarlo Pontiggia, Rosita Copioli, Tomaso Kemeny, Antonio Sicchiera, Riccardo Emmolo, Salvatore Paolo Celestre.
- La partecipazione al Premio significa automatico riconoscimento e accettazione del presente regolamento.
- Ai soli premiati verrà inviata comunicazione scritta.

Per ulteriori informazioni, telefonare allo 0931 500215 oppure 0931 500488, inviare Fax allo 0931 501563 oppure 0931 500468, e-mail: f-guastella@virgilio.it



“ Industriali e operai si aspettano molto dal futuro capo di Confindustria

Oreste Pivetta

**MILANO** Berlusconi aveva firmato un contratto anche per lui, naturalmente davanti a Bruno Vespa. Vedrete che bella sorpresa vi farò, aveva annunciato il futuro presidente del consiglio: «Ci sarà anche un nome che farà piacere a molti italiani e cioè quello di Luca di Montezemolo. Ci sono momenti della vita che impongono cambiamenti... Ha molte competenze, potrebbe andare allo sport come al commercio estero...». Intanto l'assunzione pre elettorale, per l'incarico si vedrà poi.

Presentata così, come se Luca di Montezemolo fosse un qualsiasi Luardi o un qualsiasi Stanca, la candidatura era solo una offesa e il presidente della Ferrari lasciò correre. Giustamente ambizioso: voleva la parte sua. Anche davanti a Confindustria è andata così: il plebiscito o niente, non si va a una vittoria ai punti, magari di pochi punti sul veneto Tognana, per un presidente di svolta, per un presidente che dovrà fare in modo che si perdano di vista D'Amato e gli anni consumati a ribaltare l'articolo 18.

Berlusconi ha capito da che parte girava il fumo ed è corso a benedire il probabile vincente. Come sempre della politica senza gli interessi non gli importa nulla e della coerenza ancora meno. La memoria conta e non conta. Così ha dimenticato la fiera opposizione di Luca di Montezemolo, presidente della Federazione italiana editori giornali, alla sua legge Gasparri: denunciò che sottraeva troppa pubblicità alla stampa, a tutto favore della tv e quindi di Mediaset e quindi di Berlusconi.

Riassumendo e dando per scontati, cioè nell'archivio di qualsiasi italiano e di una infinità di tifosi sparsi nel mondo, i trionfi in rosso e tricolore della Ferrari, si capiscono certi entusiasmi, si comprende come un giornale serio e autorevole come il *Financial Times* abbia potuto definire il giovane futuro capo degli industriali (è nato a Bologna il 31 agosto 1947) un "eroe nazionale e un eroe in azienda". Ovviamente il *Financial Times* era attento più che ai mondiali di Schumacher ai numeri e ai conti della Ferrari, fabbrica automobili in Maranello, alla lista d'attesa negli Usa, ai fatturati, alla diversificazione nei generi intrattenimento e oggettistica, orologi e penne, vestiti e giochi al computer, grazie a un marchio che risulta tra i dieci più celebri al mondo.

Naturalmente pesa molto Schumacher alle spalle di Montezemolo, ma s'è capito universalmente che dietro i quattro campionati del mondo di Schumi e i cinque titoli costruttori vinti consecutivamente dalla rossa pesa di più quel signore, di lunga esperienza e di buona pratica di mondo, non propriamente bello ma elegante come sanno essere i "signori" veri, di vecchia data e di buona famiglia, di solida cultura e di larghe vedute: il «Flamboyant Chairman of Ferrari» (ancora il *Fi-*



Il presidente della Ferrari Montezemolo esulta per la pole-position di Michael Schumacher

Daniel Dal Zennaro/Ansa

# Montezemolo, il presidente che punta sul gioco di squadra

nancial Times), «The Italian Icon», l'icona italiana (*Business Week*), «der Raser», il velocista (*Frankfurter Allgemeine Zeitung*). Aggiungiamo i complimenti ufficiali in caso di vittoria: dal presidente Ciampi al collega tedesco Rau.

Leggendo la sua biografia ufficiale, si capisce che Luca Cordero di Montezemolo non si è fatto da sé ma si è costruito con buoni studi, tanto lavoro e tanto impegno, rischiando, qualche volta sbagliando. Ha fatto pratica, magari sotto l'occhio benevolo di uno che poteva ben avviarlo, come l'avvocato Gianni Agnelli. Ma non s'è stancato di provare e riprovare e di cambiare.

S'è laureato in giurisprudenza all'università di Roma, nel 1971. S'è specializzato in diritto commerciale internazionale alla Columbia University di New York. È entrato la prima volta in Ferrari nel 1973, come assistente del presidente (che era poi il grande Enzo Ferrari) e come responsabile della gestione sportiva. Erano arrivati subito due successi con Niki Lauda, nel 1975 e nel 1977. Poi un salto verso altre esperienze: la Fiat, Cinzano (e furono giorni infelici), il consorzio di Azzurra, l'organizzazione dei campionati del mondo nel 1990.

Dopo i mondiali gli toccò la Juventus, dimostrando che si può incappare e ci si può rialzare. Contribuì (con il simpatico bolognese Gigi Maifredi in panchina) a una delle peggiori Juventus della storia, nonostante tanti campioni in campo o in panchina, come Roberto Baggio, Hassler, Di Canio, Corini. Anche se fino alla famosa partita con la Sampdoria (rigore di Viali, era febbraio, e la Samp allungò a più tre) la stagione era sembrata ancora salvabile, i bianconeri rimasero fuori dall'Europa e al potere tornò Boniperti. Montezemolo invece tornò alla Ferrari, confermò di sentirsi più a

su agio tra i motori, divenne presidente e amministratore delegato, preparò con calma le grandi stagioni, consumando le prime tra una infinità di delusioni, malgrado una infinità di quattrini. Gli era successo anche alla Rizzoli di patire qualche sofferenza: fu un passaggio sfortunato tra giornali, cinema e libri, al cospetto di Romiti. Poi con i mondiali di Schumacher, Barrichello, Todt e dei meccanici Ferrari, si dimenticò tutto e risalì l'allegria.

Tra tante esultanze, gli capitano anche i giorni tristi della crisi Fiat e della morte di Gianni Agnelli. Dell'avvocato dichiarò tutto il suo affetto e la sua ammirazione e per lui almeno non poteva essere diversamente. Nei travagli della casa madre non si intromise. Restò a guardia di una impresa che reggeva e anzi migliorava e che andava difesa ad ogni costo, difendendone l'anima e l'immagine, una tradizione e una civiltà. Parole grosse, che possono imbarazzare davanti a un vincitore, ma che, a rischio di retorica, possono dare il senso e la ragione di un risultato.

Un economista francese, editorialista ed ex direttore di *Le Monde*, Jacques Lesourne, spiegava così: «La Ferrari di Montezemolo dimostra che compattezza e armonia di gruppo sono elementi decisivi». Certo la Ferrari è una impresa piccola e soprattutto particolare, qualcosa di privilegiato e inimitabile: ma nello

«Una delle grandi debolezze del nostro Paese è l'incapacità di fare sistema, cioè di essere uniti sui grandi temi»

«stile» c'è anche un modo di intendere il lavoro e i rapporti (anche sindacali) nella "fabbrica".

Così la Ferrari è cresciuta: valeva cinquecento miliardi quando arrivò Montezemolo, quando arrivò Mediobanca per acquistare il 34 per cento delle azioni era già salita a due miliardi e mezzo di euro. Tanti progressi gli valgono la considerazione di cui si è scritto. Altro si può aggiungere: che quando va a New York cena con il sindaco Bloomberg (conosciuto quando era solo editore), con Lawrence Stroll (numero uno della Tommy Hilfiger) e Ralph Lauren.

Gli si offre anche l'occasione di sedere davanti alle telecamere nel talk show di Charlie Rose (venti milioni di spettatori sulla rete Pbs) per raccontare dell'Italia e della "rossa". Gli è capitato, questa volta a Berlino, di tenere persino conferenze alla Nationalgalerie per discutere di moda di fronte ai competenti e alle riviste specializzate, interessati ai suoi progetti nel settore del lusso (tra l'altro dovrebbe essere ancora socio del fondo Charme che sta nel capitale della poltrona Frau).

Siccome è personaggio non appariscente ma neppure misterioso, vi sarebbe anche una cronaca rosa che lo riguarda: dalla sua amicizia con Edwige Fenech al matrimonio di tre anni fa, con Ludovica Andreoni. Ma qui possiamo solo citare: «La sposa indossava un elegante vestito azzurro polvere caratterizzato da una gonna e due balze disegnato da lei stessa, lo sposo era in tight; euforico Montezemolo, che all'uscita della chiesa non ha saputo trattenere un "evvai" col braccio alzato, emozionata Ludovica, riservata ragazza della Roma bene». Luna di miele in Africa. Tra i testimoni c'erano Giovanni Malagò e Diego Della Valle. Soprattutto c'era l'avvocato Agnelli. Tanti si aspettano molto da Lu-

“ Dalla Fiat alla Ferrari la carriera del manager che succederà a D'Amato

no provenire da una gestione collegiale condivisa, che si dovrà difendere il made in Italy, ristrutturare le nostre presenze all'estero, che il sistema bancario deve sostenere l'impresa nella sua attività, che è indispensabile premere su innovazione, promozione, informazione e assistenza, che la concorrenza non si vince imponendo dazi, ma considerando anche i mercati più difficili come una opportunità... Avrò modo di chiarire la sua strategia...

Ci piace ricordare piuttosto quanto disse il futuro presidente di Confindustria alla vigilia della grande manifestazione contro il terrorismo a Firenze: «Una delle grandi debolezze del nostro paese oggi è l'incapacità di fare sistema, nel senso ampio del termine.

L'incapacità cioè di essere uniti sui grandi temi che coinvolgono la democrazia nel senso più vero e più puro della parola. Io ho nel dna il fare squadra, l'individuare obiettivi prioritari comuni indipendentemente dall'essere di destra e di sinistra...».

Ha scelto il momento più difficile per mettersi alla prova, in un paese funestato dal declino industriale, dagli scandali finanziari, dai fallimenti della politica, dagli attacchi alle regole comuni della democrazia (anche in fabbrica tra padroni e lavoratori). Persino da un pallone che si sgonfia di debiti e di trucchi.

## CGIL REGIMI DI PRODUZIONE, REDISTRIBUZIONE, PATTO FISCALE

1° marzo Roma CGIL Corso d'Italia 25

1° sessione ore 9.30

Introduce **Marigia Maulucci**

**Disparità nei redditi e disuguaglianze sociali oggi**  
LAURA PENNACCHI

**Regimi di produzione, redistribuzione, welfare: un confronto Europa-USA**  
ROBERTO ARTONI

**Riscoprire le potenzialità dell'Europa: quadro macroeconomico, demografia e investimenti**  
PAOLO ONOFRI

**Sistema fiscale, occupazione, disoccupazione e crescita**  
PAOLO BOSI

Dibattito: GIULIANO AMATO, PIER PAOLO BARETTA, CESARE DAMIANO, FRANCO GALLO, MARCELLO MESSORI, ADRIANO MUSI, NERIO NESI

Coordina **Beniamino Lapadula**

2° sessione ore 14.30

Introduce **Giuseppe Casadio**

**Il rapporto tra distribuzione di mercato e redistribuzione: il nesso tra istruzione/formazione e occupazione**  
MAURIZIO FRANZINI

**Lotta alle disuguaglianze ed efficienza della spesa sociale: argomentazioni in difesa dell'offerta pubblica di servizi**  
ELENA GRANAGLIA

**Il rapporto tra distribuzione di mercato e redistribuzione: deregolamentazione dei mercati del lavoro e ammortizzatori sociali**  
GIANNI GEROLDI

**Bilanci pubblici e patti fiscali come questioni centrali delle democrazie moderne**  
PAOLO DE IOANNA, GIUSEPPE PISAURO

Dibattito: FRANCO BASSANINI, FABIO CANAPA, ALFONSO GIANNI, BRUNO TRENTIN, TIZIANO TREU, LUANA ZANELLA

Coordina **Dario Missaglia**

Conclude **Guglielmo Epifani**

Il ministro Marzano: «Si va verso una multinazionale più snella». Anche cittadini stranieri nel registro degli indagati

## Parmalat, in arrivo le vendite di Bondi

**MILANO** Mercoledì o giovedì prossimo Enrico Bondi e gli advisor presenteranno al ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, le linee guida del piano industriale di Parmalat. Lo ha fatto intendere ieri a Napoli lo stesso ministro: «Con Bondi ci siamo incontrati più volte e il piano Parmalat è in via di elaborazione: una prima stesura è stata già presentata, un'altra, ancora più avanzata, credo che mi sarà consegnata entro pochi giorni».

Il responsabile del dicastero ha poi ribadito l'idea della «multinazionale snella del latte. Il core business va conservato e rafforzato. E per core business non intendiamo solo imprese italiane. Ci sono anche imprese estere che danno buoni risultati». Marzano non ha parlato direttamente né di Parmatour, né del Parma Calcio, ma indirettamente ha fatto nuovamente sapere di essere favorevole alla cessione delle due società: «Quello che non è core business credo che vada ceduto».

Tuttavia, proprio ieri, è arrivata per Parmatour una prima buona notizia: la Iata, l'associazione internazionale delle compagnie aeree, che gestisce in tutto il mondo l'emissione dei biglietti, presto riaprirà le linee con le società turistiche del gruppo di Parma. Da domani, probabilmente, Parmatour potrà emettere nuovamente biglietti aerei, superando la maggiore difficoltà operativa che stava portando le società turistiche vicine al collasso. Una soluzione sarebbe stata trovata dopo febbrili trattative tra gli uomini di Bondi e rappresentanti della Iata (il cui direttore generale è l'ex amministratore delegato di Alitalia, Giovanni Bisignani).

Intanto, Bondi e gli advisor lavorerebbero ad un piano per definire anzitutto il debito (secondo indicazioni, dovrebbe prevedere un sacrificio per banche e obbligazionisti nell'ordine del 70-75% del valore dei crediti vantati e una proposta di conversione del residuo 25-30% in capitale della Parmalat

Finanziaria) e poi gli strumenti per il rimborso, cioè le dismissioni. L'obiettivo dovrebbe essere quello indicato dal governo, ovvero una multinazionale snella concentrata sul «core business» del latte con un rapporto fra margine operativo lordo e ricavi del 3,5% nel 2006 e il ritorno in borsa entro il 2004.

Sul fronte giudiziario si è appreso ieri che ci sono anche nomi di cittadini stranieri iscritti sul registro degli indagati sul crac Parmalat a Parma. Gli iscritti sono tre o quattro ed un nome è quello di Steve White, ritenuto dagli inquirenti un prestanome. White è risultato dalle indagini presidente di Boston Holdings, società registrata nel Delaware nel 2001 da Gianpaolo Zini.

Ed a proposito di Gianpaolo Zini, prima di lui già il patron del gruppo Calisto Tanzi aveva detto nei suoi interrogatori che le banche pretendevano, fino alla costruzione, che Parmalat emettesse bond per poter in qualche modo

**REGIONE CAMPANIA**  
SETTORE PROVVEDITORATO  
AVVISO  
Sul Burc del 23 febbraio 2004 e sul sito [www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it) sono pubblicati il bando di gara e il capitolato speciale relativi a: "Procedura aperta per l'affidamento per un biennio delle attività di Sorveglianza Sanitaria ai dipendenti della Giunta Regionale della Campania D.lgs. 626/94 e ss.mm.ii.". Importo a base d'asta Euro 778.713,36 al netto d'IVA. Le offerte dovranno pervenire all'AGC Demanio e Patrimonio Settore Provveditorato ed Economato - Via P. Metastasio, 25 - 80125 Napoli entro il 2 aprile 2004 - Per informazioni tel. 081 7962620 fax 081 7962008  
Il Dirigente del Settore Dott. L. Colantuoni



lo sport in tv

- 09,00 Calcio, Bundesliga **SkySport1**
- 09,15 Pallavolo, Modena-Treviso **SkySport2**
- 11,00 Bob a 4, Camp.del Mondo **Eurosport**
- 12,30 Calcio, Leeds-Liverpool **SkySport2**
- 13,30 Sci, slalom maschile **Rai2**
- 14,00 Sci, combinata nordica **Eurosport**
- 15,30 Pallamano, C.Italia: finale **RaiSportSat**
- 17,15 Pallan. qualif.mond. finale **RaiSportSat**
- 20,15 Calcio femminile **RaiSportSat**
- 21,00 Golf, World Championship **SkySport2**

### Anticipi: 0-0 fra Siena e Reggina, per l'Empoli (2-0 sull'Udinese) sono punti salvezza

Oggi (maltempo permettendo) la Roma a Parma, mentre la Juventus ospita l'Ancona



Risultati importanti per il fondo della classifica negli anticipi di ieri di serie A. È finita senza vincitori (0-0) la sfida-salvezza fra Siena e Reggina: entrambe al quart'ultimo posto, reduci da pesanti sconfitte e da una settimana di tensione, non hanno saputo cogliere quella vittoria che avrebbe potuto riportare un po' di tranquillità. Sia Papadopulo che Camolese devono accontentarsi di un punto a testa. Vince invece l'Empoli contro l'Udinese (2-0) nell'anticipo giocato ieri sera: grazie ai gol di Buscè e Cribari gli uomini di Perotti conquistano così in casa tre punti importanti per rientrare nella lotta per la salvezza. **OGGI:** Inter-Brescia (SkyCalcio2), Juventus-Ancona (SkyCalcio1), Lecce-Modena (SkyCalcio3), Parma-Roma (SkyCalcio5), Perugia-Bologna (GiocoCalcio), Sampdoria-Chievo (SkyCalcio6), Lazio-Milan (ore 20:30 SkySport1). **LA CLASSIFICA:** Milan 55, Roma 50, Juventus 49, Lazio 40, Parma 39, Inter 36, Udinese 36\*, Sampdoria 30, Chievo 29, Bologna 25, Brescia 24, Modena 23, Lecce, Siena\* e Reggina 22\*, Empoli 20\*, Perugia 14, Ancona 6. (\* una partita in più).

Serie B

Oggi: Albinoleffe-Bari, Ascoli-Napoli, Cagliari-Atalanta, Como-Treviso, Messina-Catania, Palermo-Torino, Piacenza-Fiorentina, Salernitana-Livorno, Triestina-Pescara, Verona-Vicenza. Giocate ieri: Avellino-Venezia 1-0, Genoa-Ternana 4-1. **CLASSIFICA:** Atalanta-52, Ternana 48\*, Cagliari 45, Palermo 45, Piacenza 45, Messina 42, Livorno 41, Torino 40, Catania 39, Triestina 38, Salernitana 38, Fiorentina 37, Treviso 36, Verona 35, Ascoli 34, Napoli 34, Pescara 34, Vicenza 33, Albinoleffe 32, Venezia 30\*, Genoa 30\*, Bari 27, Como 27, Avellino 21\*. (Ternana, Venezia, Genoa e Avellino una gara in più).

#### Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# lo sport

#### L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità dal 3 marzo a € 12,90 in più

# Il calcio verso l'«allegra» bancarotta

Dal 1998 al 2002 perdite aumentate del 220%. Enorme il costo giocatori

Vittorio Emiliani

Ha un bel dire Silvio Berlusconi, presidente del Milan oltre che del Consiglio dei ministri, che con le inchieste della Procura di Roma sul calcio si va allegramente allo Stato di polizia. Ma con l'andazzo preso dai bilanci delle squadre di Serie A e B dove si andrebbe, secondo lui, se non ad una allegra bancarotta? Nel solo quadriennio 1998-2002, cioè prima del contestato decreto spalmadebiti, le perdite operative dei Club di serie A sono letteralmente esplose con un + 220 per cento balzando da 222 a 710 milioni di euro. Con un costo-giocatori che, nella media, rappresenta ormai, allegramente, il 75 per cento dei ricavi e, in qualche caso, altrettanto allegramente li supera.

Vedi, non a caso, la Lazio e, a sorpresa, la Sampdoria. Ma con il Lecce e il Chievo le quali sono anch'esse pericolosamente in alto in questa graduatoria della megalomania pedatoria. Subito dopo di loro viene ancora una volta il Milan che pure incassa una montagna di euro al botteghino e una bella fetta di diritti televisivi. Ma per allestire, di fatto, due squadre deve spendere, affinché il suo presidente-allenatore sorrida e faccia sorridere, ben 157 milioni di euro in un anno. Di solo costo-giocatori. Spalmando poi i debiti in un decennio a spese del contribuente.

Va dovunque così in Europa? In parte sì. In parte no. Comunque quel nostro 75 per cento medio di incidenza del costo-giocatori sui ricavi è un allarmante record europeo. La tendenza generale è questa: pochi grandissimi Club che reggono la corsa dei costi con nuovi Stadi trasformati in templi dell'iperconsumo, diritti da pay Tv e da sponsor riservati a loro, e gli altri Club a vivacchiare come possono. Da noi di nuovi Stadi nemmeno l'ombra dopo il 90 (pensare di trasformare così lo Stadio Olimpico o San Siro è pura follia). Un merchandising depresso per via dei mille falsi. Un mercato degli sponsor divenuto più

PERDITE OPERATIVE PER LE SQUADRE DI SERIE A (in milioni di euro)	
1998	222
2002	710

LA PIÙ ALTA DIFFERENZA COSTI/RICAVI 2002-2003 (in milioni di euro)	
Lazio	-131
Milan	-54
Roma	-89
Juventus	-44
Inter	-74
Sampdoria	-35

IL PIÙ ALTO COSTO GIOCATORI (in milioni di euro)	
Milan	157
Lazio	106
Juventus	132
Roma	94
Inter	124

L'INDEBITAMENTO LORDO PIÙ ALTO NEL 2003 (in milioni di euro)	
Lazio	472
Parma	200
Roma	340
Milan	174
Inter	281
Juventus	166

I PIÙ ALTI INTROITI DA DIRITTI TV (in milioni di euro)	
Juventus	54,0
Roma	37,2
Milan	49,0
Lazio	32,0
Inter	49,0
Real Madrid	60,0

LA PIÙ ALTA INCIDENZA DEL COSTO-GIOCATORI SUI RICAVI	
Sampdoria	198%
Chievo	87%
Lazio	106%
Milan	77%
Lecce	92%

I MANAGER PIÙ PAGATI DEL 2003	
Luciano Moggi (Juventus)	2.410.000 euro
Giovanni Giraudò (Juventus)	1.843.000 euro
Luca Baraldi (Lazio) per i primi sei mesi	1.477.000 euro



freddo verso il calcio dopo i casi Cirio e Parmalat, e comunque l'Italia, per gli investimenti nello sport, è già seconda alla sola Germania (20,5 contro 27,7 per cento) e davanti alla stessa Gran Bretagna. Quindi non c'è molto da rodere per ora. Anche perché altri sport di massa si affacciano catturando la loro quota di sponsorizzazioni.

Bisognerebbe lavorare a fondo sulla valorizzazione dei vivai, evitare acquisti e ingaggi a cifre iperboliche, ridurre il costo-giocatori. Come si va facendo in Francia dove il calciomercato la scorsa estate quasi non è esistito e non sarà ammesso ai prossimi Campionati chi non ri-

sulterà a posto coi conti, mentre verrà penalizzato di otto punti chi avrà commesso pasticci. In Italia invece le tifoserie si illudono che il vecchio andazzo megalomane e mercenario possa andare avanti allegramente (è a loro che ha strizzato l'occhio Berlusconi). È delittuoso, moralmente e socialmente, accendere e legittimare quelle illusioni anziché raffreddarle responsabilmente. In queste ore si perfezionerà con ogni probabilità il primo grande acquisto di una squadra di calcio italiana, la Roma, da parte di una finanziaria straniera, in questo caso russa. Subito ne è esistito e non sarà ammesso ai prossimi Campionati chi non ri-

della Nafta Moskvà porteranno quei pacchi di milioni e milioni di euro che servono a ripianare il deficit, a pagare gli stipendi arretrati e a trattare nuovi formidabili acquisti. Illusione in ogni caso pericolosa. Nessuno pensava che potesse bastare il romanesco "damose da fa", ma, forse, associare per tempo una cordata italiana alla gestione Sensi, che poi la rilevasse, magari si potrebbe. Purtroppo la megalomania galoppa e il clima di tutto, o quasi tutto, il calcio italiano è da ballo sul Titanic: la festa è finita da un pezzo, ma ancora i suoi protagonisti, e quanti stanno a guardarli, non ci vogliono credere.

### A Roma il materiale del blitz

È chiuso in oltre 500 scatoloni il materiale sequestrato giovedì dalla guardia di finanza. Da domani l'inchiesta romana sul cosiddetto doping amministrativo nel mondo del calcio entra nel vivo con l'analisi della situazione e delle strategie investigative da seguire. In questi giorni gli incontri tra i pm titolari degli accertamenti, Luca Palamara, Maria Cristina Palaia e Silverio Piro, coordinati dal procuratore reggente Ettore Torri, si sono susseguiti anche con colloqui, ma limitatamente agli aspetti che portano alla società di intermediazione Gea World, con i colleghi che si occupano del dissesto della Cirio. A breve anche le audizioni di alcuni presidenti di società calcistiche.

### palla a terra

## VOGLIO RIVEDERE MEDIANI, STOPPER E SENTIMENTI

Darwin Pastorin

È ancora calcio? Un tempo parlavamo di dribbling artistico, sulla fascia destra, di Gigi Meroni, e di rovesciate, le rovesciate esemplari e letterarie di Leonidas e di Gigi Riva. Oggi a tenere banco è il doping amministrativo, sono le fidejussioni e il falso in bilancio. Siamo passati dai principi della zolla ai miliardari stanchi, dall'allenatore ruspante al tecnico esperto di marketing, dalla «palla avanti e pedalare» alle alchimie della zona dove uno zero a zero viene celebrato come il massimo dell'espressione tattica; filosofia calcistica allo stato puro, ci hanno insegnato. Prima i bambini giocavano per passione, su prati che erano prati, oggi i padri sognano i figli campioni e sono loro a dopare i ragazzini: di false illusioni.

È ancora calcio? Siamo naufraghi di passioni. Di nascosto, sfogliamo il consueto album delle figurine Panini e ci commuovono i capelli a spazzola di un giovanissimo Gianni Rivera, l'espressione già severa di Dino Zoff con la maglia del Mantova, il volto adusto di Pietro Anastasi centravanti del Varese. L'incanto del pallone ci giungeva dalle voci della radio, da «Tutto il calcio minuto per minuto», ed era come navigare in uno spazio infinito, dove i nostri idoli della domenica si confondevano con i tigrotti salgariani, con la Freccia Nera, con i racconti fantastici dei padri e dei nonni.

È riviviamo i gol e le prodezze degli eroi del Grande Torino. Blitz della Finanza, dove un tempo c'erano le mitiche vittorie in trasferta, sui campi caldi d'Argentina o d'Inghilterra, con i nostri giocatori stremati, Domenghini senza fiato, Lodetti che correva per Rivera e Corso che, da fermo, dava lezioni di classe e il sinistro di Leoncini era un poema omerico. Salvate il pallone, senza se e senza ma. Rivogliamo il calcio dei sentimenti, il calcio pulito, il calcio del prato verde, il calcio dei mediani di spinta e dello stopper roccioso.

All'Olimpico i rossoneri persero 4-0 in semifinale. Ancelotti dà la carica («Faremo bene»), mentre Mancini ostenta tranquillità («Possiamo batterli ancora»)

# Lazio-Milan, molto più che la rivincita di Coppa Italia

Max Di Sante

Nel 2004 trionfale del Milan c'è una nota stonata: la Lazio, che sin qui è stata in grado di rifilare due sonore sconfitte ai rossoneri (2-1 a Milano e il disastroso 4-0 dell'Olimpico) eliminandoli dalla Coppa Italia. Un fresco precedente che evidentemente brucia ancora agli uomini di Carlo Ancelotti, chiamati questa sera ad una difficile trasferta all'Olimpico alla ricerca di tre punti buoni per proseguire la corsa solitaria in classifica e vendicare quanto successo nella semifinale di Coppa Italia. «Stavolta dobbiamo fare meglio -

ha ripetuto ieri Ancelotti - penso proprio che faremo meglio. Si tratta di una trasferta delicata e difficile, ma prendendo spunto da quella sconfitta cercheremo di rimediare». In che modo, il tecnico di Reggiolo non lo anticipa, ma qual che è certo è che anche per questa sera la scelta obbligata, e non solo per volere presidenziale, è quella delle due punte. «Per carità le due punte sempre - ha scherzato alludendo al tormentone che lo ha accompagnato per tutta questa settimana del dopo derby - anche perché stavolta il bussolotto per l'estrazione è meno pieno». In campo, infatti, non ci sarà Kakà (squalificato) mentre non è ancora

chiaro chi farà coppia con il capocannoniere del campionato Shevchenko. «Inzaghi è in crescita - ha commentato Ancelotti - Tomasson invece è quello che finora ha mostrato di adattarsi di più a giocare con tutti gli altri». A Milano, inoltre, sono rimasti anche Alessandro Nesta e Cristian Brocchi, entrambi ancora alle prese con problemi fisici. L'impresa di Coppa Italia, invece, galvanizza ancora l'ambiente biancoazzurro dove, anche se nessuno lo dice chiaramente, si è convinti di aver in tasca la chiave per neutralizzare il Milan. «Se noi giochiamo bene vinciamo, perché tra noi è

il Milan dal punto di vista del gioco non ci sono questi punti di differenza - ha affermato ieri Roberto Mancini - La gente ha ancora negli occhi la gara di Coppa Italia ma quella partita è stata un pò strana, una di quelle sere in cui ti va tutto bene. Milan è una grande squadra - ha concluso - per la quale c'è tanto rispetto ma anche la consapevolezza di poterla battere». D'accordo col tecnico anche Stefano Fiore, che della partita di Coppa Italia è stato uno dei grandi protagonisti. «Loro non lo dice chiaramente, si è convinti di aver in tasca la chiave per neutralizzare il Milan. «Se noi giochiamo bene vinciamo, perché tra noi è

ragionare, non dando la possibilità di esprimersi in spazi larghi. Bisogna aggredirli e poi ripartire». Di dubbi per la formazione da mandare in campo questa sera Roberto Mancini non dovrebbe averne troppi e con tutta probabilità il modulo sarà l'usuale 4-4-2 mascherato da 4-3-3, con Stam, Couto, Mihajlovic e Favalli in difesa e Lopez, Corradi e Cesar davanti, con il brasiliano a fare da spola tra centrocampo e attacco. L'unica incertezza per la formazione riguarda «el pijo» Lopez: al suo posto Mancini potrebbe decidere infatti di schierare Roberto Muzzi, ancora a caccia del primo gol in campionato.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	60	87	52	22	71
CAGLIARI	78	9	90	89	76
FIRENZE	82	28	23	55	67
GENOVA	89	58	26	87	24
MILANO	84	51	16	53	69
NAPOLI	61	6	10	9	57
PALERMO	11	79	84	21	62
ROMA	29	87	64	71	17
TORINO	57	80	30	54	79
VENEZIA	33	22	23	49	78
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
11	29	60	61	82	84
Montepremi					€ 7.208.431,17
Nessun 6 Jackpot					€ 36.071.127,01
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.441.686,23
Vincono con punti 5					€ 68.651,73
Vincono con punti 4					€ 588,92
Vincono con punti 3					€ 14,11



flash

## BRASILE

Rivaldo lascia il Cruzeiro per solidarietà a Luxemburgo

Rivaldo lascia a sorpresa il Cruzeiro in segno di solidarietà nei confronti dell'allenatore Wanderley Luxemburgo, licenziato due giorni fa dalla squadra di Belo Horizonte. Il breve periodo di Rivaldo (che ad inizio anno aveva rescisso il contratto col Milan) nella ex squadra di Ronaldo non dovrebbe comunque lasciare molta nostalgia. In 11 partite giocate sinora con la maglietta celeste, Rivaldo ha segnato solo un gol ed è stato spesso fischiato dai tifosi



## SCI ALPINO

A Kranjska Gora vince Miller Alle sue spalle due azzurri

L'americano Bode Miller ha vinto ieri lo slalom gigante di Coppa del Mondo di Kranjska Gora e si è portato in testa alla classifica generale superando l'austriaco Hermann Maier giunto solo 12'. Buone notizie per gli italiani, visto che due azzurri sono finiti sul podio. Sono Alberto Schieppati, secondo, e l'altoatesino Alexander Ploner che si è classificato terzo ex aequo con lo svedese Fredrik Nyberg. Oggi, sempre a Kranjska Gora, è in programma lo slalom speciale, con al via fra gli altri Giorgio Rocca.

## SCI DI FONDO/1

Danilova squalificata per doping Il bronzo olimpico alla Belmondo

L'Esecutivo del Cio, da Atene, ha attribuito ufficialmente il bronzo olimpico di Salt Lake 2002 a Stefania Belmondo, dopo la squalifica per doping della russa Danilova. La fondista italiana era arrivata quinta, ma con la squalifica della Danilova, seconda al traguardo, e dell'altra sciatrice russa, Larissa Lazutina (già esclusa il 29 giugno dall'ordine d'arrivo) salirà sul gradino più basso del podio. L'oro lo ha vinto la norvegese Skari, mentre l'argento è andato alla russa Tchevalova.

## SCI DI FONDO/2

Doppio podio per i Valbusa Sabina e Fulvio secondi in Cdm

Secondo posto per Sabina Valbusa nella 30 km a tecnica libera di Oslo, valevole per la Coppa del Mondo femminile di fondo, vinta dalla russa Julia Tschepalova. Al terzo posto si è classificata l'ucraina Valentina Shevchenko. Gabriella Paruzzi, sesta, ha conservato il comando della classifica generale di coppa. Fra gli uomini tre azzurri tra i primi cinque nella 50 km tecnica libera di Holmenkollen: Fulvio Valbusa è giunto secondo e Paolo Di Centa quarto. Quinto Pietro Piller Cottrer.

# Super Garbajosa, la Benetton fa il bis

Basket, Treviso batte Pesaro 85-76 e conquista per la seconda volta consecutiva la Coppa Italia

Pino Bartoli

**FORLÌ** La Benetton mette le mani, con pieno merito, sulla Coppa Italia 2004, scrivendo il suo nome nell'albo d'oro per la seconda volta consecutiva e la sesta nella storia della manifestazione. Nulla ha potuto una Scavolini che molto aveva speso nella battaglia di semifinale con la Skipper.

Treviso ha impostato una partita accorta, sempre efficace in difesa e razionale, anche se non impeccabile, in attacco. Pesaro, nonostante il tifo assordante di oltre tremila tifosi al seguito ha tirato male (20% da tre) ed ha commesso troppi errori (22 palle perse) per poterla fare. Su tutti in casa trevigiana uno strepitoso Garbajosa (21 punti, con 8/11 da sotto e 5/5 dalla lunetta), votato dalla critica miglior giocatore del torneo. Con lui molto bene l'acrobatico Edney (5/6), Evans (7/10 e una schiacciata siderale), Marconato (10 punti e 7 rimbalzi) e Nicola (3/5 da tre), autore delle due bombe che hanno steso definitivamente Pesaro.

Sull'altro versante il solo Ford (31 punti, e 11/11 dalla lunetta) ha giocato a livelli d'eccellenza. Invece Milic (8 rimbalzi, ma 6 palle per-

se), Elliott (7/16 al tiro), Scarone (0/4) e Djordjevic (0/5) hanno disputato una prova sempre generosa, ma incolore dal punto di vista del rendimento. L'assenza di Rannikko, bloccato da una distorsione, ha inoltre tolto preziose rotazioni in cabina di regia marchigiana.

Treviso è partita subito forte (8-2 al 2'). Ford ha riportato sotto Pesaro (13 pari al 5'). Il primo quarto si è chiuso in equilibrio, con la Benetton avanti di uno (19-18). Nel secondo quarto è salito in cattedra, a suon di entrate, Garbajosa e Treviso è andata in fuga (+11, 37-26, al 14'). Ford ha ricucito in parte lo strappo (49-42 all'intervallo). Il terzo quarto ha visto Pesaro più reattiva e Milic l'ha riportata vicino a Treviso (51-48 al 24'). Ma la Benetton non ha sbandato e col suo gioco razionale è risalita a più 10 (64-54 al 29').

Il quarto quarto è stato confuso, Treviso ha commesso i primi gravi errori e la Scavolini ne ha approfittato (70-68 al 36'). Djordjevic e Elliott hanno avuto per le mani palloni decisivi, ma hanno sabagiato. Non così Nicola che con un paio di siluri ha affondato Pesaro, per la gioia dei duecento coraggiosi tifosi biancoverdi che non si sono fatti fermare dalla neve.

Sì, perché il pomeriggio degli altri è stato



I giocatori della Benetton festeggiano la conquista della Coppa Italia

rovinato dal maltempo. I sette pullman che trasportavano i sostenitori della squadra di basket da Treviso a Forlì, per la finale di Coppa Italia, sono stati bloccati dalla neve e non sono arrivati in tempo al Palaflora della città romagnola, dove la partita è invece cominciata regolarmente alle 16,50. Il danno è stato doppio, naturalmente, perché la squadra veneta ha vinto e in pochi hanno potuto assistere al trionfo dei propri beniamini.

**Benetton Treviso-Scavolini Pesaro 85-76** (19-18, 49-42, 66-58).

**Benetton:** Nicola 11, Edney 14, Evans 16, Pittis 2, Marconato 10, Bulleri, Slokarn ne, Bargnani ne, Giovannianni 3, Jackson 8, Garbajosa 21, All. Messina.

**Scavolini:** Scarone 4, Elliott 17, Eley 4, Gigena 3, Rannikko n.e., Ford 31, Milic 12, Frosini 2, Ressa, Malaventura, Djordjevic 3. Al. Melillo.

**Arbitri:** Colucci, Cicoria, Facchini.  
**Note** -Tiri liberi: Benetton 18/23, Scavolini 18/24. Usciti per falli: 38' 02" Evans (78-73), 39' 15" Elliott (76-81), 39' 28" Milic (76-83). Rimbalzi: Benetton 26, Scavolini 37. Tiri da tre: Benetton 5/18, Scavolini 4/20. Spettatori: 6.000 circa.

# IRAQ CON L'ONU PER LA PACE E LA DEMOCRAZIA

**Assegnare** alle Nazioni Unite la guida effettiva del processo di transizione in Iraq

**Porre fine** allo stato di occupazione militare del territorio iracheno e costituire una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, anche attraverso il coinvolgimento dei paesi arabi

**Accelerare** il trasferimento dei poteri nelle mani di autorità irachene riconosciute da tutte le realtà vitali della società irachena, definendo un calendario elettorale e un percorso costituente chiaro e condiviso

**Aiutare** il popolo iracheno ad approvare una Costituzione per uno Stato democratico, multietnico e multireligioso, rispettoso dei diritti delle donne e delle minoranze

**SI ALLE MISSIONI DI PACE  
NO ALLA MISSIONE IN IRAQ SENZA L'ONU**





## LE INDUSTRIE DEL DISCO SI APPELLANO A CIAMPI

Silvia Boschero

«Un festival (quello di Sanremo, ndr) che non risolverà nessuno dei problemi della musica». Alla Fimi, l'associazione che riunisce la maggior parte delle etichette discografiche italiane (circa un'ottantina), ne sono così convinti che hanno deciso, dopo decine e decine di appelli inascoltati, di scriverlo in una lettera aperta al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e al Governo. Nella lettera aperta la Fimi, dopo aver diffuso qualche giorno fa gli ultimi drammatici dati di mercato, è tornata sullo stato di crisi del settore in maniera accurata. Globalmente il fatturato del 2003 è stato di 314 milioni di euro contro i 340 milioni dell'anno precedente. Non solo: in quattro anni, dal 2000, il mercato discografico italiano ha perso in termini di fatturato il 14,44% con oltre 53 milioni di euro bruciati dalla crisi. L'analisi-appello contenuta nella lettera è varia. Non è solo colpa di Sanremo, ma, si legge, di «tutti i mancati provvedimenti per l'industria della musica, da un'efficace lotta alla

pirateria, che in Italia costituisce il 25% del mercato, alla questione dell'Iva, alla mancanza di incentivi per la ricerca e lo sviluppo di nuovi artisti». Certo sul festival fiorito la Fimi non ci va leggera: «la musica sembrerà essere al centro dell'attenzione. Purtroppo non è così, calato il sipario, i problemi del settore permarranno e, come sempre, non si cercherà di porvi rimedio». Stessi problemi degli ultimi anni, che hanno visto il mercato calare in maniera difficile da arginare. Il settore che soffre di più è quello dei «singoli» (i 45 giri di un tempo), che vengono piratati su Internet con velocità da record, soprattutto nel settore della dance, che fino a poco fa godeva di ottima salute. Le soluzioni auspicate? Quelle di cui si discute da anni: l'abbassamento dell'Iva (ferma al 20% contro il 4% del libro), la creazione di incentivi per la produzione, di politiche di sviluppo e di promozione del settore, il decollo delle piattaforme di distribuzione della musica online.

## SEGUIRE MANTOVA CON POCHI EURO: SÌ CHE SI PUÒ

«Quello di Mantova sarà il primo festival sponsorizzato dai cittadini e non dalle imprese», ci tiene a precisare Nando Dalla Chiesa, ribadendo l'invito a quanti vogliono sostenere l'iniziativa a collegarsi al sito [www.festivaldellamusicaadimantova.it](http://www.festivaldellamusicaadimantova.it). «I grandi sponsor ci stanno boicottando - aggiunge - ma noi andiamo avanti. Siamo cercando di dare la possibilità a quelli che vogliono partecipare di poter contenere entro i quindici euro le spese per tutta la giornata». Si comincia domani dal concerto del Conservatorio che pare il festival nel restaurato Teatro Sociale, bello spazio chiuso da anni (e nel quale verranno dirottati gli spettacoli prima previsti nel palazzetto dello sport). Cinema gratuito, dunque, la mattina e così gli incontri con l'autore in Piazza delle Erbe, pochi spiccioli (un euro o due) le lezioni di storia della musica, tra conversazione e ascolto, mentre i concerti di piazza sono liberi. La parte-

cipazione al dopofestival condotto da Lidia Ravera costerà appena cinque euro ed è un po' come stare al festival stesso, visto che si svolgerà durante, con interventi tra un'esibizione e l'altra. Gratuiti anche i concerti di musica sacra con Antonella Ruggiero ed Eugenio Finardi, per esempio. Quanto a necessità indispensabili come il mangiare: pranzi e cene saranno offerti dai circoli Arca a prezzi politici (intorno ai sette-otto euro: controllare indirizzi sul sito del festival sotto il nome «ristoranti», all'iniziativa partecipa anche il locale La Dogana, un circolo giovanile che propone anche concerti in via Monsignor Martini 1).

Per chi non può recarsi a Mantova ci saranno i collegamenti radio garantiti da Radio Città Futura, il Network di Radio Popolare, Radiobase ed Ecoradio, mentre sul piccolo schermo i collegamenti saranno garantiti dal Circuito di Odeon Tv per via terrestre, e sul satellite da EmiliTv.

## Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica



## L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità dal 3 marzo a € 12,90 in più

## L'ALTRO FESTIVAL

# Mantova, così vicina, così meticcica

Silvia Boschero

**MANTOVA** Che succede? Ci sono proprio tutti a questo primo Festival della musica di Mantova: «grandi» ed esordienti, «affermati» e quelli sulla buona strada. Ma non doveva esserci il deserto? Chi sono questi Jannacci, Elio, Modena city rambler? Dei pericolosi sovversivi? Lo sentirà chi, da domani, trascorrerà la settimana di musica e cultura nella cittadina dei Gonzaga. Una cosa è certa: ci sarà un teatro Ariston gremito di ospiti speciali e di gruppi (o singoli) selezionati non per una gara tradizionale, ma per un'esibizione con premi finali. E il panorama musicale del teatro centrale sarà amplissimo, meticcio e sorprendente. Dalla canzone d'autore allo ska, dai canti tradizionali al folk passando attraverso coraggiosi esperimenti. Con molti musicisti contagiati dal «vizio» dell'autoproduzione. Un po' per rimanere liberi, un po' perché la musica in Italia è difficile da vendere. Ecco chi sono.

## Acustimantico

Quintetto che si è fatto notare soprattutto nell'area di provenienza, quella romana. Contrabbasso, chitarra, bouzouki, sassofoni, batteria, percussioni e testi importanti sono le loro carte: tra i Balcani e il jazz, tra la musica d'autore e il folk. Musica mediterranea e una grande verve dal vivo.

## Balentes

Iniziano più di dieci anni fa facendo tra l'altro da coriste al cantautore sardo Pietro Marras, ma il grande pubblico le conosce grazie a un video che ha il sapore della scorsa estate (*Cixiri*). Sono tre ragazze sarde che rielaborano la tradizione dell'isola con suggestioni pop, rock e balcaniche. Cantano a cappella con l'ausilio di piccole percussioni o accompagnate da tre musicisti.

## La banda dei duocli

Vengono dalla Lombardia, la loro passione è il blues, sono cinque e hanno da poco dato alle stampe il cd *Taverne, stamberghe, cavernae*: melodie e storie da raccontare, con l'ambientazione della provincia. Tra Vinicio Capossela e Paolo Conte. Tra Piero Ciampi e il rock cantautorale.

## E Zezi

Venti anni di vita vissuta dentro e accanto alla realtà operaia. Ecco gli E Zezi, storica formazione di Pomigliano D'Arco, «l'Alfasud, o l'Alfa-Fiat come si chiama oggi». Tra le tammurriate e i testi incendiari, è una band che non ha perso la voglia di lotta.

## La famiglia Rossi

Arrivano da Bergamo, dove in varie bettole vengono reclutati tutti i componenti del gruppo. Si definiscono «i Gianni e Pinotto della bassa padana». Partecipano ad Arezzo Wave e da allora girano in club, feste di piazza e iniziative tra cui il «Ponte per Alex Langer», «sulle rive del Po a sberleffiare le grottesche parate secessioniste dei Longobardi».

## Carlo Fava

Cantante, attore e compositore di Milano. Classe 1965. Suona il piano. Passato da vari festival (Recanati e Sanremo Giovani), ma nel suo curriculum brillano una canzone scritta per Mina, *Dottore*, e una per Ornella Vanoni. Alla trasmissione *Colorado Café* Fava è la spalla musicale di Diego Abbatantuono nonché l'autore della sigla del programma. Lo paragonano a Gaber.

## Folkabbestia

Di nome e di fatto: irriverenti e scatenati. I Folkabbestia sono Lorenzo Mannarini (voce e chitarra), Michele Sansone (fisarmonica), Giuseppe Porsia (flauti chitarra), Francesco Fiore (basso elettrico), Nicola



I fratelli Severini, dei Gang, e sopra Riccardo Tesi: suonano al Teatro Ariston (quello mantovano)

De Liso (batteria) e Fabio Losito (violino). La musica? Una miscela di rock, folk irlandese, tammurriata e canzone italiana.

## Stefano Giaccone

Entra nel mondo della musica tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 fondando la storica band torinese Franti, dove lo affianca tra gli altri la cantante Lalli (anche lei a Mantova). Poi suona in diverse formazioni, compreso un gruppo punk di Aosta. Lavora anche per il teatro, dividendosi tra Torino e la Gran Bretagna.

## Lalli

Come solista Lalli realizza il suo primo lavoro nel 1998, *Tempo di Vento*, per il Manifesto, e vende 10 mila copie grazie al tam tam e alle ottime critiche. Dal disco del 1999 *Tra le dune di qui*, due canzoni le valgono il premio Ciampi. Lavora con il chitarrista argentino Miguel Angel Acosta nello spettacolo *Vengo a ofrecer mi corazón*, tributo ai liberi cantori della terra sudamericana.

## Gigi Marras

Giovane cantante, chitarrista e flautista cagliaritano, Gigi Marras nel 1999 ha vinto il Premio Recanati e oggi si autoproduce. Si circonda spesso di musicisti della sua terra per disegnare orizzonti caldi e mediterranei.

## MacinaGang

Dopo quattro anni di collaborazione e concerti ecco il primo disco (*Nel tempo ed oltre cantando*) di due storiche formazioni marchigiane: La Macina, gruppo veterano di ricerca popolare guidato dal cantastore Gastone Pietrucci, e i Gang dei fratelli Marino e Sandro Severini. Un vero e proprio scambio culturale: brani de La Macina scelti dai fratelli Severini e altri dei Gang sele-

zionati da Pietrucci e tutti riarrangiati. Impegno civile e sociale, canti di lotta e resistenza, lavoro e immigrazione, vita quotidiana. Gli strumenti acustici e tradizionali de La Macina assieme all'elettricità dei Gang.

*Rivisitazioni folk, esperimenti audaci in rock, veterani coraggiosi come Tesi, i Gang insieme ai Macina, voci sarde che aprono confini, ska... Ci passano tanti mondi sonori, dall'Ariston di Mantova. Eccoli, uno per uno*

zionati da Pietrucci e tutti riarrangiati. Impegno civile e sociale, canti di lotta e resistenza, lavoro e immigrazione, vita quotidiana. Gli strumenti acustici e tradizionali de La Macina assieme all'elettricità dei Gang.

## Marlevar

In provenzale marlevar significa «mare in crescita» e dà il nome al gruppo che canta in questa lingua neolatina. Hanno registrato l'ultimo disco *Coumboscuro*, nelle Alpi provenzali, terra di confine tra varie culture: mediterranea, celtica e alpina. Recentemente hanno preso parte al tour italiano dei Chieftains.

## Nuovi Cedrini

Nascono nei primi anni '90 a Legnago, in provincia di Verona. Si fanno le ossa

«saccheggiando» Raoul Casadei. Amanti delle Cedrate Tassoni, aspirano a diventare i testimonial. Intanto si divertono a suonare il rock.

## Pinomarino

Premio Ciampi 2000, Pinomarino è un cantautore romano dalle melodie mai banali e i testi eleganti e intelligenti. Arrangiamenti scarni ma grande capacità poetica, parla di amore, guerra e vita quotidiana.

## Claudio Sanfilippo

Nasce a Milano nel 1960. Ascolta i dischi di Dylan, Cohen, De André, Coltrane, Mingus ma dal 1974 si professa gaberiano e brianiano. Suona la chitarra e si ispira a James Taylor e Chico Buarque. Frequenta Luigi Grechi (fratello di Francesco de Gre-

gori). Nel 1996 vince il Tenco come «migliore opera prima».

## I ratti della Sabina

Band che si forma nel 1996 nella provincia di Rieti, propone una bella fusione tra folk e rock. Da allora hanno girato mezza Italia con canzoni in italiano più altre in dialetto sabino.

## Rosybyndy

Niente a che vedere con la quasi omonima donna politica, Rosybyndy è un cantante (al secolo Luigi Piergiorgio) che inizia l'attività nella seconda metà degli anni Settanta. Viene da una località vicina a Roma dal nome inquietante, l'Infernetto, «seduto sulla sua carrozella e paradossalmente coi piedi per terra più di ogni altro», racconta nella sua biografia. Ha fatto il produttore, l'autore, il discografico, l'editore, oggi scrive e suona canzoni che lui stesso definisce «tragicomiche».

## Scraps Orchestra

Amano Tom Waits, Ivano Fossati, De André e De Gregori e sono cinque: voce, chitarra (e banjo), violoncello (e sax), basso, batteria. Nascono nel 1992 e pochi anni dopo vincono il Premio Città di Recanati per la canzone d'autore con il brano *Autovelo*. Il terzo e ultimo disco, *Il diavolo di mezzogiorno*, virato sul jazz, è arricchito dai contributi di Lella Costa, Dario Fo, Alda Merini.

## Sir Oliver Skardy

La storia di Sir Oliver Skardy, al secolo Gaetano Scardicchio, è legata a quella della band Pitura Fresca (ve li ricordate al Festival di Sanremo?). Scardicchio è stato l'anima propulsiva e scatenata del gruppo e oggi prosegue da solo. La cifra è sempre quella: dialetto veneziano e lingua italiana,

reggae e tematiche politiche tra la rabbia e l'ironia.

## Federico Siriani

Trentacinquenne genovese, Siriani suona chitarra e pianoforte fin da ragazzino e, nei primi anni '90, inizia a scrivere canzoni. Al Premio Tenco vince il premio come miglior esordiente e questo lo spinge sulla strada del teatro canzone.

## Sulutumana

Nascono alla fine degli anni Ottanta in Lombardia, provincia di Como. Il loro nome significa «sul divano» in dialetto vallasinese. Iniziano suonando le cover dei cantautori e rivisitando brani della tradizione popolare e canti di festa e di protesta. A un Premio Tenco si guadagnano la targa Imarie riservata al miglior gruppo esordiente.

## Tancaruja

È un progetto musicale di Pino Martini, autore delle musiche e dei testi, che vive fra Milano e Seneghe. Musica tradizionale sarda che si apre alle suggestioni esterne. La band è formata da otto elementi e dal vivo promette un diario di viaggio tra i tenores, le ninnenanne logodures, le antiche serenate e i muttos che si fondono danze senegalesi.

## Riccardo Tesi

È il nome di punta delle serate dell'Ariston: compositore, strumentista, ricercatore, pioniere dell'etnica in Italia. Dal folk alla fine degli anni '70 assieme a Caterina Bueno fino alle sue nuovissime collaborazioni. Dalla tradizione della sua toscana a quelle basche, inglesi, francesi e malgascie. Dal jazz alla canzone d'autore sempre in compagnia del suo strumento prediletto, l'organetto diatonico, antenato della fisarmonica.

## Têtes de bois

I Têtes de Bois, consolidata realtà romana, nascono nel '92, con un concerto su un vecchio camioncino-palco acquistato da un rigattiere in Piazza Campo dei Fiori, sotto la statua di Giordano Bruno. Sestetto composto di voce, tromba, contrabbasso, piano e fisarmonica, chitarra e set percussioni, amano e cantano Ferré, Brassens e le poesie musicali di Baudelaire. Adorano la vita di strada, da veri busker romantici.

## Vallanzaska

Sono un gruppo ska lombardo nato nel 1991, prima come cover band (dai Madness agli Specials) e poi come progetto originale. Voce, chitarra, basso, batteria, tastiere, sax, tromba, dal vivo sono decisamente esplosivi. Tra ska, rocksteady, pop, reggae, punk, rock e una buonissima dose di ironia.

## Marco Castelli

Nato a Como nel 1975. Ha studiato pianoforte classico e jazz. Suona in gruppi blues, quintetti e big band e fa molti piccoli concerti sparsi sul territorio nazionale. Nel 2002 si è autoprodotta un cd.

## Siluet

Un gruppo bolognese di sei donne molto agguerrite. Nascono come band di scena dello spettacolo comico *Straziami, ma di Riso saziati* e si muovono con grande competenza nei territori del jazz. Ottime strumentiste, hanno lavorato a Roma nell'orchestra della trasmissione *Ci Siamo* di Gigi Sabati.

## Sconosciuti per sorprendervi

Nella lunga lista dei selezionati per le performance quotidiane al teatro Ariston ci sono anche nomi pochissimo noti che promettono bene: Suso (musicista milanese trentenne che abbiamo notato all'interno del cd *Danni collaterali*), Terzo Binario (dal mantovano), Marco Castelli, Razzo, e Stefano Vergani. A Sanremo non li avremmo mai sentiti. Qua hanno la possibilità di stupirci.

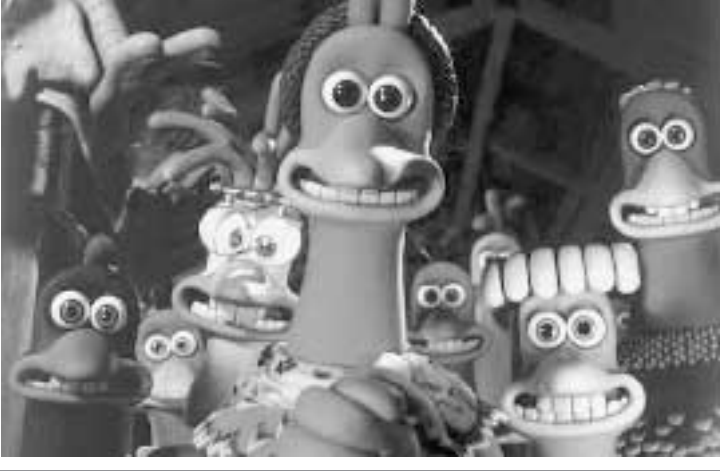


**BARRY LYNDON**  
Rete4 22,50  
Regia di Stanley Kubrick - con Ryan O'Neal, Marisa Berenson. Gb 1975. 184 minuti. Drammatico.

L'ascesa e il declino del giovane ed ambizioso avventuriero Redmond Barry. Dietro la sua figura si muovono i personaggi di un secolo grezzo e classista, il Settecento, descritto con cinico e crudele realismo. Uno splendido, affascinante e maestoso affresco dipinto dalla mano di un grande maestro.

Raitre 1,15  
**STORIA DEL GIAPPONE DEL DOPOGUERRA RACCONTATA DA UNA BARISTA**  
Regia di Shohei Imamura. Giappone 1970. 92 minuti. Documentario.

Imamura raccoglie le confessioni di una barista e le mette a confronto coi principali fatti storici, dalla fine della seconda guerra mondiale agli anni '70. La donna si ricorda degli avvenimenti legandoli alla sua vicenda, che è sempre stata segnata dall'occupazione americana.



Raidue 21,00  
**GALLINE IN FUGA**  
Regia di Peter Lord, Nick Park. Gb 2000. 85 minuti. Animazione.

Gaia è uno dei tanti penuti che popolano il pollaio-lager dei Tweedy dal quale è fermamente decisa ad evadere. L'arrivo casuale di un gallo fanfarone sarà a suo modo decisivo. Una piacevolissima conferma, tra una citazione e l'altra, dei geniali autori di Wallace & Gromit e della loro tecnica certissima.

Canale5 1,40  
**BIRD**  
Regia di Clint Eastwood - con Forest Whitaker, Diane Venora. Usa 1988. 160 minuti. Biografico.

Bird è il soprannome di Charlie Parker, il più grande sassofonista della storia del jazz. Il film ritrae la parabola ascendente di un genio della musica venuto dal nulla e distrutto poi dalla droga e dall'alcol. Un omaggio cesellato con amore da un grande amante del jazz come Clint Eastwood.

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 RICOINCIPIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Efrikian, Domenico Fortunato

6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Attualità. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano, Regia di Antonio Gerotto

10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica

10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi, Regia di Gaia Valeria Rosa. A cura di Laura Misiti. All'interno: "Dalla Santuario Maria Ss. dell'Eterno in Montecorvino Rovella (Sa)". Regia di Ciro Sartarato

12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione

12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paola Saluzzi, Paolo Brosio, Con Gianfranco Vissani. Regia di Sergio Colabona

13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale

14.00 DOMENICA IN. Varietà. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Giancarlo Nicoletti. All'interno: 16.30 Tg 1, Telegiornale 18.10 90° minuto. Rubrica. Conduce Paola Ferrari. Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi

**Rai Due**

6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale: 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale

9.55 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Stalom maschile, 1ª manche. Kranjska Gora

11.00 DOMENICA DISNEY. Rubrica. All'interno: Jersey - La magia magica. Telefilm. "Scambio di talenti"

11.35 UN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox

13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale

12.30 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Stalom maschile, 2ª manche. Kranjska Gora

13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura

14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Maurizio Crozza, Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti

17.10 STUDIO 2 SPRINT. Telegiornale

18.00 Tg 2. Telegiornale

18.05 Tg 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni

18.50 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Bruno Gambacorta

19.05 THE SENTINEL. Telefilm. "Boxe, nobile arte"

**Rai Tre**

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi

7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Contenitore

8.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conduce Armando Traverso. Regia di Ezio Torta.

8.30 GR SPORT. GR Sport

9.10 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Conduce Lucia Colò. Regia di Ezio Torta

11.15 TGR EUROPA. Rubrica

11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella

12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli

12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo

13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Primitivismo". Conduce Philippe Daverio

13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

14.00 Tg REGIONE. Telegiornale

14.15 Tg 3. Telegiornale

14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Alfredo Franco

18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic

19.00 Tg 3. Telegiornale

19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

**RADIO**

RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.03 BELLA ITALIA

6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO

6.33 HABITAT MAGAZINE

7.10 EST - OVEST

7.30 CULTO EVANGELICO

8.30 GR SPORT. GR Sport

8.37 CAPITAN COOK

9.06 LUCI DELL'EST

9.15 TAM TAM LAVORO

9.30 SANTA MESSA

10.10 DIVERSI DA CHI?

10.15 CON PAROLE MIE

11.03 I NUOVI ITALIANI

11.08 OGGIQUEMILA

11.55 ANGELUS DEL S. PADRE

13.24 GR SPORT. GR Sport

13.33 CONTEMPORANEA

13.48 RADIOGAMES

14.02 DOMENICA SPORT

14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO

18.30 PALLAVOLANDO

20.05 ASCOLTA, SI FA SERA

20.25 GR 1 E CALCIO

23.33 RADIOSCRIGNO

23.50 OGGIQUEMILA - LA BIBBIA

0.33 ASPETTANDO IL GIORNO

0.45 BABOBAB DI NOTTE

RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17

6.00 IL CAMELLO DI RADIO2

7.54 GR SPORT. GR Sport

8.00 RADIO2.RAI.IT

9.00 FEQZ FILES

10.00 S191. Con Pierluigi Diaco

11.33 610 (SEI UNO ZERO)

12.47 GR SPORT. GR Sport

13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO

13.38 OTTOVOLANTE

14.50 STRADA FACENDO

19.52 GR SPORT. GR Sport

20.00 CARTOON

21.00 OROGGIO (O.M.)

22.35 FANS CLUB

24.00 LUPO SOLITARIO

1.00 DUE DI NOTTE

3.00 SOLO MUSICA

5.30 PRIMA DEL GIORNO

RADIO 3  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

7.15 PRIMA PAGINA

9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. BREVE E CONCISO. Conduce Sara Zuretti

9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE

10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. BREVE E CONCISO. Conduce Sara Zuretti

10.52 IL TERZO ANELLO. ECLAIRE O BEIGNET? 11.50 I CONCERTI DEL QUINALE DI RADIO3

13.10 DI TANTI PALPITI

14.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA

15.30 LA STORIA IN GIALLO

16.15 DOMENICA IN CONCERTO

18.10 IL TERZO ANELLO MUSICA. BREVE E CONCISO. Conduce Francesco Antonioni

19.05 IL TERZO ANELLO MUSICA. BREVE E CONCISO. Conduce Andrea Penna

19.30 RADIOSUITE

20.00 IL CARTELLONE

23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI

24.00 ESERCIZI DI MEMORIA

2.00 NOTTE CLASSICA

5.45 SPECIALE HOLLYWOOD PARTY: L'ALBA DEGLI OSCAR

**RETE 4**

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Tre squaw in pericolo"

6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

7.10 MURDER CALL. Telefilm

8.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno: Concerto n. 1 op. 35 in do min. per pianoforte, tromba e orchestra. Musica. Dirige Mirko Frank. Di D. Shostakovich

9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna

10.00 S. MESSA. Religione

10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale

12.30 MELAVERTÈ. Rubrica

13.00 Tg 4 - TELEGIORNALE

14.00 MORTE SUL RIO GRANDE. Film Tv (USA, 1993). Con Victoria Principal, Peter Onorati, Sean Murray, David Beecroft. All'interno: Tgcom

15.50 IL COMMISSARIO CORDIER IL SEGRETO DI CATHY. Film Tv (Francia, 1993). Con Pierre Mondy, Bruno Madirier, Charlotte Valandrey

17.30 PIANETA MARE. Rubrica

18.30 COLOMBO. Serie Tv. "Testimone di se stesso". Con Peter Falk. 1ª parte

18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE

19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Testimone di se stesso". Con Peter Falk. 2ª parte

**CANALE 5**

6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica

7.55 TRAFFICO. News

7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale

8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi

9.25 UN AMORE UNA VITA. Film (USA, 1988). Con Jessica Lange, Dennis Quaid, Timothy Hutton, John Goodman. Regia di Taylor Hackford. All'interno: Tgcom / Meteo 5

11.55 SPECIALE LE STAGIONI DEL CUORE. Rubrica

12.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riasunto della settimana"

13.00 Tg 5. Telegiornale

— METEO 5. Previsioni del tempo

13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Il mammo. Situation Comedy. "Chiamatemi zio". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada, Francesca Di Cara, Luca Annovazzi

18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci

**ITALIA 1**

7.00 STANLIO E OLLIO ATTENTI A QUEI DUE! Comiche

11.25 POWER RANGERS WILD FORCE. Telefilm. "Una nuova speranza". Con Ricardo Medina Jr., Alyson Kiperman, Phillip Jeanmarie, Jessica Rey

11.55 GRAND PRX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni

12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale

13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Savi & Montieri. Regia di Andrea Sanna

13.50 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica

14.00 RESA DEI CONTI PER LUPIN. Film Tv (Giappone, 1990). Regia di Osamu Dezaki. All'interno: Tgcom. Telegiornale

16.00 KING KONG. Film (USA, 1976). Con Jessica Lange, Jeff Bridges, Rene Auberjonois, Charles Grodin. Regia di John Guillermin. All'interno: Tgcom. Telegiornale

18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale

19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN

**LA7**

6.00 Tg LA7. Telegiornale

— METEO. Previsioni del tempo

— OROSCOPO. Rubrica di astrologia

— TRAFFICO. News traffico

7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità.

11.55 GRAND STAMPA. Conduce Andrea Pancani

8.00 AGENTE SPECIALE. Telefilm. "Requiem". Telegiornale

13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Olivier Gerard

9.05 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica. Conduce Olivier Gerard

9.35 IL CAMMINO DELLE STELLE. Film (USA, 1953). Con Rosemary Clooney. Regia di Norman Taurog

12.00 LA7 MOTORI. Rubrica

12.30 Tg LA7. Telegiornale

14.00 RACE 1. Valenzia, Spagna

15.00 Superbike - Supersport. Rubrica

15.25 RACE 2. Valenzia, Spagna

16.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. Con John Nettles

19.40 Tg LA7. Telegiornale

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Giapalpa's Band

22.35 CONTOCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis. Regia di Giancarlo Giolitti

0.50 STUDIO SPORT. News

1.15 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale

2.25 FUORI CAMPO. Rubrica

1.45 SHOPPING BY NIGHT

2.10 COUNTDOWN - ORE CONTATE. Film Tv (Giappone/USA, 1996). Con Yuki Amami, Lori Petty, Jason London. All'interno: Tgcom. Telegiornale

4.05 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

20.10 SPORT 7. News

20.40 ENTERPRISE. Telefilm. "La caduta di un eroe" - "Attraverso il deserto" "Due giorni due notti". Con Scott Bakula

23.30 Tg LA7. Telegiornale

24.00 ORLANDO. Rubrica. Conducono Susanna Schimperna, Tiziana Panella. (R)

0.30 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini

1.40 AMERICA 1929: STERMINATELI SENZA PIETÀ. Film drammatico (USA, 1973). Con David Carradine. Regia di Martin Scorsese

2.10 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale

20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

20.45 ORGOGLIO. Serie Tv. Con Elena Sofia Ricci, Daniele Pecci

22.35 Tg 1. Telegiornale.

22.40 SPECIALE Tg 1. Attualità

23.45 OLTREMODA. Rubrica

0.15 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale

0.55 COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE

1.40 JADE. Film (USA, 1995). Con Linda Fiorentino, David Caruso, Chazz Palminteri, Michael Biehn

3.10 OVERLAND - DAL PORTOGALLO ALLA CINA. Documentario

4.00 FINLANDIA: LA FORESTA GELATA. Documentario

4.20 DEAD MAN'S GUN LA PISTOLA DEL MORTO. Telefilm

**seva**

20.00 TELEGIORNALE SPRINT. Rubrica di sport.

Conduce Stefano Bizzotto

20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale

21.00 GALLINE IN FUGA. Film animazione (Gb, 2000). Regia di Peter Lord, Nick Park

22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport.

Conducono Giampiero Galeazzi, Franco Lauro

0.45 Tg 2 NOTTE. Telegiornale

1.05 PROTESTANTESIMO. Rubrica

1.40 LA TALPA. Real Tv. Conduce Guido Bagatta

2.05 ATLETICA. ATLETICA LEGGERA. Maratona Roma - Ostia, Roma

20.00 BLOB. Attualità

20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show

21.00 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli

23.00 Tg 3 / Tg REGIONE

23.20 REPORT. Reportage. "Parzialmente scremati"

0.10 Tg 3. Telegiornale

0.20 TELECAMERE. Rubrica

1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Su su due volte Giappone". All'interno: Storia del Giappone del dopoguerra raccontata da una barista. Film (Giappone, 1970). Con Tami Akaza, Etsuko Akaza, Akemi Akaza

21.00 MINUTI CONTATI. Film thriller (USA, 1996). Con Johnny Depp, Christopher Walken, Charles S. Dutton, Peter Strauss. Regia di John Badham. All'interno: Tgcom. Telegiornale

22.50 BARRY LYNDON. Film drammatico (Gb, 1975). Con Ryan O'Neal, Marisa Berenson, Patrick Magee, Hardy Kruger. Regia di Stanley Kubrick. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa

2.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

2.50 DOMENICA IN CONCERTO

3.40 L'AMANTE DEL TUO AMANTE E LA MIA AMANTE. Film (Francia, 1993). Con Francis Huster, Vincent Lindon, Fabrice Luchini, Alessandra Martines

20.00 Tg 5. Telegiornale

— METEO 5. Previsioni del tempo

20.40 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle, Paolo Seganti, Martina Stella. Regia di Antonello Grimaldi

22.45 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 23.50 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica

0.15 CORTO 5. Cortometraggio

0.25 BEAT THE DEVIL - STRADA PER L'INFERNO. Cortometraggio. Con Clive Owen, Gary Oldman

0.35 Tg 5 NOTTE / METEO 5

1.05 PARLAMENTO IN. Rubrica

1.40 BIRD. Film (USA, 1988). Con Forest Whitaker, Diane Venora, Sam Bottoms, Samuel E. Wright

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Giapalpa's Band

22.35 CONTOCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis. Regia di Giancarlo Giolitti

0.50 STUDIO SPORT. News

1.15 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale

2.25 FUORI CAMPO. Rubrica

1.45 SHOPPING BY NIGHT

2.10 COUNTDOWN - ORE CONTATE. Film Tv (Giappone/USA, 1996). Con Yuki Amami, Lori Petty, Jason London. All'interno: Tgcom. Telegiornale

4.05 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale

14.00 ALL MODA. Rubrica. (R)

15.00 MONO. Rubrica "Ligabue". 2ª parte

16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale

16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale

18.55 AZZURRO. Musicale. (R)

18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

19.00 INBOX. Musicale

20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"

21.00 INBOX. Musicale.

"La nostra musica, i vostri sms"

22.30 MUSIC ZOO. Show. Con Omar Fantini

23.00 RAPTURE. Musicale.

"Il meglio della musica rap e r'n'b"

24.00 NIGHT SHIFT. Musicale

**CARTOON NETWORK**

16.05 SCEMO E PIÙ SCEMO. Cartoni

16.30 WHAT A CARTOON. Cartoni

17.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni

17.30 MUCCA E POLLO. Cartoni

17.55 BILLY E MANDY. Cartoni

18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

18.45 DONATO FIDATO. Cartoni

19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni

20.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni

20.35 EVIL CON CARNE. Cartoni

21.00 SPEEDY GONZALES. Cartoni

21.30 TAZMANIA. Cartoni

21.55 DROOPY CAPO DETECTIVE. Cartoni

22.15 THE MASK. Cartoni

22.40 WHAT A CARTOON. Cartoni

**EUROSPORT**

14.00 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Combinata nordica: fondo, Oslo, Norvegia

14.45 PUGILATO. CAMPIONATO EUROPEO NON PROFESSIONISTI. Croazia

16.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Inseguimento maschile

16.45 PUGILATO. CAMPIONATO EUROPEO NON PROFESSIONISTI. Croazia

18.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K120

19.45 SUMO. TORNEO GRAND SUMO (BASHO).

21.45 PUGILATO. CAMPIONATO EUROPEO. Amateur Boxing, Croazia

22.30 PUGILATO. TITOLO EUROPEO. Incontro perso super piuma: B. Sintisin - A.J. Bento. (R)

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.30 NON SOLO CALCIO. Doc.

15.00 I SEGRETI DEI VICHINGHI. Doc.

16.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

17.00 I DISTRUTTORI. Documentario

18.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.

18.30 INSETTI DALL'INFERNO. Doc.

20.20 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc.

21.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.

21.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario.

"L'incredibile corpo umano"

22.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario.

"Gli usurpatori del corpo umano"

23.00 I VAMPIRI DEGLI ABISSI. Doc.

24.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario. "L'incredibile corpo umano"

**SKY CINEMA 1**

17.00 LA FORESTA MAGICA. Film animazione (Spagna, 2001). Regia di Angel de la Cruz. Manolo Gomez

18.30 JOHN Q. Film drammatico (USA, 2002). Con Denzel Washington, Robert Duvall. Regia di Nick Cassavetes

20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica

21.00 IL GIOCO DI RIPLEY. Film drammatico (USA, 2002). Con John Malkovich. Regia di Liliana Cavani

22.55 LOVE BITES - IL MORSO DELL'ALBA. Film thriller (Francia, 2002). Con Guillaume Canet, Asia Argento. Regia di Antoine de Caunes

0.35 THE RICORDATI DI ME. Film commedia (Italia, 2003). Con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Nicoletta Romanoff. Regia di Gabriele Muccino

**SKY CINEMA 3**

16.30 IL NOSTRO MATRIMONIO È IN CRISI. Film commedia (Italia, 2001). Con Antonio Albanese, Aisha Cerami. Regia di Antonio Albanese

17.55 SKY CINE NEWS. Rubrica

18.30 AL VERTICE DELLA TENSIONE. Film azione (USA, 2002). Con Ben Affleck, Morgan Freeman. Regia di Phil Alden Robinson

20.30 SPECIALE SKY-FI. Film fantascienza (USA, 2002). Con Milla Jovovich. Regia di Paul Anderson

22.40 LOADING EXTRA. Rubrica

22.50 RICORDATI DI ME. Film commedia (Italia, 2003). Con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Nicoletta Romanoff. Regia di Gabriele Muccino

**SKY CINEMA AIRTRAC**

17.15 MONSTER'S BALL - L'OMBRA DELLA VITA. Film drammatico (USA, 2001). Con Billy Bob Thornton, Halle Berry, Peter Boyle. Regia di Marc Forster

19.10 L'UOMO SENZA PASSATO. Film drammatico (Finlandia, 2002). Con Markku Peltola. Regia di Aki Kaurismaki

20.55 SKY LAB MAGAZINE. Rubrica

21.30 IL FIORE DEL MALE. Film drammatico (Francia, 2003). Con Nathalie Baye. Regia di Claude Chabrol

23.20 MAGDALENE. Film drammatico (Gb, 2002). Con Geraldine McEwan, Nora Jane Noone. Regia di Peter Mullan

1.20 MIA MOGLIE È UN'ATTRICE. Film commedia (Francia, 2002). Con Charlotte Gainsbourg, Yvan Attal, Terence Stamp. Regia di Yvan Attal

**ALL MUSIC**

12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale

14.00 ALL MODA. Rubrica. (R)

15.00 MONO. Rubrica "Ligabue". 2ª parte

16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale

16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale

18.55 AZZURRO. Musicale. (R)

18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

19.00 INBOX. Musicale

20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"

21.00 INBOX. Musicale.

"La nostra musica, i vostri sms"

22.30 MUSIC ZOO. Show. Con Omar Fantini

23.00 RAPTURE. Musicale.

"Il meglio della musica rap e r'n'b"

24.00 NIGHT SHIFT. Musicale

**IL TEMPO**

Sole, Nuvole, Pioggia, Grandine, Nebbia, Vento, Mare, Venti, MARI, Temperature in Italia, Temperature nel Mondo.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-3	1	VERONA	0	5	AOSTA	-7	1
TRIESTE	4	5	VENEZIA	1	6	MILANO	-2	2
TORINO	-4	2	CUNEO	-1	2	MONDOVI	-1	3
GENOVA	2	3	Bologna	0	0	IMPERIA	5	10
FIRENZE	4	3	PISA	5	4	ANCONA	3	10
PERUGIA	3	5	PESCARA	6	10	L'AQUILA	1	3
ROMA	5	8	CAMPOMASSO	1	2	BARI	4	11
NAPOLI	6	9	POTENZA	7	7	S.M. DI LEUCA	12	12
R. CALABRIA	12	19	PALERMO	12	11	MESSINA	11	16
CATANIA	7	19	CAGLIARI	6	9	ALGERO	6	6

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-7	0	OSLO	-9	-3	STOCOLMA	-2	3
COPENAGHEN	-2	1	MOSCA	1	2	BERLINO	-7	2
VARSAVIA	-3	0	LONDRA	-2	5	BRUXELLES	-2	3
BONN	-2	2	FRANCOFORTE	-7	3	PARIGI	-3	6
VIENNA	-2	3	MONACO	-6	-2	ZURIGO	-11	0
GINEVRA	-4	2	BELGRADO	2	9	PRAGA	-4	2
BARCELLONA	5	11	ISTANBUL	11	19	MADRID	0	7
LISBONA	5	13	ATENE	10	19	AMSTERDAM	-6	1
ALGERI	6	16	MALTA	10	17	BUCAREST	2	12

**LA SITUAZIONE**

Un sistema nuvoloso, attualmente ad ovest della penisola, interessa l'Italia con la sua parte avanzata ed al suo seguito è presente aria fredda ed instabile.

**OGGI**

Nord: in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse più probabili su Emilia-Romagna e basso Veneto, dove risulteranno localmente ancora a carattere nevoso. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, nevose fino a quote collinari. Sud e Sicilia: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni diffuse.

**DOMANI**

Nord: molto nuvoloso in mattinata sul settore orientale con residue nevicate anche in pianura sulla Romagna, con tendenza ad ampi rasserenamenti. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso in mattinata con tendenza ad aumento della nuvolosità. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso in mattinata, con possibili ampie schiarite; tendenza dal pomeriggio ad aumento della nuvolosità con possibili piogge.



BELLOCCHIO, GIORDANA E VIRZI  
FAVORITI AI NASTRI D'ARGENTO

I Nastri d'argento, assegnati dai giornalisti cinematografici, quest'anno anticipano la cerimonia degli Oscar, che si tiene stasera, e hanno annunciato ieri le candidature: otto le ottengono Marco Bellocchio (*Buongiorno notte*), Marco Tullio Giordana (*La meglio gioventù*) e Paolo Virzi (*Caterina va in città*), sette *Cantando dietro i paraventi* di Ermanno Olmi, cinque *Il ritorno di Cagliostro* di Cipri e Marasco (che entrano nel novero dei registi riconosciuti ufficialmente) e *Perduto amor* di Franco Battiato. I premi saranno consegnati il 19 giugno al TaorminaBnFilmFestival.

## verso gli Oscar

## I RAGAZZI DI UNA FAVELA DI RIO A HOLLYWOOD (ED È «CITY OF GOD», NON UNA FAVOLA)

Emiliano Guanella

Fernando Meirelles è assediato dai giornalisti. Regista rivelazione del nuovo cinema brasiliano, concorre con il suo secondo lungometraggio *Cidade de Deus* (tradotto in Italia *City of God*) a ben quattro premi nella notte degli Oscar, tra i quali quello per il miglior regista, dove compete con mostri sacri come Peter Jackson o Clint Eastwood. Per volare a Los Angeles ha dovuto fare una pausa nelle riprese del suo prossimo film *Costant Gardner*, basato in un libro di John Le Carré. Per i prossimi mesi ha già pronti nel cassetto decine di progetti e proposte mentre, da *Cidade de Deus*, è stata tratta una miniserie tv della Globo intitolata *Cidade de homens* («Città degli uomini») con gli stessi attori del film. C'è di che riflettere sul perché questo lungometraggio girato in una favela è piaciuto tanto al punto di correre per le

statuette di Hollywood. Dice il regista: «Forse il film è piaciuto perché i personaggi sono ritratti nel loro ambiente naturale, sono attori non professionisti che hanno usato davanti alla cinepresa lo stesso linguaggio che usano nella vita. Questo è stato il loro grande merito. Il nostro è quello di avere saputo utilizzare una tecnica narrativa adeguata al soggetto, cercando di accompagnare la storia senza sovrapporsi ad essa».

*Cidade de Deus* stasera concorre anche per montaggio, fotografia, sceneggiatura non originale (il film è tratto dall'omonimo libro di Paulo Lins). È una pellicola girata in una grande favela di Rio de Janeiro, esperienza che si suppone complessa: «Sì, una favela non è certo un set facile - racconta il regista - Bisogna stare più attenti, ma è anche una realtà molto suggestiva, piena di spunti che

poi modificano il tracciato del film. Prima di iniziare le riprese abbiamo dovuto spiegare il nostro progetto alla comunità. È stata una sorta di esame d'ingresso. Poi, una volta ottenuto l'appoggio degli abitanti, abbiamo iniziato a lavorare senza problemi».

Il film ha una particolarità: vede come protagonisti molti minorenni. «Tutti i bambini e adolescenti presenti nel film sono stati autorizzati dal tribunale dei minori con il previo consenso dei genitori - puntualizza Meirelles - I primi a vedere il film prima che uscisse nelle sale sono stati proprio gli abitanti della favela. A cui è piaciuto molto». Magari, per lavorare, avrà dovuto fare dei compromessi, viene da chiedere. «Non parlerei di compromessi - risponde - ma del rispetto degli accordi presi. Una favela si regge con codici propri, una specie di legge

interna; non denunciare i boss del narcotraffico, non rubare nelle case dei tuoi vicini, non mettersi con la donna di un altro, non fare il doppiogiochi tra una banda e l'altra o con la polizia».

Varrà la pena di ricordare che i protagonisti del film sono ragazzi e adolescenti sottoposti continuamente ad una scelta: stare dentro o fuori la legge, cercare una vita normale o lavorare per i narcotraffici. Ma hanno davvero questa possibilità di scelta? «Per un ragazzo della favela non ci sono grandi possibilità di scelta nella vita. Questo non vuol dire che diventano tutti delinquenti, pochi scelgono davvero la via del crimine organizzato. Gli altri hanno una vita difficile, con moltissime ristrettezze economiche. E chi riesce a migliorare il proprio livello di vita è un privilegiato».

## La monaca di Monza nel gelo

Ambientata ai piedi del Monviso la fiction Rai sul personaggio manzoniano. Con Giovanna Mezzogiorno

Luis Cabasés

**STAFFARDA** Tante erano le cose che nel mondo ci invidiavano. Tra queste la scuola elementare (e la Moratti la sta disfaccendo) e il calcio più bello del mondo (e la Finanza sta andando sul marcio). Una, la fiction televisiva, per fortuna ce la invidiano ancora. Resta un prodotto nel quale gli italiani hanno fatto scuola riuscendo a sfornare, grazie a sceneggiatori e registi collaudati, format di audience assicurata e di altrettanto sicuro interesse per gli investitori pubblicitari. Senza entrare nel merito di ogni lavoro, bisogna dare atto che di norma la nostra televisione ha dato prove di buon livello fin dai tempi in cui si parlava di sceneggiato, opera prevalentemente diretta a divulgare classici letterari approfittando di un mezzo di impatto straordinario come la televisione.

Fatta questa premessa raccontiamo di una nuova fiction che in questi giorni, tra le mura dell'Abbazia cistercense di Staffarda (Cuneo), nel freddo glaciale della pianura piemontese ai piedi del Monviso, grazie alla Film Commission Torino-Piemonte, sta per terminare le riprese. Si tratta di *Virginia, la Monaca di Monza*, due puntate che riporteranno il personaggio del Manzoni - che tanto ha dato in quarant'anni alla tv con *I promessi sposi*, da Bolchi all'Archibugi, passando per il Quartetto Cetra, il Trio Marchesini-Solenghi-Lopez e Salvatore Nocita - su Raiuno a ottobre in una coproduzione italo-catalana tra Rai Fiction-Leone Cinematografica e Televisió de Catalunya-Factotum, diretta da Alberto Sironi, sceneggiata da Francesco Scardamaglia e Nicola Lusuardi e interpretata da Giovanna Mezzogiorno,

appena vista in tv con *Il segreto di Thomas*, trasmesso in occasione del Giorno della Memoria nello scorso gennaio.

Siamo nella Lombardia dominata dagli Spagnoli nel XVII secolo e la storia prende spunto dagli atti del processo a suor Virginia de Leyva, figlia dell'aristocrazia lombardo-ispánica del tempo, costretta forzatamente al convento dal padre perché il latifondo familiare resti al primogenito, attraversata dalla passione d'amore prima per il giovane nobile spagnolo Enrique, poi per il giovane Osio, aristocratico figlio di un signorotto di Monza con cui ha una bambina, Marianna, che non rivedrà mai più dopo la sua condanna a dodici anni di cella, murata viva, per la complicità col suo amante nell'uccisione di una consorella.

«È un personaggio drammatico e terribile - dice Giovanna Mezzogiorno - in cui c'è sofferenza e passione che sono le grandi differenze tra l'immagine di Virginia e quella che esce dal racconto manzoniano che ci portiamo dietro nelle reminescenze scolastiche. Ci sono momenti di esaltazione, ma anche di nero totale, tutto legato dal desiderio di ritrovare la figlia». «Volevamo mettere in evidenza la tragica sorte della ragazza - aggiunge Sironi - e soprattutto la sua voglia di andare aldilà del suo gramo destino».

Un cenno per le scenografie ricostruite da Luciano Ricceri con precisione nei particolari, con l'aiuto del laboratorio di scenografia del Teatro Regio di Torino. Nel cast ci sono anche Stefano Dionisi nella parte di Paolo Osio e Delia Boccardo in quella della madre di Virginia, colei che tenta, fino alla morte, di strapparla ad un destino monacale che sarà anche la zavorra della sua anima.



Una scena di «Virginia, monaca di Monza»

## buone cause

Liv Ullman all'Europa:  
«Il nostro cinema a rischio  
l'Unione lo difenda»

La notizia è grave e minacciosa: «Se nelle prossime settimane sarà approvato un contributo dei singoli Stati al budget europeo inferiore al 1,22 per cento del Prodotto interno lordo nazionale, scomparirà il Programma Media». Suona così il comunicato che pochi giorni fa ha portato a Roma il presidente della Fera (Federazione europea degli autori del cinema e dell'audiovisivo), l'attrice e regista Liv Ullman. Il Programma Media svolge una funzione importante per le sorti del cinema e, in generale, del settore audiovisivo: mira alla salvaguardia dell'identità culturale e cinematografica europea sostenendo le diversità, minacciate anche dallo strapotere del cinema americano. Per essere chiari, grazie all'intervento del Programma Media si è potuto produrre e distribuire film europei che altrimenti avrebbero avuto difficoltà importanti. Ci sono alcuni stati membri, come la Francia, che l'hanno assunta come costola per la produzione e sostegno alla distribuzione. Ora, per tornare alla notizia, se la quota di Pil versata da ogni Stato membro viene ridotta allora, come conseguenza del minore entroito, verranno «cassati» dei programmi di intervento e sostegno, come il Programma Media. Se si considera, come ha ricordato Sandro Silvestri, che la presenza americana è del 90 per cento, si capisce l'allarme. A condurlo è stato, appunto, il presidente Liv Ullman. L'attrice bergmaniana, ma anche regista essa stessa, ha detto: «Il film di De Sica, che ho visto quando ero giovane, hanno cambiato la mia vita perché grazie a loro ho acquisito coscienza del mondo. Sono qui per dire che l'Europa ha bisogno del cinema». Chiaro, immediato e semplice. «L'Unione Europea - continua la Ullman - rischia di essere il nemico numero uno del cinema europeo. Non lo possiamo permettere. I politici passano come le orme sulla sabbia, ma l'arte rimane ed è compito di tutti proteggerla e sostenerla». Ma la politica, con la presidenza Prodi, afferma Silvestri, «sta studiando un documento che fissa le linee guida della Commissione europea». Alla conferenza erano presenti anche Cito Maselli, che con l'Aida, di cui è presidente, sostiene e firma l'appello, e Gillo Pontecorvo, impegnato nei lavori dell'Agenzia metropolitana napoletana per la cultura. E proprio a Napoli, da mercoledì a venerdì prossimi, in occasione della manifestazione Cineuropa si terrà un convegno sulla vicenda.

d.z.

PALAZZO STROZZI FIRENZE 11 MARZO 11 LUGLIO 2004

SOPRINTENDENZA SPECIALE  
PER IL POLO MUSEALE  
FIORENTINO  
COMUNE DI FIRENZE  
ASSESSORATO ALLA CULTURA  
ENTE CASSA  
DI RISPARMIO DI FIRENZE  
FIRENZE MOSTRE SPA

REALIZZAZIONE FIRENZE MOSTRE SPA

Botticelli  
e FilippinoL'INQUIETUDINE E LA GRAZIA NELLA PITTURA  
FIORENTINA DEL QUATTROCENTO

INFORMAZIONI TEL. 055 2645155

PRENOTAZIONI E PREVEDITA BIGLIETTI

TEL. 055 2469600 - 243140

www.botticellipalazzostrozzii.it

IN COLLABORAZIONE  
CONGRUPPO  
BANCA CR FIRENZECON IL  
CONTRIBUTO  
DI

Assitalia

aipt

ATAF

TRENITALIA



Il meccanismo (ossessivo) di questo vecchio dramma della scelta è semplice: appena si decide una via si finisce per decidere anche la via opposta.

Ottiero Ottieri  
«L'irrealtà quotidiana»

storiae-antistoria

## BIENNIO '43-45: MA QUALE TABÙ DELLA SINISTRA!

Bruno Bongiovanni

«È crollato un tabù». Quante volte, di recente, si è letta questa frase sui giornali. A proposito di presunte «rivelazioni» che avrebbero introdotto la *lux veritatis* - espressione usata da Cicerone per definire la storia - là dove l'ancor più presunta «egemonia» delle sinistre avrebbe imposto il silenzio. Con l'arma, si suppone, dell'intimidazione politica e culturale. Il tutto è poi in genere accompagnato da ripetitive polemiche contro quegli storici che avrebbero usato, e ancora userebbero, il «politicamente corretto» - sulla cui insensata e italianissima deriva semantica questa rubrica si è già soffermata - come «arma contundente». E non si può a questo punto non sottolineare la permanente e ossessiva fortuna di questa grossolana scelta metaforica - «arma contundente» -, che la storiografia, povera e nuda come la filosofia, non può in alcun modo decifrare. Vedendosi costretta a chiedere aiuto in primo luogo all'Accademia della

Crusca e poi alla psicoanalisi, cui interesserà senza dubbio l'eccitante relazione dell'arma contundente con il tabù e forse anche con il totem.

E vediamo allora il tabù. E vediamo anche il silenzio. Su uno dei temi che quegli stessi giornali di cui sopra definirebbero - immancabilmente - «caldi». Dopo il luglio 1960, Edilio Rusconi, direttore del settimanale a grande tiratura *Gente*, assegnò al suo redattore Giorgio Pisanò, noto e mai pentito neofascista, l'incarico di rintracciare materiale fotografico e documentario sulla «guerra civile» (definita ovviamente così), vale a dire sul biennio 1943-1945, con lo scopo di pubblicare, a puntate (ciò che avvenne tra il n. 34 e il n. 51 del 1960), una storia illustrata, e commentata con ampie didascalie, del periodo in questione. Pisanò, già volontario della Decima Mas, e pubblicitista stilisticamente in sintonia con il giornalismo popolare, ci si mise d'impe-



gno. L'anno successivo, lo stesso Pisanò, sempre su *Gente*, decise di ampliare le didascalie e di fare una vera e propria ricostruzione, che nel 1962 venne riversata in un libro dal titolo inequivocabile, *Sangue chiama sangue*. Era, quello, un periodo in cui i settimanali popolari avevano successo. Dopo *Oggi*, fondato nel 1945 (e arrivato a una tiratura di 600.000 copie), Rusconi aveva così dato vita a *Gente* nel 1957, settimanale che - avrebbe potuto dire un critico che Umberto Eco avrebbe definito «apocalittico» - cercava di raggiungere e sedurre l'ancora insondato cuore di tenebra dei sentimenti più elementari dei lettori meno acculturati. Sia come sia, *Gente* non era un catacombale ed emarginatissimo foglietto del reducismo e dell'irriducibilismo neofascista. Tirava, ogni settimana, molte e molte più copie di qualunque libro della famigerata casa editrice Einaudi, quella - azionista e comunista - che si accingeva a pubblicare i corposi tomi del Mussolini di De Felice. Tirava, *ca va sans dire*, molte e molte più copie di *Rinascita*. A riprova del fatto che la volta antiresistenziale era, molecolarmente, assai più diffusa del paradigma antifascista.

### Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità dal 3 marzo a € 12,90 in più

## INTELLETTUALI

# L'imprendibile Ottieri

La presenza stessa di Ottiero Ottieri, nonostante le affermazioni e le reazioni comunque positive, è stata sempre sentita come inquietante e, in un certo senso, pericolosa.

Ho tra le mani la prima edizione de *L'irrealtà quotidiana* e trovo che il libro è tempestato di note a margine, contrariamente alle mie abitudini, tanto grande è stata la scossa provocata dalla lettura, che proponeva intricati percorsi onnidirezionali all'insegna dell'orizzonte assoluto consistente nella possibilità di una guarigione, dal male privato e dai mali pubblici. Bisogna infatti partire da esperienze estreme che si verificano quasi automaticamente quando le tensioni psichiche del soggetto, nel quadro cogente di quelle sociali, si incrociano in quel modo di presenza terrificante e ambiguità insieme che è l'irrompere dell'«irrealtà». Si trovano segni di questa esperienza, che allontana e stritolata contemporaneamente, in parecchi stati psichici al limite. Esso è comune, più di quanto si creda, nel fuoco delle esperienze poetiche: basti pensare alla atterrita affermazione di Montale «come tutto si fa strano e difficile / come tutto è impossibile, tu dici».

La decolorazione, sia rivolta verso l'interiorità sia proiettata all'esterno, arriva al sentimento della depersonalizzazione. La persona evapora pur conservando, a differenza di altre sindromi psiconevrotiche, la piena capacità del soggetto a descrivere la propria stessa catastrofe. Non dovrebbe esserci porta a questo vero e proprio *adynaton* che cancella le tracce del suo formarsi e porta a una paralisi dello scorrimento del vissuto. Ottieri, in un percorso continuamente interrotto ma anche ostinatamente continuato e densissimo di riferimenti culturali, attribuisce a un suo

È stato un testimone massimo dell'oscillazione di contrari e della frantumazione di ogni dialettica

”

«Poteri forti» sono un eufemismo. L'eufemismo si usa per ingentilire una parola rude; ad esempio, all'Università di Pavia, la Filosofa del linguaggio ha trovato 44 eufemismi per «morire», parola offensiva. Che poteri forti stia per «padroni»? «Padrone» non è più all'altezza dei tempi. Anche «vecchio» è sostituito da «anziano» o «tarda anzianità». Ricordiamo che le parole sono pietre. Il senatore Agnelli ha detto però che Clinton è il padrone del mondo (anche se ciò non garba poi tanto al nostro senatore, ha detto tra parentesi). Per fileso condizionato oppositivo, m'è salita agli occhi una scritta in calce bianca letta sul muro marrone di una fabbrica «dismessa»: «Né servi né padroni». La prima su Clinton è una realtà, la seconda è il reperto archeologico di una utopia.



Andrea Zanzotto

Un convegno, una mostra e la riedizione del suo libro «L'irrealtà quotidiana» Omaggio a uno scrittore affascinante, inclassificabile e per questo «pericoloso»

doppio, Vittorio Lucieli, l'impossibilità di questo bruciare proprio per poterne, come avviene in Pessoa, fissare i connotati. Il terribile «nessuno» appesta, secon-

do proprie leggi, ciascuno dei componenti del gioco. La fratturazione di ogni dialettica che esiste nel campo sociopolitico, lungo gli anni e le lotte del dopoguerra, si

### martedì e mercoledì a Roma

Martedì e mercoledì prossimi si tiene a Roma, alla Casa delle Letterature, un convegno dal titolo **Ottiero Ottieri: Le irrealtà quotidiana**. Alle ore 16.00, aprono i lavori i saluti del sindaco di Roma Veltroni, dell'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna, e di Maria Ida Gaeta, responsabile della Casa delle Letterature, Luigi Brioschi, Stefano Mauri e i figli dello scrittore scomparso due anni fa Maria Pace e Alberto Ottieri. Segue la tavola rotonda «L'inclassificabile Ottieri», moderata da Enzo Golino, alla quale parteciperanno Marinella Galateria, Luigi Gallimberti, Valerio Magrelli, Silvio Perrella, Giovanni Raboni, Enzo Siciliano. Alle 19.00 si inaugura una mostra fotografica, con opere di Elisabetta Catalano, Maria Mulas e Ugo Mulas; una serie di fotografie e documenti appartenenti all'archi-

vio privato della famiglia Ottieri e le edizioni dei libri di Ottiero Ottieri. Il 3 marzo, alle 16.30, è prevista la tavola rotonda «La scrittura come sfida», moderata da Furio Colombo, alla quale partecipano Edoardo Albinati, Carla Benedetti, Franco Cordelli, Raffaele Manica, Paolo Mauri e Emanuele Trevi. Chiude la giornata, alle 19.00, la lettura di David Riondino e Paolo Bessegato di alcuni brani dal *Palazzo e il pazzo*. In questa pagina pubblichiamo l'intervento di Andrea Zanzotto (che insieme a quello di Giuliano Gramigna sarà inserito nel libro-catalogo) e un articolo di Ottiero Ottieri scritto nel 1998 e apparso sul settimanale *Diario*. Di Ottieri, l'editore Guanda ha appena ripubblicato, a 40 anni dalla sua prima uscita, *L'irrealtà quotidiana*, con un'introduzione di Giovanni Raboni.

Chiuse tutte le porte sulla via di una possibile uscita afferrabile ma allo stesso tempo accennò a una miriade di fantomatiche uscite

”

## l'articolo

# Non si vive che di utopie

Ottiero Ottieri

Noi però, che crediamo alle ideologie, quindi alle utopie o religioni che sempre ne derivano, siamo abituati a «una tensione a...». Nella frase di Agnelli c'è realistico relax, nella seconda c'è una tensione anche se a qualcosa di impossibile.

Ma anche Cristo è impossibile. Un altro motivo per cui si usa l'eufemismo e non si usano le parole vere (Banche, Assicurazioni, Aziende) è la paura, anzi il terrore, che fanno i poteri forti. Essi danno il pane e lo tolgono.

Sono a prova di coltello, di mitra, di bomba. Sono simili a quegli Enti che si vedono al cinema; crivellarli di colpi, nemmeno se ne accorgono. Non sono forti, sono incollocabili, infrattati fra le sigle, fratte del globo. Anzi non ci sono per gli umani.

Per sentirli occorre chiedere: batti un colpo. Un colpo lo battono. Malpensata 2000 sottostava a una scadenza urgente come una cambiale; anzi un imperativo. Nessuno ci ha spiegato questo imperativo, che oggi si nobilita in

«sfida», non è più categorico. Prodi afferma: Io i conti li so fare benissimo, anche con la mia coscienza. Diviene il vero delinquente nazionale. Nominando la coscienza, ha bestemmiato. Camillo Olivetti, in punto di morte, ha fatto giurare al figlio che mai avrebbe licenziato un operaio per ragioni tecnologiche. Follia o utopia?

Non si vive che di utopie. Lasciamo perdere la follia, essa non costruisce, al massimo produce delirio. L'utopia di Adriano l'ho vista in faccia, essa traina-

va, come una locomotiva fatta d'intelligenza generale e concreta. La socialdemocrazia attuale, sorretta da individui che non sono nemmeno cristiani, è troppo politica e non ha etica. Non infiamma i cuori. Non sposta una lira dai poteri forti agli impoteri deboli. Perciò i poteri forti la amano, perché la socialdemocrazia non toglie dal profitto un centesimo, e tiene a bada i non-poteri. Siamo nel riformismo ma i poteri forti non sono democratici bensì rivoluzionari.

Nel senso che spingono i deboli a sentimenti di rabbia, di ribellione, terreno appunto delle rivoluzioni. Ma la rivoluzione non può più essere concepita. Già abbiamo l'immigrazione cronica, insensata, epocale, esodo, invasione selvatica. La Nazione non se ne avvede, perché abituata a spostare la questione meridionale all'estero. Non fece così Mussolini saltandola, esportandola in Abissinia? Non fanno così gli uomini del nostro mezzogiorno, nelle rocche di An, dove cercano l'Uomo, l'uomo che mette ordine, cioè Mussolini?

L'importante è il profitto dei poteri forti e il loro appropfitto. Il capitale, come scrive Bocca, è «natura», cioè montagna, oceano, vulcano, tifone. I contrari sono dei polli, che si sporgono sull'ignoto, che non è politica né economia. È la condizione umana.



## LA CERAMICA SCOPERTA E DIMENTICATA: UN CATALOGO PER FAUSTO MELOTTI

Pier Paolo Pancotto

«È intelligente, ma non è scultora» dice Carlo Carrà nel 1935 a proposito delle opere di Fausto Melotti esposte al Milione di Milano. Una considerazione, questa, dura da accettare per il giovane artista nel momento in cui, completata la propria formazione sotto Adolfo Wildt all'Accademia di Brera in compagnia di Lucio Fontana, presentava al pubblico gli ultimi esiti della sua ricerca, a quella data linguisticamente in sintonia con quella degli altri componenti la compagine astrattista composta da Reggiani, Rho, Licini, Veronesi, lo stesso Fontana e stretta intorno alla galleria milanese dei fratelli Ghirinhelli. Una considerazione che sommata alla

scarsa fortuna critica che proseguì ad accompagnare il suo lavoro nei tempi immediatamente successivi spinse Melotti ad allontanarsi dal gruppo per indirizzarsi, nella stagione a ridosso della seconda guerra, verso uno stile più marcatamente figurativo.

Al contempo maturò in lui un forte interesse per la ceramica materia nella quale si cimentò con maggiore decisione dagli anni Quaranta e dalla quale non si allontanò più fino alla fine dei suoi giorni. Da *Lettera a Fontana* del 1944, avvio ideale di questo percorso, ai *Teatrini* e i *Vasi* degli anni Cinquanta passando attraverso le grandi decorazioni d'interni ed agli allestimenti



architettonici nati dalla collaborazione con Giò Ponti Melotti adoperò le terre e gli smalti come mezzo privilegiato nella sua produzione plastica raggiungendo attraverso loro alcuni tra i più alti approdi del suo intero percorso creativo.

Ed è a questa parte della ricerca di Melotti, sulla quale il Mart di Rovereto ha organizzato lo scorso anno una specifica rassegna, che Antonella Commellato e Marta Melotti si sono concentrate dando vita al catalogo generale della sua opera in ceramica, lavoro ampio quanto necessario. Ampio per la ricchezza degli apparati documentari, sostenuti in gran parte dal materiale bibliografico ed iconografico proveniente dall'ar-

chivio personale dell'artista; necessario in quanto approfondisce la conoscenza della sua scultura in ceramica e con essa quella di un fenomeno più largo. Quello che ha visto alcuni dei protagonisti della scena artistica italiana ed internazionale per lunghi tratti del '900 confrontarsi con questo campo d'applicazione - un esempio su tutti: Lucio Fontana - ancora scarsamente approfondito dagli studi se non, in alcuni casi, quasi del tutto trascurato.

Fausto Melotti. L'opera in ceramica a cura di Antonella Commellato, Marta Melotti Skira 2003, pp. 475.

## agendarte

— **BOLOGNA.** Paolo Giorgi. *Opere recenti (fino al 25/03)*. Personale con una quindicina di dipinti di Giorgi (classe 1940), interprete di una figurazione densa di riferimenti letterari. Galleria d'Arte Stefano Forni, piazza Cavour, 2. Tel. 051.225679

— **FERRARA.** Rauschenberg (fino al 6/06). Prima retrospettiva dedicata a Rauschenberg (classe 1925) in Italia, con circa 80 opere che documentano l'intera carriera del grande artista americano. Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988.

— **MILANO.** Federico Zandomenighi. *Impressionista veneziano (fino al 6/06)*. Oltre 80 opere tra dipinti e pastelli, accompagnati da circa 50 disegni, permettono di ripercorrere la carriera del pittore veneziano (1841 - 1917), vissuto a Parigi fin dal 1874. Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878197, www.mazzotta.it

— **ROMA.** Giovanna De Sanctis. *Dancing (fino al 5/03)*. Personale della scultrice (classe 1939) nota per le opere a carattere monumentale destinate a spazi pubblici, che qui presenta un'installazione formata da piccoli, agili e sinuosi gessi modellati. Lo Studio, via Bodoni, 83. Tel. 06.5746285.

— **ROMA.** Opus Liber (fino al 7/03). La rassegna, giunta alla quarta edizione, riunisce opere ispirate al tema del libro realizzate da allievi delle Accademie di Bari, Bergamo, Firenze, Milano e Venezia. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti, 131. Tel. 06.322981.

— **ROMA.** Quel che il cuore non dice (fino al 13/03).



Il tema dell'eros affrontato da 18 artisti di area romana, scelti secondo un criterio che fa leva sulla pluralità delle tendenze: da Bartolini a Rossano, da Bulzatti a Tirelli, da Di Stasio a Pizzi Cannella, Gandolfi e Levini. Casa d'Arte Maria Grazia Del Prete, via Pietro della Valle, 13. Tel. 06.6877663 (dal martedì al sabato ore 17-20).

— **SIENA.** Duccio. *Alle origini della pittura senese (prorogata al 14/03)*. L'ampia rassegna allestita in due sedi mette a confronto, attraverso dipinti, sculture, codici miniati e oreficerie, l'arte del grande maestro (Sienna 1255 ca. - 1319) con quella dei suoi predecessori e dei seguaci. Santa Maria della Scala e Museo dell'Opera. Tel. 0577.296539 www.duccio.siena.it

— **TORINO.** Salvatore Scarpitta. *L'opera su carta (fino all'11/04)*. Dopo Roma giunge a Torino l'esposizione dedicata alla produzione grafica e fotografica di Scarpitta (New York, 1919), dagli anni '30 agli '80. In mostra anche alcune tele e tecniche miste, oltre all'auto da corsa dell'artista. Archivio di Stato, piazza Castello, 209. Tel. 011.5624431

A cura di Flavia Matitti

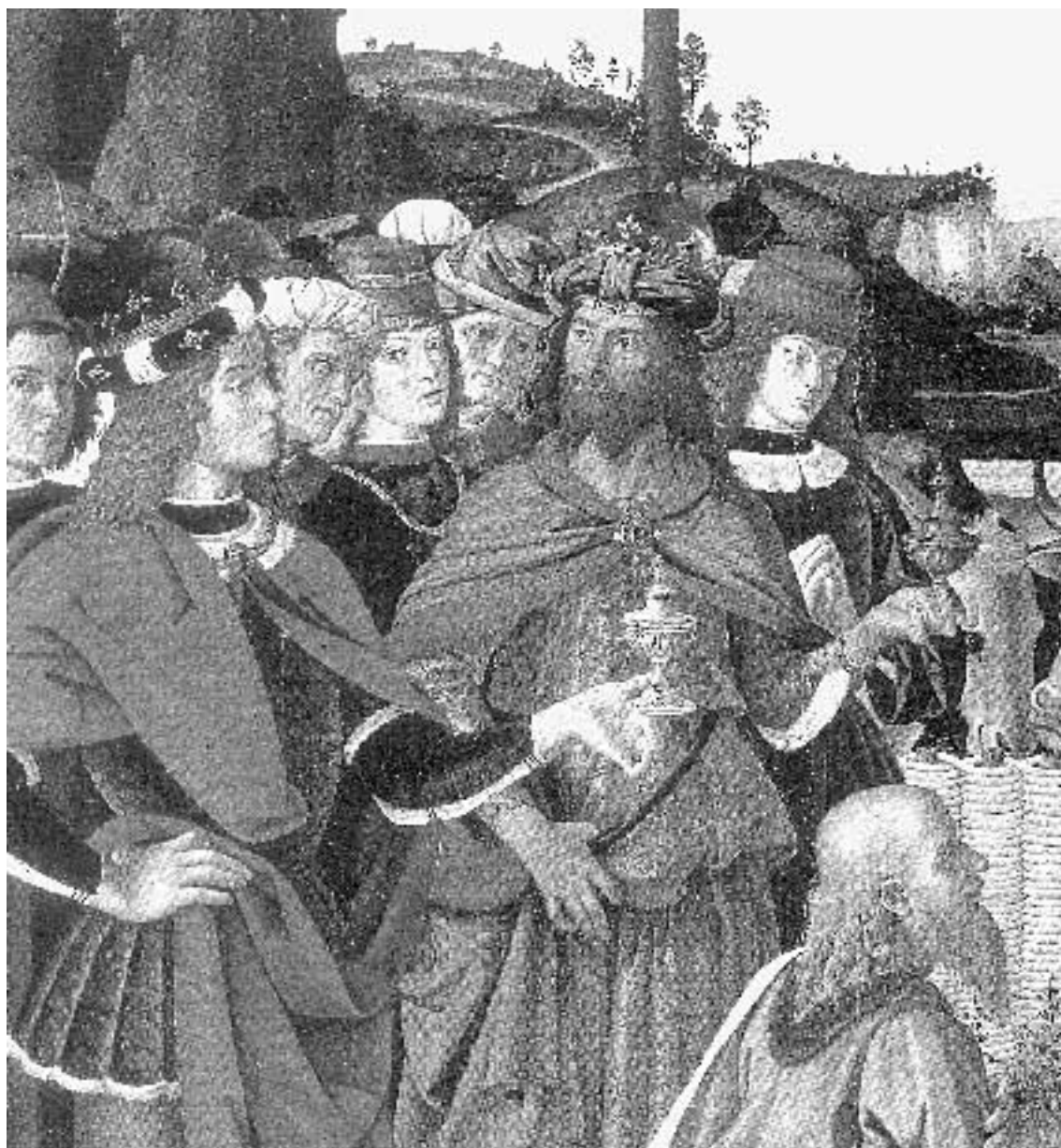
## L'impettito Rinascimento del Perugino

Perugia e l'Umbria celebrano il loro figlio, un maestro che non piacque al Vasari

Renato Barilli

La grande mostra che Perugia dedica a Pietro Vannucci, propriamente parlando non un suo figlio, essendo nato (1450 - 1523) nella pur vicina Città della Pieve, ma così identificato con il capoluogo umbro da esser noto come il Perugino per antonomasia (a cura di V. Garibaldi e F.F. Mancini, Galleria Nazionale dell'Umbria, fino al 28 luglio, cat. Silvana), deve far nascere in tutti noi una riflessione preliminare. Tanto più che seguita tra pochi giorni una mostra di pari importanza dedicata da Firenze a un suo cittadino altrettanto e forse più illustre, ma strettamente legato al Perugino, Sandro Botticelli. Il pubblico italiano è abituato per lunga consuetudine a venerare questi e altri personaggi, i loro coetanei Domenico Ghirlandajo, Luca Signorelli, e magari a un gradino inferiore il Pinturicchio, come perfetti rappresentanti del grande ciclo rinascimentale: come dire, conoscenza magistrale della prospettiva e dell'anatomia, perfetto uso del disegno, gusto compositivo di sovrano equilibrio, e così via. Ma per gran parte della critica straniera si tratta piuttosto di artisti che attestano un «gusto dei primitivi», ovvero presentano spiccati tratti di arcaismo.

A coinvolgerli in un concetto di Rinascimento onnicomprensivo è stato, lo sappiamo, Giorgio Vasari, che giustamente ha colto l'imporsi di quel fenomeno già a partire da Cimabue e da Giotto. Ma proprio il Vasari sapeva bene che quel processo, pur unitario, procedeva superando delle soglie successive, da lui fissate in una serie di tre «maniere». Il Perugino e i suoi coetanei appartenevano ad una «seconda maniera» che rimase attardata in un uso rinsecchito e irrigidito dei corpi, mancando il raggiungimento della «maniera moderna», l'unica a fare centro, ad avviso del grande storico-grafo aretino. E questo spiega l'aperta ostilità con cui il Vasari ha steso la «vita» dedicata al Vannucci; su di essa, nel massiccio catalogo, si intrattiene ottimamente Antonio Paolucci. Ma a spiegare il malanimo con cui l'autore delle *Vite* giudica il Perugino non basta l'insidia da lui portata alla maggior gloria della fiorentinità, vi si manifesta invece la prevenzione, giusta sul piano storiografico, con cui il Vasari giudica



tutti quegli esponenti di una «maniera» che ai suoi occhi resta appunto dura, acerba, posta al di qua di un limite fatidico. E del resto proprio questo gruppo di artisti porta un'ingiuria tremenda dallo scorrere del tempo, che, come capita molto spesso, diede un seguito crudele a quella che a prima vista sembrò essere la loro piena

consacrazione.

Alla fine del '400 infatti furono chiamati da Sisto IV ad affrescare le pareti in basso della Cappella da lui voluta, la cruciale Sistina, e il Perugino coordinò in tale impresa i coetanei, stendendo lui stesso tre grandi riquadri, tra cui la celeberrima *Consegna delle chiavi a Pietro*. Ma è una parata

di figure impettite, ognuna delle quali risulta immancabilmente infilzata in una bacchetta o in un manico di scopa, mancando così a quei traguardi di mobilità e di simulazione della vita che saranno di lì a poco raggiunti da Michelangelo, nella Volta, e da Raffaello nelle attigue Stanze vaticane, chiamati dal successore di Sisto IV, Giulio

II. E fu tale l'eccellenza questa sì davvero «moderna» dimostrata dai due, che Giulio II fu tentato di far distruggere gli affreschi stralunati e impacciati, o appunto «arcaici», primitivi, stesi da quella precedente

brigata. E dunque, ammiriamo pure il Perugino, e la sua capacità di allineare le figure ad occupare con grazia e agilità il posto assegnato a ciascuna di esse da una regia di ferro: coi Gesù Bambini che si contraggono, quasi timorosi di occupare lo spazio, nel cantuccio loro assigna-

to al centro del dipinto, e con tanto verde prato e tanto cielo sereno che si stendono come arazzi incantati per coprire i vuoti che i personaggi troppo contegnosi, prudentemente raccolti sulle loro verticali, non riescono ad occupare. È una straordinaria manifestazione di linearismo, di snellezza, di magrezza, ma tutta all'insegna di un'immobilità ieratica. In ciò il Perugino fa perfino un passo indietro, rispetto agli insegnamenti ricevuti alla bottega fiorentina di Andrea Verrocchio, che benché più anziano di lui aveva già cominciato a tentare qualche movimento spaziale, trasmettendolo al grande allievo Leonardo. D'altra parte di suo il Perugino ci mette, nelle figure, soprattutto nelle Madonne e nelle Sante, un fare rotondeggiante, morbido, quasi affidando ad ogni volto una abbondante riserva di grasso; se si vuole, è qualcosa che, per la sua indubbia fisicità e mondanità, contraddice a quella sigla di «divin pittore» che un certo stereotipo fu pronto ad assegnargli, e che forse la presente occasione di riesame rigoroso avrebbe dovuto attenuare o addirittura respingere: tanto più che a limitare un simile carattere «divino» ci aveva già provveduto proprio il Vasari, nel suo perfido ritratto, parlando piuttosto di un sostanziale spirito affaristico del Perugino, che lo portava a ripetere le composizioni in una folla di duplicati. Ma forse era la ripetizione in cui si chiudono coloro che sentono che il loro tempo è ormai scaduto, e del resto il «divino», lui sì, allievo del Nostro, Raffaello, proprio partendo da quelle riserve di grasso trasmessigli dal Maestro, andrà distendendo le e piegandole ai mille esiti della «modernità».

Perugino  
Perugia  
Galleria Nazionale  
dell'Umbria  
fino al 28 luglio

«Adorazione dei Magi» (1475 circa) del Perugino  
Sopra  
«Storia di Arlecchino» (1944) di Fausto Melotti  
A sinistra in Agendarte un'opera esposta nella mostra «Quel che il cuore non dice» alla Casa d'Arte Maria Grazia del Prete di Roma

Da Modigliani al Contemporaneo: cento opere provenienti dalle collezioni Guggenheim in mostra al Foro Boario di Modena

## Di pietra o di liquirizia, comunque scultura

Paolo Campiglio

Modena, per il secondo anno consecutivo, le volte del Foro Boario accolgono una mostra dalle collezioni Guggenheim. Quest'anno si tratta di un suggestivo percorso attraverso la scultura del XX secolo ideato da Luca Massimo Barbero, *associate curator* della Guggenheim Collection, per la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Il curatore ha radunato pezzi provenienti dalla collezione di New York, Bilbao, e Venezia dando vita a una mostra originale e curiosa, che non si pone l'obiettivo di essere esaustiva, ma di offrire spunti di riflessione in base al principio della qualità indiscussa dei pezzi scultorei, alcuni per la prima volta esposti in Italia. Tutte opere che illuminano sul gusto della mecenate americana e danno indicazioni sulla storia della collezione, ma allestiti in differenti accorpamenti possono alludere a nuove ipotesi formali. Si tratta di un centinaio di sculture che Barbero ha scelto e radunato per sezioni tematiche, secondo un itinerario sensibile che parte dalla figura umana, passa attraverso la figura animale, si concentra sulle sperimentazioni dell'astrattismo pervenendo a una definizione di «antiscultura», fino alle ultime realizzazioni di artisti contemporanei, come la grande scritta in neon, appositamente realizzata da Maurizio Nannucci che apre il

percorso alludendo a una direzione inversa e insieme circolare, che dalla luce torna alla luce.

In effetti, a partire dai nudi femminili di Degas, come *Danza spagnola* (1896-1911), il problema dell'artista appare quello di smaterializzare la forma affidando un ruolo inconsueto alla luce, che diviene assoluta protagonista. L'oceánica *Testa* (1911-13) di Modigliani, tutta arcaizante, sorta di emblema della mostra, affida alla luce il compito di escavazione materica, al fine di evidenziare le superfici del calcare, come in un viaggio a ritroso verso un passato primitivo non vissuto nostalgicamente, ma interpretato come ipotesi attuale di rappresentazione della figura umana. Quando ci si trova davanti a *Monsieur Cactus* (1939), di Julio Gonzales, ci si scontra con una visione tra il surreale e il tragico, ma se lo si vuole identificare con un uomo soggetto alla dittatura spagnola di Franco, si riconosce un individuo che acuisce le proprie difese e grida aiuto in una metamorfosi simbolica di grande effetto. A Noguchi, artista giapponese europeizzato e molto vicino alla mecenate americana, è attribuibile un grande *Specchio* (torso) (1944), ove la luce attraversa una forma biomorfa oggi in bronzo, originariamente in legno perché parte di una scenografia del balletto di Martha Graham, secondo un'accezione leggera e felicemente ingenua, che ricorda le astrazioni di Mirò, e al



Da Modigliani al Contemporaneo scultura dalle collezioni Guggenheim  
Modena  
Foro Boario  
fino al 7 marzo

«Testa» (1911-13) di Amedeo Modigliani  
una delle sculture provenienti dalle collezioni Guggenheim ed esposte al Foro Boario di Modena

tempo stesso sintetizza una struttura di equilibri tipicamente giapponesi. Chi più di Giacometti, con una mirabile *Donna in piedi* (1947) ha saputo esprimere l'essenza della figura e insieme la sua insostenibile leggerezza? Scriveva a proposito l'artista che «una persona che passa per la strada è più leggera di una persona morta o svenuta... si mantiene in equilibrio con le gambe». Il percorso sulla figura appare intrigante, attraverso esempi di Germaine Richier, con una vena di surrealismo immancabile

nei gusti della Guggenheim, Lynn Chadwick, fino a una serie di rare figurine di Picasso fatte realizzare in vetro blu per la Fucina degli Angeli del veneziano Egidio Costantini. La metamorfosi animale non può che prendere avvio da Brancusi, con una celebre *Maiistra* (forse del 1918), parte di un ciclo lungo quarant'anni dedicato a un uccello benefico della Romania, scultura iconica, ieratica, che l'artista ha voluto, secondo le sue parole, «drizzare la testa senza tuttavia esprimere con questo movimento la fierezza, l'orgoglio o la sfida... solo dopo un lungo sforzo m'è riuscito di rendere questo movimento integrato all'impulso del volo... è il volo che ha occupato tutta la mia vita». Mirko Basaldella traduce nel *Leone urlante* (1954) in bronzo la ferocia di un grido atavico, che pare anticipare gli striduli acuti dei personaggi di Bacon, dalle urla «universali». L'animale è quindi l'uomo stesso, il simbolo di un'umanità intera, l'icona del pensiero assoluto.

Il percorso si arricchisce nella sezione dedicata all'astrazione, con esempi celebri di Arp, Archipenko, Calder, in particolare con un *Mobile* (1934) di vetro porcellana e fili di ferro, struttura mobile di equilibri, di luce e fili, in bilico con il soffio del cosmo, che apre la strada a un ripensamento radicale dell'oggetto scultoreo. Infatti l'ultima tappa dell'itinerario testimonia le ricerche recenti verso l'antiscultura, con una installazione di Mario Merz dalla serie di Fibonacci, una struttura minimalista di Dan Flavin del 1971 e una installazione di Feliz Gonzales Torres del 1991, quest'ultima costituita da una montagna di caramelle alla liquirizia, come a ribadire il gioco dell'arte e la transitorietà della materia, contro ogni affermazione di forma e ogni giudizio legato ad essa.



## LUCIO FONTANA, VA ALL'ASTA IL SUO ARCHIVIO PRIVATO

Va all'asta l'archivio privato di Lucio Fontana. Ricco di documenti inediti, la collezione di autografi sarà messa in vendita dalla casa Christie's giovedì 18 marzo a Roma, durante un incanto che si terrà a Palazzo Massimo Lancellotti. Data l'importanza dell'archivio, la stima è eccezionalmente alta: va da 150mila a 180mila euro. Oltre a numerose lettere, vi figurano fotografie, quaderni con appunti e cimeli personali. Figurano 126 lettere autografe firmate (60 delle quali completamente inedite) e una quantità di altri preziosi documenti scritti e visivi (l'eccezionale raccolta fotografica personale dell'artista; trentacinque fotografie di proprie opere e bozzetti per opere monumentali e quarantuno foto di famiglia).

## riviste

## SHAKESPEARE ED EDUARDO UNITI NELLA «TEMPESTA»

Francesca De Sanctis

Venti anni fa, nel 1984, moriva uno dei più grandi drammaturghi del Novecento, colui che parlando di Napoli riusciva a parlare del mondo. Non si può certo dire che Eduardo De Filippo avesse torto quando ripeteva: «più le commedie sono in dialetto e più diventano universali». La sua città è stata da lui amata, studiata e messa in scena con una precisione simile alle opere shakespeariane. Ecco un altro grande drammaturgo, William Shakespeare, che fu per Eduardo non solo il grande poeta che tutti noi amiamo, ma anche un autore nel quale trovare i lineamenti per alcuni dei propri personaggi. Basta pensare in primo luogo ad Amleto, ad alcune figure di esclusi come Shylock o Otello, alle vittime della storia e del potere. A questi due grandi uomini di teatro Agostino Lom-

bardo dedica l'ultimo numero della rivista annuale di studi shakespeariani: *Eduardo e Shakespeare. Parole di voce e non d'inchiostro* (Bulzoni Editore, pagine 96, euro 8,00), che si sofferma soprattutto su un'impresa di Eduardo, apparentemente bizzarra, ma che in realtà conferma la presenza di Shakespeare nei lavori di Eduardo fin dall'inizio della sua attività. Il 1984, infatti, prima di morire, Eduardo tradusse in napoletano *La tempesta* di Shakespeare. «L'aveva vista anni e anni prima - racconta Isabella Quaratotti De Filippo nell'intervista di Paola Quarenghi nella parte finale della rivista - non tanto per il richiamo a Napoli, che in fondo è un richiamo formale, quanto per il carattere sognante e magico, simile a quello del *Cunto de li cunti* di Basile. Anche l'amore tra padre e figlia, e il fatto che

Prospero fosse stato tradito dal fratello erano motivo di interesse per lui. Cominciò a leggere la traduzione di Quasimodo, un poeta che apprezzava molto, ma dopo poche pagine si accorse di venire condizionato da lui. Voleva tradurre direttamente da Shakespeare. Disse: «Ma scusa, tu sai l'inglese, perché non mi fai una traduzione letterale, parola per parola? Io debbo sapere esattamente quello che ha scritto lui». E così feci».

I versi della traduzione in napoletano de *La tempesta* suggeriscono la qualità di un traduttore «fedelissima» e insieme «originale», scrive Lombardo, che ricorda come Shakespeare sia sempre stato presente nella vita di Eduardo: «proprio a Shakespeare - scrive - sono dedicate buona parte delle lezioni, e ciò perché, insie-

me agli studenti, in quella vera e propria «utopia» che era la scuola di Drammaturgia da lui fondata presso il Centro Teatro Ateneo, egli elaborò una commedia intitolata *L'eredità di Shylock*. Ne parla anche Ferruccio Marotti nell'intervista raccolta nella rivista, il quale ricorda come nacque l'idea di far venire Eduardo alla Sapienza come professore a contratto dopo la laurea honoris causa che l'Università volle conferirgli. Agostino Lombardo affida la conclusione a Gianfranco Cabiddu che nella «Grotta di Prospero» scrive: «il lavoro svolto da Eduardo sulla sua traduzione della *Tempesta* di Shakespeare era stato la messa in scena coscienziosa e spietata di un grande regista per un grande attore. Un'estrema testimonianza di competenza, rigore, umiltà e dedizione al teatro».

# La critica con le spalle al muro

*Dissolto il rapporto tra realtà ed esperienza estetica non ha che l'influenza del gusto di chi parla*

Franco Cordelli

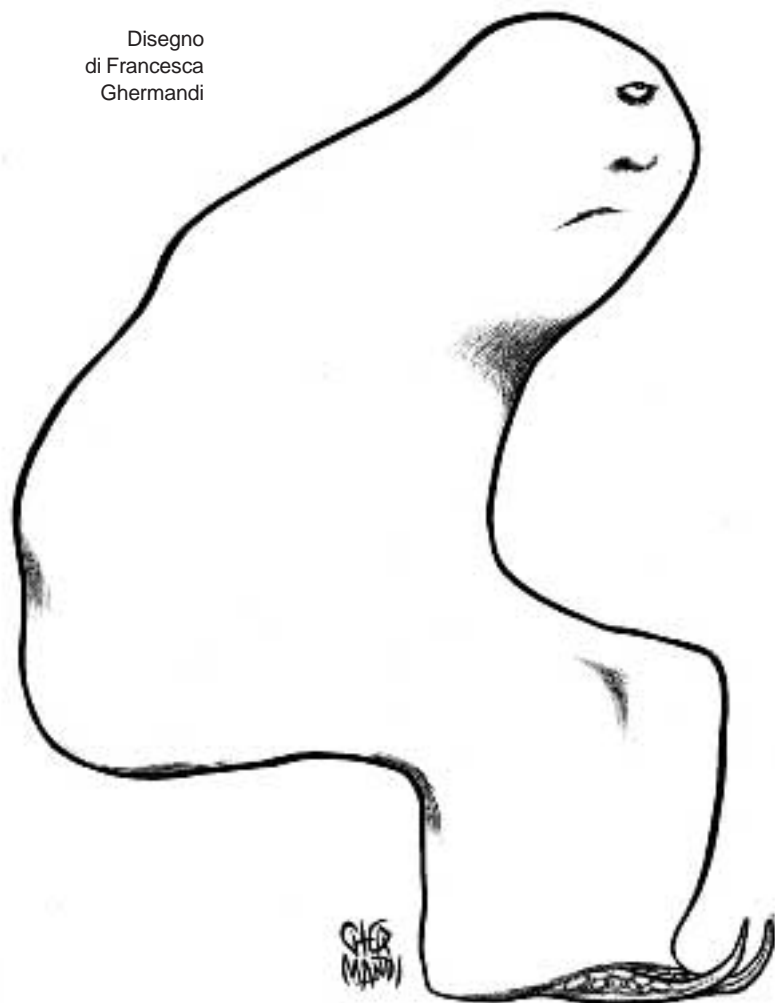
Caro direttore, a proposito dell'intervento di Romano Luperini, celeberrimo, credo che abbiano ragione tutti, nelle loro risposte, in specie Tiziano Scarpa: il quale offre in più, una serie di nomi nuovi in cambio dei vecchi, obsoleti, o scontati. Dove Scarpa ha ragione fino ad un certo punto è nell'allestire fasci sbrigativi. È proprio sicuro che Baldacci si lamentasse come Luperini? Non ricorda la dedica di *Novecento passato remoto* a Massimo Onofri, ad un critico dunque dell'ultima generazione? Riguardo a questo fascio di critici da Scarpa indicati come lamentosi, mi limito a citare Baldacci, in quanto impossibilitato a difendersi. Vengo piuttosto ai nomi degli autori. Alcuni coincidono con i miei eventuali, che avrei suggerito all'attenzione di Luperini, non li avesse proposti Scarpa. Ma sorprendente è l'insieme di quei nomi. Non avere notato che sono, con le opportune e astute eccezioni, nomi di persone che abitano tra Milano e Venezia e dintorni? Ciò insospettisce. Fa pensare che la visione di Scarpa sia angusta (egli legge solo autori che vivono nelle sue regioni); o che egli legga gli autori che conosce di persona, cioè i suoi amici; o che la linea innovativa da Scarpa esposta, o sottintesa, esprima una pulsione regionalista, anche nell'aggressività linguistica.

Del resto, perché stupirsi? Voi davvero ritenete che Einaudi sia, di Berlusconi, solo una proprietà? Io invece penso, benché non possa dimostrarlo, che nella sua essenza, in

quanto anima bella della cultura italiana, sia un editore ideologico, abile oggi nel mascherare la propria ideologia populista. Non lo posso dimostrare, al pari di Scarpa, che non può dimostrare nulla del mio essere un fighero (padrino è il termine che, con la sua ben nota disinvoltura, affibbia a me e ad Enzo Siciliano, accostando i nostri nomi a quello di Maurizio Costanzo: perché questo accostamento? Scarpa potrebbe gentilmente spiegarlo?). E perché dico che Einaudi è populista? Per esempio, proprio perché Scarpa ne è un consulente. Lo dico osservando da un altro punto di vista gli autori da lui prediletti, molti dei quali pubblicati da Stile Libero, collana pilota di Einaudi, e tutti contraddistinti da un'espressività per così dire gergale. Ma lo dico anche rammemorando la carriera professionale di Scarpa, le sue retoriche (di gruppo), le sue gesticolanti, melodrammatiche invettive. Cosa ha fatto Scarpa appena ha potuto? Si è impiegato nell'editoria, vale a dire nell'unico luogo di vero potere per chi abbia in animo di fare lo scrittore avendo il potere in mente. Prima lavorava da Feltrinelli e pubblicava da Einaudi. Poi si è messo a lavorare per Einaudi e a pubblicare da Rizzoli: insomma, i piedi in tutte le staffe. Non a caso, egli ragiona sempre in termini di paternità, di potere, di poteri culturali. Ne ha l'ossessione.

A proposito degli autori che Luperini o chi per lui potrebbero utilmente seguire, avrei l'opportunità di nominarne altri a ruota libera, guardando in tutta Italia: nomi opinabili come quelli d'ogni personale elenco. Ma, appunto, non sarebbe che un elenco personale. Poiché - è il nodo cruciale

Disegno di Francesca Ghermandi



## il dibattito

Prosegue il dibattito avviato dall'articolo di Romano Luperini «Intellettuali, non una voce» (apparso su «l'Unità» del 18 febbraio scorso) in cui lo studioso di Letteratura

lamentava, appunto, la caduta della presenza, nell'attuale situazione politica e culturale, di una voce forte e netta dell'«intelligenza»: un'assenza, addirittura, che riguarderebbe un'intera generazione di scrittori e critici. A Luperini hanno risposto, con diversi accenti: gli scrittori Roberto Cotroneo e Aldo Busi («l'Unità» del 19 febbraio), lo scrittore Beppe Sebaste e Carla Benedetti, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Pisa (il 21 febbraio), il poeta Lello Voce (il 22), lo scrittore Tiziano Scarpa (il 23), Mario Domenichelli, docente all'Università di Firenze e Presidente della Società per lo studio della teoria e della storia comparata della letteratura (il 24) e lo scrittore Antonio Moresco (ieri). Oggi è la volta del critico teatrale e scrittore Franco Cordelli. Nei prossimi giorni pubblicheremo altri interventi.

della questione - non vi è un'eclisse della vis creativa ma la lenta dissoluzione di un rapporto, tra realtà ed esperienza estetica, un tempo riconducibile a ben altro che ad aree predefinite (regionali, araldiche, ecc.). Adesso, la critica è con le spalle al muro: essa non ha che l'influenza del gusto di chi parla o la potenza del luogo da cui proviene, del luogo, dico, politico o geopolitico. Per i registi di cinema vale lo stesso discorso. Scarpa ha citato i più ovvi, quelli che vanno di moda. E a proposito dei nomi nuovi del nostro teatro, osservo che la Raffaello Sanzio è la vecchia avanguardia. Solo chi di teatro non sa niente può indicarlo come un gruppo innovativo.

Infine: poiché in queste polemiche (mi riferisco a quella sollevata da Mauro Covac-

ch) sono stato bersaglio anche di Angelo Guglielmi, a Guglielmi non posso controbattere nulla in quanto critico del mio romanzo *Il Duca di Mantova*. Ma posso constatare come i suoi argomenti siano da sempre gli stessi, speciosi, speciosissimi. Nel 1968 intitolò un suo volume *Vero e falso*. Guglielmi li è rimasto. Per la sua poetica non si dà ambiguità. Si dà solo chiarezza. Berlusconi o è buono o è cattivo. Un romanzo è un romanzo o non è: lo stesso vale per un diario. E insomma: non è questa l'essenza melodrammatica del berlusconismo, di cui riferisco nel *Duca di Mantova*? Non è il male della nostra berlusconiana vita, dividere il mondo in così semplici parti? O non è, detto in altri termini, l'essenza di ciò che la neo-avanguardia aveva definito come sindrome di Liala?

2004

## Un anno d'affari per voi!!

# MOBILI

# rud



**ALENA** Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00\*

L. 1.539.000

**NEMO** Cameretta a ponte

€390,00\*

L. 755.000



[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

RITIRO DIRETTO PRONTA CONSEGNA



**PLUTO** Cameretta a soppalco

€399,00\*

L. 772.000

**consum.it**  
credito al consumo MPS

**PROMOZIONE**  
10 RATE  
A TASSO ZERO

**COMPASS**  
GRUPPO BANCARIO MEDITERRANEO

Ricordati che...

## gli altri commerciano i mobili... noi li produciamo!!

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Piro, delle Colline  
Tel. 050 643398

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Sottolito  
Tel. 055 9149078

**FOLLONICA (GR)**  
Strada di Gabrini, 8  
Tel. 0566 56301

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabrini, 8  
Tel. 0577 384143

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Malocera - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379967/8

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salsola, 1  
Tel. 0587 635725

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 785277

**ROMA**  
Strada Statale Cassia, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROMA**  
Via Praxestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

**ROVERCHIERA (Verona)**  
Via Capparedde, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Varena)  
Tel. 0442 685065



## COM'È BELLA (O BRUTTA) LA CITTÀ! «L'ERA URBANA» RACCONTATA ALLA RADIO

Renato Pallavicini

«Il caos urbano è lo stato naturale delle città... nonostante tutto questo preferisco stare in città piuttosto che vivere isolato in campagna» (Joseph Rykwert). Oppure: «La più grossa catastrofe del XX secolo? La città» (Paul Virilio). La città attrae, la città respinge; in città si arriva, scappando dalla campagna, e dalla città si fugge magari tornando al paesello; della città, insomma, si vorrebbe fare a meno ma, in fondo, non si può. Perché questa, quella in cui viviamo, è un'era urbana e lo sarà sempre di più. E non soltanto nell'Occidente «urbanizzato» ma, soprattutto, nei paesi in via di sviluppo con le megacittà che stanno crescendo a dismisura in Africa, in Asia e in America Latina.

Sarà bene, allora, andare a vedere che succede nelle e attorno alle città, cercando di capire dalla viva voce di architetti, urbanisti, sociologi, filosofi e storici quale sarà il futuro delle metropoli. Ci prova, a partire da domani, il nuovo programma di Radio3 dal titolo *L'era Urbana* che andrà in onda, all'interno del contenitore *Il Terzo Anello*, dal lunedì al venerdì alle ore 14. Sono 20 puntate di Maria Francocci (la regia è di Giorgio de Finis) realizzate con la consulenza scientifica del Cnapc (il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, della Darc (la Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea del Ministero dei Beni Culturali) e degli Ordini degli Architetti di Roma e di



Milano. Mezz'ora a puntata con una serie di oltre ottanta interviste al gotha dell'architettura, dell'urbanistica e delle scienze sociali internazionale: da Massimiliano Fuksas a Jean Nouvel, da Rem Koolhaas a Franco Purini, da Jean Baudrillard a Michel Maffesoli (solo per citare alcuni dei protagonisti della prima puntata sulle *Metropoli del XXI secolo*).

Il programma analizzerà la città da vari punti di vista, affrontando discorsi «simbolici», come nel caso della terza e quarta puntata (*Il pericolo e la paura*, e *Monumenti e simboli*, in onda il 3 e il 4 marzo) in cui si discuterà, partendo dal tragico attentato alle Twin Towers, della città come luogo della violenza e terreno di scontro privilegiato

delle nuove guerre e del terrorismo. Ma scenderà anche sul terreno più specifico parlando di quartieri, del rapporto tra centri storici e periferie, di strade e stazioni, di luoghi e «non luoghi». Alla fine ne potrà venir fuori una sorta di narrazione dell'era urbana, dei suoi miti, delle sue utopie e, soprattutto, delle sue contraddizioni, utile per capire, al di là dei luoghi comuni e dei tanti, troppi, pregiudizi antiurbani, che cosa fare per migliorare la qualità delle città in cui viviamo.

*L'era Urbana* parte a soli due giorni dall'approvazione (venerdì scorso) in Consiglio dei ministri del disegno di legge sulla «qualità dell'architettura» che comincia ora il suo iter parlamentare.

## Nothomb, l'iceberg dei romanzi brevi

Esce per Voland «Dizionario dei nomi propri», decimo libro per la scrittrice belga

Michele De Mieri

Amélie Nothomb è un orologio, una misura, un calcolatore meccanico umano-editoriale che da poco più di una dozzina d'anni deposita presso l'editore parigino Albin Michel un manoscritto sempre della stessa mole - solo l'impaginazione dei suoi editori e la resa dei traduttori nelle varie lingue fanno leggermente differire un volume dall'altro - una voluminosità che si affronta facilmente nell'arco di un'ora, un'ora e mezzo di lettura. Il primo settembre di ogni anno puntuale la Nothomb deposita la sua storia «una tra le tante che scrivo nel corso dell'anno e che decido di concludere» e che vende al solito benissimo (l'ultimo *Antéchrista* ha superato le trecentocinquanta copie in Francia) e che con altrettanta sicurezza viene pubblicata in Italia dalle edizioni Voland (con il prossimo già annunciato saranno undici).

Leggendo qualcuno di questi brevi romanzi di solito, almeno all'inizio, si resta abbastanza colpiti dalla maestria tecnica, dall'ironia, dalle trovate narrative, dall'incursione costante della stessa autrice dentro i plot solitamente orditi a due personaggi e con eccellenti dialoghi. «Non mi costringe nessun accordo con il mio editore - si spiega la Nothomb nella tappa romana del suo tour italiano - è solo il mio rigore, la mia tenacia che mi porta ogni volta a rispettare queste scadenze, queste regole». Per il suo ultimo *Dizionario dei nomi propri* (traduzione di Monica Capuani, edizioni Voland, pagine 150, euro 13) tutto è più o meno conforme allo stesso rodato canovaccio, almeno fino ad un certo punto: perché il libro racconta la storia di Plectrude prima bambina e poi adolescente che spinta dalla passione, e dalla mamma (che però non è la mamma vera, morta suicida e giovanissima dopo aver

ucciso il marito, bensì la zia), si dedica anima e corpo, e l'espressione è da prendere alla lettera, alla danza, a quel desiderio di volare, di vivere anche crescendo lo stesso mondo fiabesco che la mamma adottiva ha sempre messo in scena per la piccola Plectrude dai grandi occhi. L'ingresso dopo una durissima selezione alla scuola di ballo de l'Opéra di Parigi sembra coronare il sogno di Plectrude, e di sua madre, ma in quella che viene chiamata *l'école des rats* (la scuola dei ratti, ma anche degli avidi) la piccola Plectrude, come le altre allieve, è scientificamente portata verso l'anoressia, l'orrore di pesare oltre i 32/35 chili ne mina prima l'equilibrio psichico e poi nell'eccesso anche quello fisico. «È la storia vera di quello che è accaduto a Robert, che ora fa la cantante rock e per la quale io ho scritto anche dei testi ma che ha realmente vissuto tutto quello che c'è nel libro. Certo se vista dal punto di vista dell'anoressia è anche gran parte della storia della mia infanzia. Solo raccontando di Robert e dell'Opéra potevo scrivere di me. La denuncia dei metodi della scuola di danza de l'Opéra ha fatto molto scalpore, ne hanno scritti i maggiori giornali francesi e l'attuale étoile del corpo di ballo alla domanda se tornando indietro avrebbe rifatto lo stesso percorso ha risposto: decisamente no».

Stessa data, stessa lunghezza: da dieci anni il primo settembre di ogni anno deposita un manoscritto all'editore francese



La scrittrice belga Amélie Nothomb

Il romanzo dei «due Robert» (oltre a quello della cantante a cui si ispira la storia, si riferisce anche all'omonimo vocabolario francese, il titolo originale è infatti *Robert des noms propres*) tocca nel racconto crudele della mamma-zia che rifiuta la Plectrude che prima lascia la danza per un incidente e poi comincia a salvarsi dall'anoressia, uno dei momenti migliori della narrativa della cosmopolita e grafomane Nothomb. In quelle poche pagine si coglie una scrittrice, prima ancora una persona, dedita ad una lunga frequentazione col dolore, con l'accettazione di sé, con

le passioni che ne hanno segnato la percezione degli altri, ma tutto questo tasso di verità, di fragilità, che potrebbe darci il grande scrittore che si intuisce dietro la facciata della Nothomb ironica, dietro i testi molto revisionati, alleggeriti e dai finali metaletterari, tende a celarsi, quasi a scomparire.

Forse Amélie Nothomb, anzi ne sono sicuro, ha scritto migliaia di pagine bellissime, dolorose, dure, fluviali, che per i suoi buoni motivi ancora non ci vuol far conoscere. Ogni tanto come in questo romanzo qualcosa di quell'iceberg emerge ma è

Dietro la facciata ironica e leggera crediamo si celi una scrittrice con un alto tasso di verità e fragilità che non ha ancora deciso di svelarsi

## Premio Chiara

Mario Rigoni Stern è il vincitore del Premio Piero Chiara alla carriera. Lo scrittore riceverà il riconoscimento oggi a Varese. Nell'occasione è prevista una prolusione di Folco Portinari, a cui seguiranno gli interventi di Ettore Mucchetti, Marco Reguzzoni ed Ermanno Paccagnini. Il Premio è stato conferito a Mario Rigoni Stern - si legge nella motivazione della giuria - «per il complesso della sua opera narrativa, nella quale la volontà testimoniale dei valori di umanità e solidarietà, pur entro le brutture della guerra e il profondo attaccamento alla propria terra e a quanto in essa si riassume dei più profondi valori della natura, trovano la loro piena valorizzazione nell'altissima qualità della scrittura». Mario Rigoni Stern è nato nel 1921 ad Asiago (Vicenza), dove vive tutt'ora. Esordì con *Il sergente della neve* (1953) una delle più notevoli testimonianze letterarie della seconda guerra mondiale, alla quale l'autore partecipò con gli alpini sul fronte russo. Alla sua opera omnia Mondadori ha da poco dedicato un Meridiano, la collana dei classici della letteratura. Pochi mesi fa è nato un comitato per sollecitare al Quirinale la nomina di Mario Rigoni Stern a senatore a vita, che ha raccolto importanti adesioni di intellettuali.

solo la punta, ci piacerebbe buttare un occhio sotto quel magna non ancora «freddato» dall'editing stagionale, soprattutto quando incontri l'Amélie Nothomb, fragile e forte allo stesso tempo, quasi emotivamente stravolta da una domanda che l'intervistatore occasionale pensava più o meno alla stregua delle altre.

Questo è il dilemma di Amélie continuare a scrivere un ordinato e discreto libro all'anno o spalancarci finalmente la vista su un universo meno consolatorio e risolto, più saturo dalla pienezza della letteratura.

Dopo dieci anni torna in libreria il celebre libro di Nanni Balestrini, viaggio nella nascita del fenomeno Ultras

## Tornano «I Furiosi» ancora più furiosi

Lello Voce

Il mondo contemporaneo è pieno di capri espiatori, di streghe e stregoni, untori... Vengono comodi, quando ci si trova di fronte a contraddizioni scomode, a domande imbarazzanti che chiederebbero risposte chiare, esaurienti. Allora si tira fuori il capro, l'untore. È lui che catalizza l'odio e la frustrazione collettiva, sue sono tutte le colpe, suo il peccato originale che col suo sacrificio sarà lavato. Avviene così che, spesso e volentieri, nel fare il processo a un calcio devastato e devastante, amministrato da bancarottieri e spacciatori di doping, giocato a volte da «velini» un po' stupratori, altre da agnelli inscientemente sacrificali, ci si accenti dell'indignazione contro gli Ultras, il popolo delle curve, quelli che spesso fanno diventare rivolta e violenza, ciò che per molti italiani è più semplicemente (e altrettanto sinistramente) non più una passione, ma un'abitudine, o un'assuefazione.

A guardarli con altri occhi, però, scervi da pregiudizi e moralismi, con lo sguardo curioso ma spietato di chi vuole prima di tutto raccontare e per far questo è interessato ad ascoltare, piuttosto che a giudicare, allora ne vengono fuori personaggi piccareschi e coinvolgenti, che quasi invitano il lettore ad un'imbarazzante complicità. È quello che ha fatto Nanni Balestrini in un suo romanzo del 1994, *I Furiosi*, che, a distanza di un decennio, torna ora in libreria in una bella riedizione di DeriveApprodi, accompagnato da una prefazione del sociologo Alessandro Dal Lago.

Anatomia della nascita di un mito metropolitano, fenomenologia di una banda, epica, avvincente avventura piccaresca *I Furiosi* è un viaggio nell'archeologia del mito ultra, costruito attraverso il montaggio di materiali linguistici «origina-

li», un montaggio serrato e sapiente, che dà vita a una storia corale, dall'impasto linguistico scabro, sconnesso, efficacissimo.

Questa narrazione in presa diretta, scandita in blocchi, costruisce una diegesi sincopata come gli eventi di cui racconta, frammentata quanto le vite che ci presenta, raccontando di una sorta di jacquerie-continua, trasferita dalla campagna (o dalle vie dei ghetti metropolitani) allo stadio, durante la quale l'importante è distruggere, colpire; scimmiettamento proletariato di un torneo medievale in cui l'obiettivo è riuscire a strappare il gagliardetto degli avversari, vicenda di adrenalina e violenze gratuite rispetto alle quali, com'è ovvio che sia, in realtà il calcio giocato (ma anche dopato, truccato, monopolizzato, spettacolarizzato, finto) non è che un pretesto per un altro gioco, molto più complesso, disperato, violento, involuto, (ma vero e senza mascheramenti) parodia apotropaica di una guerra globale, denuncia ad alta voce, della violenza silenziosa

dell'esclusione sociale e insieme riaffermazione di un sinistro codice d'onore, di una «fede». Ha ragione Alessandro Dal Lago, nella sua *Prefazione* a sottolineare come, infine, la violenza c'entra poco («mettiamo per un attimo da parte la violenza, questo tabù di una cultura ipocrita, che non vuol vedere alla domenica allo stadio ciò che pratica da sempre, a Genova nel 2001 come nei deserti del Medio Oriente»), quanto, piuttosto, ci si trovi di fronte a una sorta di «culti laici» a cui si mescolano «forme di solidarietà e comunanza, percorsi di avventura e leggenda» che certo poi sfociano in scontri, in episodi di guerriglia metropolitana, ma che alle spalle hanno, in verità, un tessuto di radici complesse e contraddittorie, urgenti.

L'etica un po' paleolitica e delirante che guida *I Furiosi* è come un simulacro, l'urlo disperato del bisogno di un'etica vera che non c'è, o, almeno, che nessuno si è mai curato di insegnare ai giovani protagonisti del romanzo di Balestrini. I quali, allora, decidono di fare in proprio: la violenza luddista e sciocca di molti loro comportamenti altro non è che il risultato di un fai-da-te dell'anima, di una morale autocostruita coi rimasugli e i brandelli di quella vera, che la società globalizzata si cura di sbranare - con violenza parossistica - sotto i loro occhi, attimo dopo attimo. Un ultimo, ormai scettico, tentativo di comunicare col mondo degli altri, dei «normali». Un metodo estremo per il riconoscimento di un'identità negata, o almeno di qualche suo frammento impazzito.

E ci sono alcuni momenti di particolare lucidità in cui alcuni dei Furiosi potrebbero migrare dalle pagine del libro di Balestrini e inserirsi, senza colpo ferire, tra le mischie furiose e ultrapolitiche della Banda Bellini, narrata recentemente in un bellissimo romanzo di Marco Philopat.

A conti fatti *I Furiosi* è, insomma, un grande romanzo epico ed eroicomico, ma anche, come si addice a ogni buona epica, meglio se macaronica, un'operazione di geniale smascheramento e controinformazione...

## tifosi a teatro

Il libro di Nanni Balestrini - portato sulle scene - appassiona anche il pubblico all'estero. Il Schauspiel Staatstheater di Stoccarda ha messo in scena «I Furiosi» per la regia del giovane regista Sebastian Nübling con otto attori e un coro di cinquanta tifosi. Lo spettacolo ha avuto un enorme successo, è arrivato alla 50ª replica, rappresentato in numerose città della Germania e in festival (Berlino, Teheran). In autunno sarà in scena a Atene per le Olimpiadi. Ha ottenuto il secondo posto nella classifica dei migliori spettacoli teatrali del 2003.

## Seminario Nazionale

Un nuovo sistema sociosanitario territoriale  
Il medico di medicina generale Le prestazioni integrate  
La casa della Salute

Roma, 2 Marzo 2004 - ore 9,00 - 18,30  
Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani 4 - 00185 Roma

## Programma

MATTINO: ore 9,00

PREIEDE: Betty LEONE  
Segretaria Generale Spi Cgil

RELAZIONI: La domanda di salute e di benessere sociale dei cittadini. Le risposte sociosanitarie nel territorio. Michele MANGANO  
Segretario Nazionale Spi Cgil

Il distretto sociosanitario, come area-sistema. Roberto POLILLO  
Responsabile Sanità Cgil

L'organizzazione dipartimentale delle cure primarie. Gavino MACIOCCO  
Università di Firenze

Discussione

PAUSA PRANZO: ore 13,00

POMERIGGIO: ore 14,30

PREIEDE: Laimer ARMUZZI  
Segretario Generale Funzione Pubblica Cgil

RELAZIONI: Il ruolo del medico di medicina generale e l'integrazione delle cure nella Convenzione. Maurizio MARCHIONNE  
Cgil Medici

Gli operatori sociosanitari del distretto per una nuova cultura e per l'integrazione professionale. Rosanna DETTORI  
Funzione Pubblica Cgil

Un progetto per la Casa della Salute. Bruno BENIGNI  
Spi Cgil

Discussione

CONCLUSIONI: Achille PASSONI  
Segretario Nazionale della Cgil

INTERVERRANNO NEL DIBATTITO: Silvio NATOLI  
ice Presidente SISAC  
Enrico ROSSI  
Assessore diritto alla salute Regione Toscana  
Rosy BINDI  
Presidente Forum 32



SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

MEDICI



# Berlusconi ha fatto un altro sogno

Forse Prodi e l'intera area del centrosinistra a tale eventualità neanche pensano. Ma se il vento favorevole, confermato da tutti i sondaggi di questi ultimi mesi, dovesse continuare a soffiare a loro favore fino alla scadenza naturale della legislatura, che dovrebbe concludersi nel 2006, Berlusconi potrebbe impedire loro di vincere. È soltanto un'ipotesi, ma non del tutto peregrina, che mi sono fatto ascoltando con grande attenzione le cose che il premier ha detto nelle ultime settimane e tentando di individuarne il progetto. Se c'è un messaggio che inequivocabilmente ha dato è quello relativo all'insofferenza per tutti gli appuntamenti elettorali che ogni anno si registrano in Italia. Le elezioni sono una manna dal cielo se una coalizione ha il vento in poppa, se, come capita oggi alla Casa delle libertà, il vento soffia in senso contrario, quell'insofferenza si acuisce. Parte dunque da qui la mia malevola ipotesi, che nasce dalla mera osservazione degli eventi politici che accadono intorno a noi. Ragioniamo. Il trend elettorale non premia più la maggioranza: troppi gli impegni non mantenuti e troppo alto il tasso di conflittualità che al suo interno si respira, anche a causa di una verifica chiusa tardi e male. Per interrompere questa linea di tendenza, il Cavaliere avrebbe bisogno di una vittoria, come il cammelliere dell'acqua. Le

imminenti elezioni europee potrebbero, per tanti motivi che è inutile ricordare in questa sede, non andare nel verso da lui desiderato. Se le elezioni europee possono andar male, figuriamoci come andranno quelle dell'anno dopo, le regionali del 2005. Difficile immaginare che il centrosinistra possa perdere una competizione elettorale, nella quale gareggiano 15 regioni, di cui quattro, Emilia, Toscana Marche e Umbria hanno, ininterrottamente dal 1970, consegnato la vittoria alla sinistra. Anche nel 2000, anno in cui il centrosinistra nel suo complesso perse otto a sette, perché irresistibilmente votato ad un suicidio di massa, risultò vincente in quelle quattro regioni. Cosa potrebbe capitare se dopo una sconfitta alle "europee", il Cavaliere risultasse perdente anche alle regionali? Capiterebbe che sull'onda lunga di due consecutivi insuccessi, "le politiche", come è capitato nel 2001 al centrosinistra, potrebbero risultare un disastro per il centrodestra. Berlusconi però non è un personaggio che si scoraggia facilmente. Non potendo vincere "le regionali" del 2005, potrebbe decidere, approfittando della famosa contestualità, di cui si parla in questi giorni, di rinviarle al 2006, quando si vota anche per Camera e Senato e quando sarà in campo direttamente lui come un sole luminoso che irradia con l'intensità della sua luce tutti i pianeti

*Si chiama «election-day», ossia il progetto di unificare regionali e politiche nel 2006. Un modo per evitare un'altra probabile sconfitta, in realtà un nuovo scippo al «popolo sovrano»*

AGAZIO LOIERO



## PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

### Un solo leader, una sola linea

Silvio Berlusconi (\*)

Il carovita è colpa dell'euro, lo vedono tutti.

(\*) Dichiarazione ai giornalisti

Traduzione

Domenica. È colpa dell'euro. Lunedì. Senza l'euro saremmo allo sfascio come in Argentina. Martedì. È assolutamente tutta colpa dell'euro. Mercoledì. Non ho mai detto che è colpa dell'euro, semmai delle masse. Giovedì. È colpa dell'euro voluto da quel comunista di Prodi. Venerdì. Sempre i soliti comunisti che si attaccano a tutto pur di insultarmi. Sabato. (E il settimo giorno Dio riposò. Forse). Domenica. È colpa dell'euro. Lunedì...

(leggi i presidenti di regione della Cdl) che gli girano intorno. Una election-day trionfale, fiammeggiante, con un dispendio di risorse

e di trovate mediatiche mai viste a memoria d'uomo - andrebbe nei supermercati seguito da decine di telecamere a comprare il cibo per i

poveri, si batterebbe da par suo a «Passaparola» da Gerry Scotti, trascinandolo il tg5 a picchi d'ascolto mai registrati in passato. Farebbe

di tutto, come l'altezza della posta in gioco merita. «O Roma o morte» sarebbero costretti a gridare anche i leghisti.

Il problema è come realizzare un disegno tanto ardito. Facciamo una congettura. È probabile che per molti ostacoli parlamentari il testo di legge costituzionale comprendente il premierato forte caro al premier e la devolution cara a Bossi venga approvato in prima lettura nei due rami del Parlamento non prima del prossimo anno. A questo punto, Berlusconi potrebbe, in attesa ed in funzione della futura approvazione del testo costituzionale, varare una legge ordinaria (visto che la nostra Costituzione non prevede espressamente la durata in carica per cinque anni delle Assemblee regionali) che sposti in avanti di un anno le regionali del 2005 per favorire l'elezione contestuale del Senato e dei Consigli regionali a statuto ordinario. Mi rendo conto che si tratterebbe di un evento costituzionalmente forte oltre che di un formidabile inganno nei confronti dell'opinione pubblica. Molte sono infatti le controindicazioni. Ne indico solo qualcuna. Si varerebbe la legge ordinaria in funzione di un testo costituzionale che successivamente potrebbe anche non essere approvato dall'Aula. Ma come potrebbe il centrosinistra difendersi da un'ipotesi tanto funesta? Farebbe fatica a difendersi. Probabilmente

non avrebbe neanche il tempo di promuovere un referendum abrogativo.

Ancora. Il precedente che si creerebbe sarebbe pericoloso. Anzi pericolosissimo. Con questo ragionamento qualsiasi maggioranza potrebbe allungare o accorciare, magari con un decreto-legge, la durata dei Consigli regionali a secondo delle proprie convenienze elettorali.

Last, but not least: il problema della sovranità popolare. Allungando di un anno la scadenza dei Consigli regionali si verrebbe a ledere proprio tale principio. Ed è ben strano che dopo l'uso arbitrariamente estensivo, che si è fatto nel corso di questa legislatura, della sovranità popolare adesso se ne faccia scempio. Ricordo che Bossi è arrivato ad affermare che "la sovranità appartiene al popolo", per cui anche le sentenze dei magistrati dovevano tenere conto di tale sacro principio, dimenticando evidentemente di aggiungere che, quella sovranità, il popolo "la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

In conclusione, non so se la maggioranza arriverà a compiere i passaggi istituzionali sopra descritti. Se non li compie è meglio, ma, sulla scorta dei gesti compiuti in questi tre anni, tutto diviene possibile. Un poco d'attenzione preventiva da parte del centrosinistra, in un tempo tanto difficile, aiuta.

## Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

## L'altro volto del lifting

LUIGI MANCONI

Basta con le menate. Bisogna finalmente parlare di lifting e dire a voce alta: sia benedetta la chirurgia estetica! L'ha già affermato qualcuno? Forse mi sono distratto e non me ne sono accorto. In ogni caso: avere un bell'aspetto è o non è un vantaggio sociale? Un sorriso ampio e luminoso non aiuta, forse, nelle relazioni? Una faccia gradevole facilita, o meno, la piena integrazione in una qualsiasi comunità umana e assicurata, o meno, un maggiore benessere? Al di là di ipocrisie e moralismi, è difficile non rispondere positivamente a queste domande. Capisco pure che, sulla questione, possa esservi un qualche pregiudizio tra i lettori dell'Unità: ma ciò accade solo perché il pensiero, fatalmente, corre a Quello Li. E, invece, a quello lì - al Grande Fatto e Rifatto - non ci penso proprio. Mi riferisco, invece, alla faccia di Lele Oriani «tagliata» dai tacchetti di Mauro Tassotti e «ricucita» superbamente da un abile chirurgo. E mi riferisco, soprattutto, a quelle gio-

vani donne del Bangladesh «acidificate» per vendetta: magari per aver rifiutato un pretendente non gradito; per cancellare una simile «offesa», accade di frequente che venga cancellato, con l'acido, il volto di chi ha osato tanto. In alcuni casi, per l'impossibilità di praticare terapie tempestive e adeguate, quelle donne sono destinate a morire, tra dolori indicibili; in altri casi, sopravvivono. Smile Again - come racconta «Vita», un settimanale prezioso, la cui lettura si raccomanda - è un'associazione di chirurghi italiani che opera per ricostruire i volti sfigurati e per limitare o risolvere le

disfunzioni funzionali sopraggiunte. E, così, la chirurgia plastica ritrova la sua ragione originaria e il suo fondamento scientifico e deontologico. «Smile Again» fa giungere nel nostro paese le donne sfigurate di cui si prende cura, assistendole e offrendo loro una formazione sanitaria, che possa reinserirle nella società di provenienza e metterle in grado di aiutare altre donne; e opera in Bangladesh (e presto anche in Pakistan) per preparare personale e attrezzature strutture sanitarie funzionali a quelle terapie. In Bangladesh opera anche «Interplast», la prima organizzazione italiana di vo-

lontariato che si occupa di chirurgia plastica: interviene sulle gravi malformazioni congenite (come il labbro leporino e la palatoschisi), che portano molti uomini e donne a vivere in condizioni di isolamento ed emarginazione. Ha già portato a termine 28 missioni (in Africa, America Latina e Asia), operando in sedici paesi e intervenendo su più di duemilacinquecento pazienti. E, ancora, «Progetto Sorriso» raccoglie un gruppo di chirurghi maxillo-facciali e plastici che opera a Khulna, in Bangladesh, dedicandosi ai bambini nati con gravi malformazioni al viso: per riconsegnarli, una vol-

ta operati, a quelle famiglie e a quei villaggi che li avevano allontanati. E la stessa missione è la ragione di vita di Operation Smile Italia, attiva in Europa, Asia ed Africa. Come si vede, una piccola ma robusta rete di operatori sanitari, al lavoro da anni e completamente sconosciuta all'opinione pubblica italiana. Che, forse, ricorda - grazie al bel film di David Lynch - la storia di «Elephant Man»: la parabola disperata, eppure dignitosissima, di John Merrick, afflitto, nella Londra di fine '800, da una forma rarissima di neurofibromatosi. Esibito nei circhi come fenomeno da baraccone, dopo

una vita miserevole, viene salvato dal dottor Frederick Treves, che ne rivela sensibilità, intelligenza e doti artistiche, fino a fare di lui un personaggio apprezzato dalla società colta dell'epoca. Dello stesso caso, e di molti altri, scrisse Leslie Fiedler in «Freaks»: una sorta di storia sociale e psicanalitica del trauma che interviene nella vita di chi si sente irrimediabilmente non rappresentato dal proprio aspetto. Vicende di nani, giganti, fratelli siamesi, donne barbuti; biografie di uomini e donne esibiti, per secoli, nelle fiere di paese e nelle corti come attrazioni, scherzi della natura, anomalie mostruose. Riscattabili solo se dotati, come Elephant Man, di eccezionali risorse intellettuali. Ora, c'è una ulteriore opportunità, offerta dalla forza delle relazioni umane e sociali e dal Bisturi Ben Temperato. E non sto pensando a Quello Li (e neppure a Quella Li: Sant'Irene del Fetish).

Scrivere a: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)

## cara unità...

### Non parlare di mafia aiuta la mafia

Elisabetta Caponnetto Salvatore Calleri  
Fondazione Caponnetto

Dopo aver espresso la nostra più convinta aversità alla vendita all'asta dei beni confiscati alla mafia ed agli alleggerimenti del 41bis la Fondazione Caponnetto aderisce al grido d'allarme lanciato dal Procuratore di Palermo Piero Grasso. Secondo noi non parlare di mafia aiuta la mafia. Non bisogna in alcun modo abbassare la guardia se no rendiamo la mafia invisibile.

Al contrario le recenti inchieste in Sicilia (rapporti tra mafia e politica) ed in Calabria (dove sono stati compiuti arresti eccellenti) dimostrano la forza attuale della mafia. La Fondazione invita tutti i cittadini, tutti i giornalisti, tutti i politici a stare attenti alle problematiche mafiose.

Come diceva il giudice Caponnetto, riprendendo quanto detto da Falcone, la mafia è un fenomeno umano e come tale può essere battuto.

### Non offendete gli Schnauzer sono più buoni degli umani

Alda Gabellini, Moreno Metafonti, Grazia Paoletti

Cara Unità, scriviamo a nome dei nostri cani Schnauzer che si sono mortalmente offesi leggendo (proprio così, stanno con noi a leggere i giornali e, ahimè, a guardare i telegiornali ed i cattivi esempi che i bipedi umani danno), leggendo, dicevo, su la prima pagina de l'Unità di sabato 28 febbraio il pezzo "Panini adulterati" ("Fronte del Video"). Evidentemente non conoscete gli Schnauzer, altrimenti non avreste paragonato, a motivo della barba, il sig. Trantino ad uno di loro. Infatti sul piano estetico gli Schnauzer sono molto più belli del bipede in questione, di viso e di personale, pelo e barba compresi. Hanno occhi intelligentissimi e dolci, sguardo equilibrato e gentile. Per quanto riguarda il versante morale sono molto autonomi, affatto servili, ed assolutamente sinceri ed affidabili. La loro voce è gradevole, ed impiegata soltanto per buone ragioni, come avvertire della presenza di estranei ovvero giocare. Vi preghiamo quindi da ora in poi di evitare paragoni impropri, visto che tali creature sono piuttosto permalose. Siamo peraltro certi che l'offesa non era intenzionale. Saluti e buon lavoro da alcuni lettori proprietari ed amici, oltre che estimatori, degli Schnauzer.

### Chi taglia la torta non sceglie la fetta

Un affezionato lettore

Cara Unità, ho l'impressione che una parte un po' distratta di italiani non abbia ancora compreso pienamente chi è che ci governa, o meglio, che ci dovrebbe governare. Berlusconi lo sa bene, non per niente ogni giorno le spara sempre più grosse, tanto ai distratti basta vederlo e sentire qualche insulto rivolto ai comunisti. Mi piacerebbe invece che l'opposizione facesse sentire la propria voce ai molti distratti in modo forte e chiaro, magari con esempi semplici ed efficaci. Abbiamo sentito tutti Berlusconi tenere una lezione di economia domestica a reti unificate. Sì, la fiaba della spesa al mercato con la mamma; una banana qui, una cipolla là, un carciofo laggiù, mettere tutto nella borsa e trotterellare verso casa contenti. Nessuno mai prima di lui ci aveva rivelato questo astutissimo stratagemma. Anch'io da piccolo avevo la mamma, saggia sicuramente come la mamma del premier e quando dovevo dividere una fetta di torta con mio fratello, la regola era questa: chi divide in due la fetta di torta non sceglie. Senza saperlo aveva eliminato il conflitto di interesse. Oggi ai distratti bisogna far sapere che Berlusconi divide la torta, sceglie la fetta e si tiene anche il coltello!

### C'è tanta strada da fare questa Unità è importante

Susanna Rossi Cueto

Caro Direttore, sono un'appassionata e fedele lettrice del giornale che è, per me e per la mia casa, un confortante compagno quotidiano. A proposito del compleanno dell'Unità e della tua strepitosa Lettera di intenti, vorrei soltanto ringraziarti di cuore. Grazie, grazie, grazie per quello che hai scritto in quella Lettera di cui condivido ogni parola. Parole che mi esplodono dentro ogni giorno da mesi, anni ormai, cioè da quando, con fatica, tento nel mio piccolo di esprimerle a chi mi sta intorno, compagni, amici, allievi, colleghi, famigliari, conoscenti e perfetti sconosciuti con i quali cerco di parlare. Fortunatamente esiste l'Unità, ma quanta fatica e quanta strada abbiamo ancora da percorrere! Ti prego, tieni duro perché l'Italia ha bisogno di voi e del "nostro" giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Segue dalla prima

Le due affermazioni ci ripropongono il problema. Non occupatevi di lui, perché lui è più bravo. Lasciatelo perdere e occupatevi dei problemi. Sì, ma dove, quando, come, con chi, visto che lui decide di volta in volta, con forza mediatica enorme, di che cosa si parla, in che modo, in quale occasione, con quale linguaggio, stabilendo da solo l'inizio, la fine e l'argomento di ogni discorso?

Come non notare che nella trasmissione sportiva ormai celebre a causa del libero intervento di Berlusconi, Vittorio Zucconi ha segnato un punto e messo Berlusconi in difesa con la semplice frase: «Lei è venuto qui a parlare di calcio e intanto ha piazzato un bello spot elettorale? Zucconi ha strappato un applauso e Berlusconi ha detto, un po' da furbo e un po' da praticone del gioco delle tre carte colto sul fatto: «Uno fa queste cose quando è bravo e sa cogliere l'occasione». Anche di più è stata applaudita Lucia Annunziata, la presidente senza presidenza della Rai, che non rinuncia alla dignità e alla voce e invece di fare buon viso a cattivo spot denuncia l'intrusione politica. E ha lasciato un segno, in quella trasmissione, Antonello Venditti. Poteva parlare della Roma. Ma - come tutti noi spettatori - aveva notato che per la durata dei venti minuti di intervento, Berlusconi era identificato in video non come presidente del Milan ma come presidente del Consiglio. Come tale ha fatto il suo numero di simpatico esperto dello sport, ha parlato (strano, per un intervento improvvisato) in perfetto sincrono con i filmati. E ha dato abilmente un doppio senso ad ogni sua affermazione mentre tutti i giornalisti sportivi presenti si portavano via la parola a vicenda per dire «ma come, ma certo, ma bravo, ma qui stiamo parlando di calcio!». Il Venezuela di Chavez non ha mai conosciuto una pagina di sequestro mediatico e di conflitto di interessi più esemplare.

Ma poniamo che Mannheim e tutti coloro che ammoniscono di non inseguire Berlusconi abbiano ragione. Purtroppo - pur essendo gli esperti di comunicazione che sono - non ci dicono come e dove, negli spazi d'ombra lasciati dal suo splendore esclusivo, si può parlare. Infatti non si può. Chi ti vede, chi ti ascolta, tenuto conto che anche ciò che avviene alla Camera, se è contro Berlusconi, viene oscurato? Vorrei provare a fare tesoro di tutti questi consigli e a ricompilarli nel mondo che segue.

Primo. Poiché Berlusconi, dovunque e ovunque intervenga, parla lui, decide lui, domina lui e non lascia spazio, non resta che rifiutare la sua agenda politica, istituzionale, televisiva. Poiché non si deve inseguirlo o pretendere di tenergli testa sul suo terreno, è bene non fargli da comparsa. Lui del resto ha già i suoi cortigiani, e i suoi «supporting actors». Possono fare tutto da soli. Secondo. Però, niente Aventino. Nessuno si ritira da niente. Vai in televisione e dici, leggi, affermi ciò che ritieni di far sapere agli italiani in quel momento. Ignori il tema della trasmissione, il gioco, le sequenze, le interruzioni dei loro buttafuori e segui lo schema delle tue priorità e dei tuoi programmi. In ogni occasione tiri fuori un tuo progetto e lo spieghi indipendentemente da ciò che vogliono importi e farti discutere. Durante la scorsa legislatura, coloro che sono oggi Casa della Libertà ed erano allora opposi-

Berlusconi, dovunque intervenga, parla lui e decide lui. Per questo inseguirlo sul suo terreno è inutile e dannoso

Il compito dell'opposizione è il contrario dell'Aventino: si può andare in tv o nelle commissioni e non stare, mai, al loro gioco

# Opposizione come?

FURIO COLOMBO

zione, lo hanno fatto, per tutto il tempo, nelle aule della Camera e del Senato, cambiando a piacimento, e anche contro il regolamento, l'argomento degli interventi in mo-

do da essere sempre in linea con la volontà del capo o dei sub comandanti della Lega e di An. Questo reclamo di autonomia consentirà all'opposizione le occasioni, i tempi, i

luoghi, i modi di dire come dovrebbe o dovrà essere governato il Paese. Questo reclamo di autonomia si può rivendicare in televisione. Vai e dici ciò che intendi dire. Per ogni

argomento, presenti il tuo programma.

Terzo. Poiché «non devi inseguire Berlusconi sul suo terreno», e poiché il suo terreno è tutto, occorre ignorare sempre Berlusconi, non raccogliere mai le sue parole d'ordine, i suoi progetti, le sue proposte. Se lui, nel mezzo dell'estate, decide di parlare all'improvviso dei tagli delle pensioni, lo lasci parlare da solo o con i suoi cortigiani. Occorre impegnarsi a parlare d'altro su tutto, sempre e senza nessuna sospensione di questo muoversi e agire deliberatamente altrove. Riconosco che è molto difficile comportarsi con tale rigore contro il fiume delle informazioni completamente controllate da un'unica persona che domina tutto con il suo pesante conflitto di interessi. Però perché non notare che in parte ciò sta già accadendo, per esempio quando i Ds il 28 febbraio a Torino spiegano e dimostrano il disastro economico in cui è precipitato il Paese, per esempio con la grande campagna contro lo scempio realizzato dalla Moratti nella scuola, per esempio denunciando logica, modi, persone, circostanze che hanno dato vita all'ignobile vicenda detta «Telekom Serbia»? Ripeto, è molto difficile estendere questa strategia, ma essa è già in atto.

Quarto. La potenza mediatica berlusconiana ha una sua forza di ricatto. Tale ricatto fa temere anche a persone integre e coraggiose di apparire complici di un tradimento. Per

esempio tradire i soldati italiani impegnati - dicono loro, mentendo - in una missione di pace. Negli ultimi giorni il ricatto si è realizzato presentando ai senatori un unico decreto che rifinanzia, insieme e con un unico voto, missioni di pace regolate da trattati da un lato, e la guerra privata di Berlusconi, dichiarata con una stretta di mano tra lui e Bush, senza politica estera, senza trattati, senza accordi, senza voto (c'è stato solo un voto per la pace, non per la guerra) dall'altro. E mettendo per la prima volta dal 1945 soldati italiani a disposizione discrezionale di altri governi. A questa confusione-ricatto voluta deliberatamente dal governo occorre dire un no netto che è un no a Berlusconi e all'atto di prepotenza di imporre un decreto unico per due situazioni diverse e incompatibili, non un no ai soldati. La ragione è la solita: mai stare al loro gioco. Che giochino da soli. Noi abbiamo da fare a difendere i diritti dei soldati italiani mandati allo sbaraglio. Quinto. È chiaro che il vero compito dell'opposizione è il contrario dell'Aventino, di cui spesso con leggerezza si parla quando questo giornale suggerisce: state lontani dal governo. Si può andare in tv e ostinarsi a non stare al gioco. Lo hanno fatto in altri tempi - le volte poche che hanno potuto - i radicali di Bonino e Pannella. Si può andare nelle commissioni parlamentari per ripetere, con pazienza e tenacia, quale dovrebbe essere il vero argomento da discutere. Si sta in aula per dire, confermare, ripetere qual è il vero ordine del giorno di un Paese impoverito, isolato dall'Europa, umiliato da un primo ministro che è il cliché negativo di una vecchia Italia, una maschera del teatro dell'arte che conferma ed esalta, per il piacere del mondo, i suoi tratti ridicoli. Pensate che vi sia qualcosa di non riformista nel rifiuto di collaborare alla illegalità di un governo e della sua succube maggioranza, mentre si è impegnati in un continuo presidio delle istituzioni repubblicane?

## matite dal mondo



Terrorismo e matrimoni gay: gli incubi di Bush e le nuove strategie di bin Laden. «Questo è il mio piano per distruggere l'America: entriamo di nascosto e ci sposiamo tra di noi...» (pubblicata sull'ultimo numero del settimanale Usa Newsweek)

# Meno ispettori, meno controlli

ALESSANDRO GENOVESI \*

L'ispettore degli enti previdenziali e delle diverse istituzioni di vigilanza è, per il mondo del lavoro, quello che per i cittadini è il magistrato o il carabiniere. Se l'autonomia, l'efficienza e l'imparzialità della magistratura sono a rischio, l'autonomia, l'efficienza e l'imparzialità dei servizi ispettivi - con la proposta di riforma avanzata dal Governo che già dalla prossima settimana potrebbe entrare in vigore - lo sono assai di più.

La proposta del Governo in materia (in attuazione dell'art. 8 della legge 30/03) è infatti un vero e proprio manifesto all'insegna della riduzione drastica delle tutele dei lavoratori, del potenziale conflitto di interessi, del tentativo di assestare un altro colpo basso al sistema previdenziale pubblico. Mettendo la parola fine così alla lotta al lavoro irregolare nel nostro Paese. Vediamo nel dettaglio la proposta, già criticata - durante le audizioni di rito - sia dai sindacati confederali, con una nota unitaria, sia dai Civ dell'Inps e dell'Inail. Prima di tutto siamo alle prese con una vera e propria centralizzazione dei diversi soggetti della vigilanza (alcuni dei quali, come gli enti previdenziali, da sempre autonomi visto gli specifici compiti istituzionali) con una riduzione della stessa auton-

mia ispettiva (vedi art. 2 dello schema) ai limiti della costituzionalità (la tutela e la sicurezza sono materie concorrenti con l'autonomia degli enti locali, pensiamo alle Asl).

Quindi tutta una vaghezza di definizioni rende la norma suscettibile delle più svariate (e pericolose) interpretazioni a partire dal fatto che i «nuovi ispettori» dovranno vigilare sui «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili» (e da quando esistono livelli minimi dei diritti sociali e chi lo ha mai stabilito?). Poi - giusto per enucleare le principali novità - si introduce una nuova fattispecie di conciliazione, diversa da quella prevista dalle fonti contrattuali e dall'articolo 410 del Codice di Procedura Civile. In realtà il legislatore non fa altro che resuscitare una disposizione del 1912 (avete letto bene, una disposizione introdotta da Giolitti), caratterizzata dal fatto che, rispetto alle possibili

sedi di conciliazioni già previste (presso le commissioni delle Direzioni del Lavoro e presso le commissioni istituite dai Ccnl), la presenza dei sindacati è puramente facoltativa (cioè il lavoratore è privato di ogni reale assistenza).

Ma non è finita: con l'art. 8 si disciplina una discrezionalità dell'ispettore non come intervenire in termini sanzionatori. Una discrezionalità che - per come è scritta la norma - si potrebbe tradurre in incentivo a una funzione di «promozione» che porti a non contestare le irregolarità, ma a consigliare su come applicare correttamente la norma (del tipo «guarda che la formazione per un apprendista deve essere svolta così...»). A questo «quadro» occorre aggiungere la possibilità (art. 8 comma 3 del testo proposto) che le istituzioni dedite alla sorveglianza potranno stipulare a pagamento convenzioni con i soggetti che dovrebbero controllare, utilizzando esclusivamente il

personale ispettivo. È evidente il conflitto di interessi che si innescherà, in barba all'art. 97 della costituzione sull'imparzialità del pubblico ufficiale.

Con l'art. 11 siamo poi al paradosso. Innanzi tutto (comma 1) non è chiaro da chi le richieste di intervento vengano concretamente avanzate alle istituzioni preposte alla vigilanza (sono anonime?) Poi, dopo che giunge una segnalazione di irregolarità, non ci sarà una visita presso l'azienda segnalata come oggi è obbligatorio, ma la mera convocazione del datore e dei lavoratori irregolari (cioè si scrive una lettera dicendo al datore «mi segnalano che ci sono irregolarità in casa tua»). Con quali effetti in presenza di lavoratori completamente irregolari, accanto a lavoratori in «grigio» del tutto ovvie (del tipo «mi convochi e io faccio sparire i 4 extracomunitari irregolari oppure ricatto i miei lavoratori e quindi che cosa dobbiamo concilia-

re?»).

Con i commi 2 e 3 si prefigura poi quella terza sede di conciliazione per eventuali «diritti di tutela disponibili», oltre le due già esistenti, accennata all'inizio. Insomma il legislatore immagina le norme introdotte come «conseguenziali».

Primo caso: l'ispettore, se ha una segnalazione, avverte l'imprenditore potenzialmente irregolare che o concilia oppure andrà a trovarlo (intanto l'imprenditore ha fatto sparire tutte le prove).

Secondo caso: l'ispettore fa una visita presso l'azienda, verifica una irregolarità e gli dice come sanarla (funzione di consulenza).

Terzo caso: l'ispettore fa visita ad un'azienda, scopre un finto contratto a progetto, diffida l'imprenditore a far svolgere correttamente il tipo di prestazione lavorativa prevista e invita il datore, entro i 15 giorni successivi, a conciliare con il lavoratore

per quanto omissivo... e il lavoratore, pur di salvare il posto, dopo 15 giorni di minacce transa l'impossibile (senza i sindacati presenti nella «nuova conciliazione»!).

Se in conclusione si aggiunge che con l'art. 17 (Comitato regionale per i rapporti di lavoro) vengono di fatto «svuotate» le Commissioni regionali dell'Inps (composte anche dalle parti sociali) a cui compete la valutazione nei casi di ricorso inerti a una contestazione sulla reale natura dei rapporti di lavoro (e relative omissioni contributive), il cerchio è chiuso: con l'impossibilità dell'Inps di autotutelarsi, reperire le risorse sottratte illegalmente alle sue casse, mantenere una funzione centrale nell'erogazione dei trattamenti pensionistici (sono milioni di euro quelli che l'Inps ogni anno recupera attraverso le ispezioni dei propri efficienti ispettori).

Insomma meno obblighi di indagine, conciliazioni in sedi ove il lavoratore irregolare è ancora più debole, snaturamento degli ispettori che diventano consulenti delle stesse imprese che in teoria dovrebbero controllare, impossibilità dei comitati Inps di autotutelarsi per recuperare contributi non versati illegalmente. Un vero capolavoro

\* Cgil nazionale

## segue dalla prima

## Io accuso Tony Blair

Lo scopo di questa iniziativa era accrescere la capacità degli Usa e della Gran Bretagna di «persuadere» quei Paesi a votare a favore della guerra.

I suoi avvocati hanno chiarito che la linea di difesa si sarebbe basata sull'argomento secondo cui il suo operato era giustificato perché la guerra era illegale. Di conseguenza intendevano chiedere che fosse chiarito in che modo l'Attorney General (l'avvocato dello Stato il cui parere fu usato da Blair, ndr) era arrivato alla conclusione che la guerra era giustificata sul piano legale. Gli avvocati hanno concluso che il procedimento è stato archiviato perché l'Attorney General non voleva che il suo parere fosse sottoposto a valutazione.

In un recente programma televisivo, che mi aveva chiesto un commento, ho fatto due affermazioni. In primo luogo ho detto che era illegittimo considerare l'ipotesi di piazzare delle cimici negli uffici dei membri del Consiglio di Sicurezza e che i nostri servizi di sicurezza dovevano smettere di distribuire le trascrizioni delle telefonate private di Kofi Annan. Il mio secondo commento è stato che le dichiarazioni degli avvocati di Katharine Gun andavano valutate insieme a un altro fatto: quello per cui esagerare la minaccia delle armi di distruzione di massa in Iraq era necessaria per fabbricare una legittimazione della guerra. La risposta dell'establishment è stata singo-

lare, visto che si trovano al cospetto di due accuse imbarazzanti: una, che il consiglio legale dell'Attorney General che autorizzava la guerra in Iraq è stato manipolato in modi dubbi; l'altra, che la Gran Bretagna sta violando la privacy delle telefonate di Kofi Annan.

Si è urlato allo scandalo perché gli inglesi venivano informati che i poteri dello Stato erano stati utilizzati in modo deviato per disonorare il Segretario Generale delle Nazioni Unite. Scarni sono stati i commenti sull'affermazione che l'Attorney General potrebbe aver abusato dei suoi poteri di autorizzare una guerra che ha portato alla morte di 20.000 persone, all'incremento del malessere e dell'instabilità in Medio Oriente e al rafforzamento di Al Qaeda.

Il primo ministro sostiene che sono stata quanto mai irresponsabile nell'aver detto quelle cose e che sto mettendo in pericolo i servizi di sicurezza britannici. I giornalisti chiedono se io debba essere espulsa dal Partito Laburista e/o dal Consiglio della Corona. Ed alcuni - che non sono in grado di saperlo - avanzano l'ipotesi secondo cui non esisterebbero trascrizioni delle telefonate di Kofi Annan. Temo invece non vi siano dubbi sul fatto che tali trascrizioni siano state fatte circolare con una certa regolarità.

È probabile che il primo ministro non ne fosse a conoscenza. Non è un uomo che si occupa dei dettagli, ma certamente ha l'autorità di far cessare questa pratica. Ma l'ipotesi secondo cui l'aver messo a conoscenza dell'opinione pubblica il fatto che tali trascrizioni circolavano costituirebbe una minaccia per la nostra sicurezza

nazionale o per i servizi di intelligence, è semplicemente ridicolo.

Gravissima è, invece, l'ipotesi che il parere dell'Attorney General possa essere stato manipolato. Non v'è dubbio che è stato molto strano il modo in cui una opinione che autorizzava la guerra sia apparsa all'ultimo minuto. Gli esperti di diritto del Foreign Office erano in disaccordo sulla legalità della guerra. Funzionari

di spicco del governo britannico temevano che si stesse chiedendo loro di prepararsi ad una azione illegale. Venni informata che i militari non si sarebbero mossi senza l'autorizzazione dell'Attorney General. Poi il giorno in cui Robin Cook rassegnò le dimissioni, l'Attorney General si presentò ad una riunione del governo, si mise a sedere al posto di Robin e fece circolare un foglio di carta scritto su entrambi i lati

nel quale si diceva che le successive risoluzioni dell'Onu garantivano legittimità alla guerra. Cercai di chiedere come mai arrivava così in ritardo e se c'era qualche dubbio, ma mi fu risposto con estrema chiarezza che non c'era nulla da discutere. Al governo britannico non furono forniti altri consigli.

Nel riandare con la memoria agli eventi che hanno portato ad una così frettolosa

entrata in guerra, non posso fare a meno di giungere alla conclusione che il modo in cui fu esibito e fatto circolare il parere dell'Attorney General fu molto strano. È difficile non sospettare che avesse dei dubbi e che fosse stato in qualche modo indotto ad assumere questa posizione.

E, tanto per la precisione, non sono affatto amareggiata. Non sono nemmeno in collera. Sono ancora stupefatta, triste e delusa. Sono convinta che il mio paese e il mio partito siano stati profondamente disonorati, che moltissime persone abbiano perso la vita e che il mondo sia diventato più aspramente diviso e pericoloso. Mi sono legata al Partito Laburista moltissimi anni fa perché ero convinta che fosse uno strumento di progresso morale e di giustizia in patria e all'estero.

Sono persuasa che il modo migliore per correggere gli errori consista nel convincere Tony Blair a ritirarsi. Non ho mai fatto mistero di questa mia convinzione. Non mi ha fatto piacere arrivare a questa conclusione, ma questo è il mio ponderato parere. Non sostengo il mio partito a qualunque costo, che abbia torto o che abbia ragione. Voglio che il mio partito continui ad essere uno strumento di giustizia. Penso inoltre che dovremmo smettere di invadere la privacy del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Claire Short, ex ministro per lo Sviluppo Internazionale, si è dimessa lo scorso maggio dal governo Blair perché contraria all'intervento militare in Iraq senza l'appoggio dell'Onu

\*\*\*

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
<b>I Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma			
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499		Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pisacane 130 - Roma <b>Ed. Telestampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Caracciolo, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b>	
<b>La tiratura de l'Unità del 28 febbraio è stata di 143.909 copie</b>			





## È on line o off line?

Entrambe. E' una agenzia multicanale, integrata e internazionale. Avanza nel mercato con strategie di marketing relazionale di nuova generazione, ottimizzando la velocità del digitale con il massimo potere della comunicazione off line. Pensate sia impossibile? Chiedete di FullSIX.



**marketing has changed.**

**www.fullsix.com**



## GENOVA

## AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/589146

**Sala A** **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**

386 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

**Sala B** **Ritorno a Cold Mountain**

250 posti 15,15-18,00-21,00 (E 6,71)

## ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** **Mi piace lavorare - Mobbing**

350 posti 15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)

**Sala 2** **21 Grammi**

150 posti 15,30-18,00-20,20-22,30 (E 5,16)

## AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

**Sala** **La rivincita di Natale**

150 posti 15,30-17,30-20,20-22,30 (E 5,16)

## CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**

15,00-16,55 (E 4,65) 18,50-20,45-22,40 (E 6,20)

**Sala 2** **Tutto può succedere**

15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

**Sala 3** **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**

15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

**Sala 4** **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

16,00 (E 6,20)

**Sala 5** **Paycheck**

20,15-22,45 (E 6,20)

**Sala 6** **Sotto falso nome**

15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

**Sala 7** **L'amore è eterno finché dura**

15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

**Sala 8** **The butterfly effect**

15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

**Sala 9** **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**

15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)

**Sala 10** **Ritorno a Cold Mountain**

15,00-18,20-21,40 (E 6,20)

**L'ultimo samurai**

15,00-18,20-21,40 (E 6,20)

## CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** **La giuria**

350 posti 15,10-17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

**Sala 2** **Sotto falso nome**

120 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

## EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

**Sala** **I figli della pioggia**

150 posti 15,30-17,00 (E 5,16)

**Primo amore**

18,40-20,40-22,30 (E 5,16)

## LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

**Sala** **The butterfly effect**

596 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

## ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

**Sala** **Alla ricerca di Nemo**

15,30 (E 5,16)

**Agata e la tempesta**

15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

**Lost in translation - L'amore tradotto**

17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

## OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

**Sala** **L'amore è eterno finché dura**

618 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

## IL FILM: Ritorno a Cold Mountain

Scene epiche da Oscar e lacrime d'amore per il filmone di Anthony Minghella

Un incipit alla maniera dei grandi mostra un Anthony Minghella sapiente regista anche di scene d'azione: l'esplosione, la carica delle truppe nordiste, l'atrocità della morte. Poi *Ritorno a Cold Mountain* prende la via del romanticismo, l'azione si trasforma in epica, la trama si avvolge del mantello omerico dell'Odissea. Alla fine si esce dal cinema con un sentimento contrastante, divisi fra la bellezza delle inquadrature e della colonna sonora, la bravura di Jude Law, Nicole Kidman e Renée Zellweger, l'ampio respiro della narrazione, e il lento sfilacciarsi e dissolversi del potere di coinvolgimento dovuto all'eccessiva lunghezza e alla volontà di appesantire i toni lirici. Comunque, un film da vedere.



## Le barzellette

Di Carlo Vanzina con Gigi Proietti, Carlo Bucciroso, Biagio Izzo, Enzo Salvi, I Fichi d'India, Vito, Gianfranco Barra, Marco Messeri

Un mini-episodio dopo l'altro, in un infinito collage come seguendo le tracce de *I mostri* di Dino Risi, e una barzelletta (vecchia, straconosciuta) dopo l'altra, i fratelli Vanzina mettono in scena mille e più gag dall'immediatezza disarmante per raccontare a loro modo la più consumata forma di cultura popolare italiana: *Le barzellette*. È un film che va preso come una coraggiosa sfida ai limiti umani: «È possibile ridere di niente?».

## L'amore è eterno finché dura

Di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Laura Morante, Stefania Rocca

Verdone ci parla dell'amore, eterno e fragile al tempo stesso. Eterno nel senso della ricerca, fragile nella quotidianità. Ogni personaggio "interpreta" un aspetto dell'amore: chi la sicurezza dell'organizzazione, chi la debolezza, l'intraprendenza, l'isteria, la follia, il cinismo. E tutti si rincorrono, impossibilitati a trovar pace, senza soluzioni o conclusioni che striderebbero per semplicità. Un film umile di fronte ad un tema grande, con alcune battute divertenti, in sostanza piacevole.

## Primo amore

Di Matteo Garrone con Vitaliano Trevisan, Michela Cescon

I mostri dalla maschera umana, le perversioni e le fantasie deliranti di Frankenstein Garrone vanno ad attaccare direttamente il corpo, mordendo, lasciando il segno, scarnificando il già nudo e fragile che diviene simbolo di dolore. Dopo *L'imbalzamatore* ecco un'altra pellicola forte, dolorosa, che racconta il morboso rapporto d'amore fra un orafco "cacciatore di anoresiche" e la sua preda, amata, odiata, che fra le sue mani diviene come oggetto inanimato da plasmare, come l'oro. In concorso al festival di Berlino.

a cura di Edoardo Semmola

## RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

**Tutto può succedere**

15,15-17,40-20,10-22,30 (E 5,16)

## SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

**La ragazza con l'orecchino di perla**

15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)

**Le invasioni barbariche**

15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

## UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321

**1** **Sotto falso nome**

143 posti 15,40 (E 5,00) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)

**2** **L'amore è eterno finché dura**

216 posti 15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

**3** **Tutto può succedere**

143 posti 15,15 (E 5,00) 17,45-20,15-22,45 (E 7,00)

**4** **Ritorno a Cold Mountain**

143 posti 16,40 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)

**5** **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**

143 posti 15,00 (E 5,00) 17,00-19,00-21,00-23,00 (E 7,00)

**6** **La ragazza con l'orecchino di perla**

216 posti 14,15 (E 5,00) 16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

**7** **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**

216 posti 14,30 (E 5,00) 17,00-20,00-22,30 (E 7,00)

**8** **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

499 posti 14,00 (E 5,00) 18,00-22,00 (E 7,00)

**9** **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**

216 posti 14,30 (E 5,00) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

**10** **Agata e la tempesta**

216 posti 14,45 (E 5,00) 17,15-20,15-22,45 (E 7,00)

**11** **The butterfly effect**

320 posti 16,00-18,20-20,40-23,00 (E 7,00)

**12** **Le barzellette**

320 posti 14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)

**13** **Paycheck**

216 posti 14,40 (E 5,00) 17,10-20,10-22,40 (E 7,00)

**14** **Alla ricerca di Nemo**

143 posti 14,30 (E 7,00)

## UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

**Sala 1** **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

560 posti 15,30-20,30 (E 5,16)

**Sala 2** **Tutto può succedere**

530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

**Sala 3** **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**

300 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)

## D'ESSAI

## AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

**Tutto può succedere**

15,00-17,00-21,00 (E 5,20)

## N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

**Missione 3-D: Game over**

100 posti 15,00-16,30 (E 4,20)

**La rivincita di Natale**

18,00-21,00 (E 4,20)

## PROVINCIA DI GENOVA

## BARGAGLI

## CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

**L'ultimo samurai**

21,00 (E 5,20)

## BOGLIASCO

## CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

**Ritorno a Cold Mountain**

15,45-18,30-21,15 (E)

## CAMPO LIGURIE

## CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

**Riposo**

140 posti

## CAMPOMORONE

## AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

**Tutto può succedere**

312 posti 15,30-17,30-20,15-22,15 (E 5,50)

## CASELLA

## PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

**Riposo**

140 posti

## CHIAVARI

## CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

**Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**

997 posti 16,00-17,35-19,10-20,45-22,30 (E 5,20)

## MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

**Tutto può succedere**

224 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 3,70)

## ISOLA DEL CANTONE

## SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Paycheck**

15,00-17,00-21,00 (E 5,16)

## MASONI

## O.P. MONS. MACCÌO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

**Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

400 posti 16,00-21,00 (E)

## MONLEONE

## FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

**Riposo**

## NERVI

## SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

**La giuria**

148 posti 16,30-19,15-21,30 (E 5,20)

## PEGLI

## RAPALLO

## GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

**Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**

418 posti 16,15-18,10-20,30-22,20 (E 5,16)

## MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

**Tutto può succedere**

275 posti 15,30-17,45-20,00-22,20 (E 6,20)

**Sala 2** **Ritorno a Cold Mountain**

190 posti 16,00-19,00-22,00 (E 6,20)

**Sala 3** **L'amore è eterno finché dura**

150 posti 16,00-18,05-20,10-22,20 (E 6,20)

## RONCO SCRIVIA

## COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

**Vaniglia e cioccolato**

150 posti 14,30-16,30-21,00 (E 4,13)

## ROSSIGLIONE

## SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

**Le barzellette**



